SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

195ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 GIUGNO 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-44

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 45-79

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2100)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

SENATO

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Domenico Fisichella . . . . . .

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 1

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 2

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 3

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 6

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 7
ANDREOTTI *(Aut)* 7

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica:***

TESSITORE *(DS-U)* . . . . . *Pag.* 8
DATO *(Mar-DL-U)* 10
BONAVITA *(DS-U)* 14
* CALVI *(DS-U)* 18

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democratica e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

DENTAMARO *(Mar-DL-U)* . . . . . *Pag.* 23, 24
* MANCINO *(Mar-DL-U)* 28
MORANDO *(DS-U)* 32
CASTELLANI *(Mar-DL-U)* 37
DI GIROLAMO *(DS-U)* 41

ALLEGATO B

INSINDACABILITÀ

Deferimento di richieste di deliberazione . . . 45

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 45
Annunzio di presentazione 47
Assegnazione 47
Presentazione di relazioni 48
Presentazione del testo degli articoli 48

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 49
Trasmissione di documenti 50

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione . . . . . *Pag.* 50

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 50
Trasmissione di documentazione 51

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 44
Apposizione di nuove firme a mozioni 51
Interpellanze 51
Interrogazioni 53
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 79

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 10,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 20 giugno.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato *(v. Resoconto stenografico).*

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Domenico Fisichella

PRESIDENTE. In relazione al viaggio negli Stati Uniti del Presidente del Senato, il vice presidente Fisichella è stato designato ad esercitare le funzioni di Presidente dal 23 giugno al 1º luglio.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al vigente programma dei lavori ed al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 giugno al 4 luglio *(v. Resoconto stenografico).*

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento è convocato in seduta comune nella giornata odierna, alle ore 11, per l'elezione di otto componenti il Consiglio superiore della magistratura.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,11 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato

ANDREOTTI *(Aut)*. Ancora una volta la programmazione dei lavori dell'Assemblea non reca traccia del dibattito sugli esiti e le conseguenze del vertice di Pratica di Mare, che aveva costituito oggetto di un formale impegno da parte del Governo. Chiede altresì alla Presidenza di intervenire affinché le votazioni del Parlamento in seduta comune previste per oggi siano diversamente articolate.

PRESIDENTE. Il Governo non ha ancora risposto alla richiesta della Presidenza del Senato, recentemente reiterata, di fornire comunicazioni sugli esiti del vertice di Pratica di Mare. Per quanto riguarda le votazioni del Parlamento in seduta comune, la Presidenza di turno non è nelle condizioni di poter modificare decisioni già assunte. Stante l'assenza del relatore sul disegno di legge n. 1206, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,28.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 20 giugno è proseguita la discussione generale.

TESSITORE *(DS-U)*. La soluzione del conflitto di interessi affonda le radici anzitutto nelle ragioni etiche che dovrebbero ispirare i comportamenti dei politici, ma il controllo sociale che si esercita sugli stessi da parte dei cittadini al momento del voto non assicura una sufficiente tutela stante la complessità delle moderne democrazie in cui vi è un profondo intreccio e reciproco condizionamento tra interessi pubblici e privati. Ciò imporrebbe l'adozione di soluzioni rigorose, condivise e moralmente ineccepibili che non lascino varchi a sospetti di favorire categorie di cittadini, o peggio uno solo di essi, ma quelle individuate nel disegno di legge non rispondono a tali caratteristiche, sembrando piuttosto meri espedienti, come nel caso della distinzione operata tra la titolarità di un bene e la gestione dello stesso ai fini dell'applicabilità del regime di incompatibilità, in quanto è ragionevolmente difficile immaginare un proprietario disinteressato circa l'effettiva gestione della propria attività economica. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC).*

DATO *(Mar-DL-U)*. Nonostante Platone abbia già affrontato con efficacia il problema di come garantire il perseguimento dell'interesse collettivo nello svolgimento dell'attività politica, tanto che poco resta da aggiungere alle sue argomentazioni, oggi il nodo, rimasto irrisolto, si ripropone con forza. Infatti l'assunzione di incarichi di Governo da parte di Berlusconi realizza una concentrazione ed una invasione di poteri assolutamente abnorme. Limitandosi al profilo economico, l'erogazione di finanziamenti pubblici che, attraverso i partiti, viene destinata alla campagna elettorale condotta tramite le televisioni non solo non riesce ad evitare la distorsione della formazione del consenso elettorale, ma produce anche effetti economici favorevoli per l'azienda del Presidente del Consiglio, così come il controllo sulla televisione pubblica impedisce di prendere in considerazione qualsiasi ipotesi di privatizzazione. Tutto ciò preoccupa fortemente dal punto di vista del funzionamento generale della democrazia, in considerazione del fatto che la maggioranza di centrodestra sembra sentirsi autorizzata dalla vittoria elettorale ad infrangere le regole poste alla base della civile convivenza aprendo varchi incontrollabili. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Betta. Congratulazioni).*

BONAVITA *(DS-U)*. Il disegno di legge elenca con rigore le situazioni di incompatibilità ma, paradossalmente e non casualmente, lascia fuori il conflitto di interessi che fa capo al Presidente del Consiglio, non prevedendo tra le incompatibilità la titolarità di attività economiche seppure in settori chiave come quello delle comunicazioni; a quest'ultimo riguardo, si cerca solo di tamponare tale carenza operando un controllo *ex post* sui comportamenti delle aziende in cui possa ravvisarsi un sostegno privilegiato al titolare di cariche di governo. La proposta in esame disattende completamente il principio della condivisione delle regole della democrazia, indipendentemente dalle maggioranze elettorali, e non tiene conto di quei diritti costituzionalmente sanciti profondamente lesi dall'in-

treccio di interessi pubblici e privati che opera un pericoloso sbilanciamento di poteri. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

CALVI *(DS-U)*. Il disegno di legge si inserisce nel clima culturale e politico inaugurato dal Governo e dalla maggioranza di centrodestra volto ad eludere le regole fondamentali dell'ordinamento e ogni controllo istituzionale, come già avvenuto per precedenti provvedimenti in materia di giustizia. Le soluzioni individuate paiono irragionevoli e inefficaci, come è dimostrato dal regime disomogeneo previsto per le sanzioni, più efficaci per i casi di minor rilievo e assolutamente blande nei casi più rilevanti a causa della scelta di non rimuovere il conflitto ma di agire sugli atti successivi. Proprio la concentrazione di poteri che fa capo al Presidente del Consiglio avrebbe dovuto rappresentare la motivazione forte alla base di una legislazione che garantisse regole trasparenti e condivise da tutti. Ciò vale per tutti i Paesi occidentali, dove non è pensabile assicurare ad alcun uomo di governo situazioni di vantaggio, a differenza di quanto accade in Italia dove invece si accetta ed anzi si favorisce l'intreccio di interessi pubblici e privati. Il disegno di legge n. 1255 si ispira al modello adottato negli Stati Uniti d'America dove vige un rigoroso sistema che garantisce l'assoluta imparzialità delle decisioni degli uomini di governo. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

DENTAMARO *(Mar-DL-U)*. Pur senza giungere ad una soluzione soddisfacente, anche per responsabilità del centrosinistra nella XIII legislatura, negli ultimi anni si è a lungo dibattuto su un tema discriminante per la formazione del consenso in un sistema democratico, ossia la reciprocità di rapporto tra concentrazione di denaro e acquisizione di potere politico, dibattito caratterizzato dal costante condizionamento dovuto alla volontà del centrodestra di tutelare la posizione personale dell'onorevole Berlusconi, qualificata all'estero come l'anomalia italiana. Si vuole a tutti i costi mantenere intatto l'assetto imprenditoriale del *premier*, trascurando la questione dell'equilibrio dei poteri, non solo quelli della tripartizione tradizionale, configurandosi oggi anche quelli economico-finanziario, scientifico-tecnologico e mediatico, e rivendicando con arroganza il diritto di impresa e una concezione ottocentesca del diritto di proprietà, che la moderna dottrina costituzionale e giuspubblicistica non configura più come diritto naturale, ma come prodotto delle scelte del legislatore in funzione dell'interesse pubblico. Pertanto, se la Costituzione assicura una tutela addirittura più completa al diritto del lavoro rispetto a quello dell'impresa o a quello di proprietà, le previsioni di un'incompatibilità a ricoprire cariche pubbliche o della ineleggibilità dovrebbero essere tanto più motivate nei confronti di chi detiene posizioni dominanti in un delicato settore come quello della comunicazione, per la diretta possibilità di incidere attraverso il condizionamento dell'informazione sulla determinazione del consenso politico; allora, al fine di non stravolgere il comunque pessimo disegno di legge approvato in Commissione e tuttavia di garantire ragionevolezza e rispetto dei principi costituzionali in tale materia,

sarebbe opportuno ripartire dalle proposte del senatore Manzella ricorrendo al concetto di influenza determinante che, elaborato dalla disciplina europea, è stato recepito dalla legge n. 287 del 1990 di regolazione del mercato in chiave *antitrust*. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente DINI

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Premesso che per la disciplina concernente l'elettorato attivo è prevista una riserva rafforzata di natura costituzionale, non si può invocare in maniera mistificante l'intangibilità del diritto di proprietà per garantire l'accesso alle cariche pubbliche anche perché, se è vero che la disciplina sulle incompatibilità e sulle ineleggibilità è stata oscillante nel tempo, mai era giunta all'ipocrisia di introdurre nell'ordinamento il concetto della mera proprietà e la distinzione tra amministrazione e gestione, che bloccano qualsiasi normativa sul conflitto di interessi, in quanto l'aspetto veramente rilevante e centrale di tale disciplina risiede non nel comportamento, bensì anche nella sola potenzialità dell'interesse di chi esercita una funzione pubblica. Tutte le democrazie liberali e antifasciste tutelano la parità di condizioni dei candidati nelle elezioni, che non può essere superata in nome del diritto a governare o di svolgere il mandato elettorale da parte di chi ottenga il necessario consenso dei cittadini, in quanto la Costituzione prevede anche il rispetto delle condizioni per esercitare le rispettive funzioni. Non si può evitare la giurisdizionalizzazione della soluzione dei conflitti sottraendola al giudice naturale, anche perché, vigendo ancora nell'ordinamento italiano la nomina a Presidente del Consiglio da parte del Capo dello Stato, occorre offrire al Presidente della Repubblica un panorama di garanzie tali da porlo al riparo da ogni possibile conseguenza dell'avvenuta modifica, a livello di Costituzione materiale, nel senso dell'elezione diretta del *premier*. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Molte congratulazioni).*

MORANDO *(DS-U)*. Il testo approvato dalla Commissione, pur rappresentando un miglioramento rispetto al disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, non risolve il conflitto di interessi in capo al Presidente del Consiglio e quindi non fuga i dubbi sulla legittimità dell'azione del Governo, e rappresenta un grave ostacolo alla costruzione di un'effettiva democrazia dell'alternanza. Né appare convincente la tesi secondo cui l'opposizione non può pretendere un'efficace soluzione del problema in quanto non è stata in grado di risolverlo nella precedente legislatura; l'insuccesso è stato determinato dal tentativo di inserire tale questione all'interno della complessiva riscrittura di nuove regole istituzionali, che delineassero un coerente passaggio dal sistema politico entrato in crisi alla

fine degli anni '80 ad una democrazia maggioritaria. L'esigenza cui non è stata in grado di rispondere la Commissione bicamerale è ancora viva, per cui la maggioranza dovrebbe assumere l'impegno per riscrivere, d'intesa con l'opposizione, le regole istituzionali elaborate all'interno di un sistema proporzionale, tra le quali ricomprendere una normativa che risolva effettivamente il problema del conflitto di interessi di un Presidente del Consiglio titolare di diritti concessori nel settore televisivo. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. La situazione personale e patrimoniale del Presidente del Consiglio, che costituisce una vera e propria anomalia nel panorama delle democrazie liberali, impedisce l'approvazione di un disegno di legge ispirato all'esclusivo perseguimento del bene pubblico nello svolgimento di attività di Governo. Infatti, l'artificiosa distinzione tra proprietà e gestione delle imprese consente la commistione di interessi privati con quelli pubblici e garantisce al Presidente del Consiglio il controllo dell'intero sistema televisivo, visto che l'articolo 7, pur segnalando l'esistenza del problema non lo risolve. È una normativa che riflette una visione meramente formale, semplificata e pericolosa della democrazia, che ignora l'equilibrio dei poteri, il rispetto delle minoranze e soprattutto la garanzia di un libero accesso a fonti alternative dell'informazione, un elemento centrale per il libero svolgersi del processo democratico. E un provvedimento *ad personam*, che anche a causa del differente trattamento riservato alla generalità dei cittadini, per i quali prevede incompatibilità certe, e l'estrema indulgenza rispetto alla situazione del Presidente del Consiglio, determina il sorgere di ulteriori sospetti. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

DI GIROLAMO *(DS-U)*. Una regolamentazione equilibrata ed efficace del conflitto di interessi dovrebbe puntare innanzi tutto alla salvaguardia dell'interesse pubblico senza tuttavia essere punitiva nei confronti dei soggetti i quali, pur trovandosi in situazioni di conflitto tra l'interesse personale e quello generale, vogliano partecipare attivamente alla vita politica nazionale. Il testo in esame invece non offre alcuna forma di mediazione credibile alla palese commistione di interessi che caratterizza la vita politica italiana, nella quale si concentrano in una sola persona un immenso potere economico e mediatico, funzioni di governo ai massimi livelli ed un rilevante ruolo nella funzione legislativa, stante l'abuso della decretazione d'urgenza ed i condizionamenti posti dall'Esecutivo all'azione del Parlamento. Se al fondo della questione del conflitto di interessi c'è un problema di etica pubblica, cioè impedire l'uso illegittimo di un potere legittimo, il testo in esame non solo non fornisce alcuna indicazione efficace né dal punto di vista preventivo né da quello sanzionatorio, ma anzi rappresenta un tradimento (tanto più sconcertante perché posto in essere da forze politiche che si richiamano ai principi del liberalismo) dei fondamenti dello Stato liberale moderno, modellato sui principi della divisione e dell'equilibrio dei poteri. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,54.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(10,04).*
Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Boscetto, Bosi, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, De Martino, Favaro, Lauro, Mantica, Meleleo, Pontone, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fisichella, per partecipare all'adunanza solenne di chiusura dell'anno accademico 2001-2002 dell'Accademia Nazionale dei Lincei; Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Budin, Crema, Danieli Franco, De Zulueta, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas, Nessa, Pellicini, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brutti Massimo, Giuliano e Malentacchi, per attività del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Domenico Fisichella

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione al viaggio in corso di svolgimento negli Stati Uniti, il Presidente del Senato ha designato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento, il vice presidente sena-

tore Domenico Fisichella ad esercitare le funzioni di Presidente a decorrere dal 23 giugno 2002 fino al successivo 1º luglio.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattinata di venerdì 21 giugno, ha adottato ad unanimità il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 giugno al 4 luglio 2002.

Nella seduta antimeridiana di martedì 25 giugno riprenderà la discussione dei disegni di legge sul conflitto di interessi, che proseguirà nella seduta pomeridiana con l'esame degli articoli e degli emendamenti. Nel frattempo la Commissione bilancio potrà esprimere il proprio parere sugli emendamenti presentati al disegno di legge sulle infrastrutture. Alla discussione di quest'ultimo provvedimento saranno dedicate le due sedute di mercoledì 26 giugno. La seduta pomeridiana si protrarrà, se necessario, sino alle ore 22, per consentire il voto finale del provvedimento.

Nella mattinata di giovedì 27 giugno riprenderà la discussione dei disegni di legge sul conflitto di interessi. Nel corso della mattinata sarà «aperta una finestra» (i termini sono tra virgolette perché non del tutto perspicui) per procedere all'esame di eventuali questioni incidentali e all'avvio della discussione generale del disegno di legge sull'immigrazione.

La discussione generale di tale provvedimento proseguirà nella seduta pomeridiana dello stesso giorno, che si aprirà alle ore 15 con le comunicazioni del Governo in materia di spesa sanitaria. Interverranno poi i rappresentanti dei Gruppi parlamentari per non più di sette minuti ciascuno; al Gruppo Misto saranno assegnati complessivamente dodici minuti. Resta inteso che non verranno presentati strumenti di voto.

Quanto alla settimana successiva, nelle due sedute di martedì 2 luglio, si concluderà l'esame del provvedimento sul conflitto d'interessi. Le dichiarazioni di voto, con la ripresa televisiva diretta, avranno luogo dalle ore 17 alle ore 19. Seguirà il voto finale.

Nei giorni successivi (è un termine generico, che sarà precisato successivamente) l'Assemblea tornerà ad occuparsi del provvedimento sull'immigrazione. Seguiranno poi l'esame di due decreti-legge, una proposta di modifica del Regolamento del Senato relativa all'Archivio storico, il disegno di legge collegato su iniziativa privata e concorrenza, ratifiche di accordi internazionali e gli argomenti indicati dalle opposizioni. Questi ultimi saranno discussi nella seduta antimeridiana di giovedì 4 luglio. La seduta pomeridiana dello stesso giorno sarà destinata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella mattinata di venerdì scorso con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato fino alla sospensione per le ferie estive:

– Disegno di legge n. 1508 – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per garantire la tutela dei beni culturali e ambientali

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 25 giugno al 4 luglio 2002:

Martedì 25 giugno	*(antimeridiana)* (h. 10-13)	– Seguito del disegno di legge n. 1206 – Norme in materia di conflitto di interesse *(approvato dalla Camera dei deputati)*
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-21,30)	– Seguito del disegno di legge n. 1246 – Collegato in materia di infrastrutture e trasporti *(approvato dalla Camera dei deputati) (voto finale con la presenza del numero legale)*
Mercoledì 26 giugno	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-22)	– Disegno di legge n. 795-B – Norme in materia di immigrazione e asilo *(approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*
Giovedì 27 giugno	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13,30)	
» » »	*(pomeridiana)* (h. 15-20)	– Comunicazioni del Governo in materia di spesa sanitaria

Nella seduta antimeridiana di martedì 25 giugno riprenderà la discussione del conflitto di interesse, che proseguirà nella seduta pomeridiana con l'esame degli articoli e degli emendamenti. Nel frattempo la Commissione bilancio potrà esprimere il proprio parere sugli emendamenti presentati al disegno di legge sulle infrastrutture.

Alla discussione di quest'ultimo provvedimento saranno dedicate le due sedute di mercoledì 26 giugno. La seduta pomeridiana si protrarrà, se necessario, sino alle ore 22, per consentire il voto finale del provvedimento.

Nella mattinata di giovedì 27 giugno riprenderà il disegno di legge sul conflitto di interesse. Nel corso della mattinata sarà «aperta una finestra» per procedere all'esame di eventuali questioni incidentali e all'avvio della discussione generale del disegno di legge sull'immigrazione.

La discussione generale di tale provvedimento proseguirà nella seduta pomeridiana dello stesso giorno, che si aprirà alle ore 15 con le comunicazioni del Governo in materia di spesa sanitaria. Interverranno poi i rappresentanti dei Gruppi parlamentari per non più di sette minuti ciascuno; al Gruppo Misto saranno assegnati complessivamente dodici minuti. Resta inteso che non verranno presentati strumenti di voto.

Quanto alla settimana successiva, nelle due sedute di martedì 2 luglio si concluderà l'esame del provvedimento sul conflitto di interessi. Le dichiarazioni di voto, con la ripresa televisiva diretta, avranno luogo dalle ore 17 alle ore 19. Seguirà il voto finale.

Martedì 25 giugno alle ore 11 è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di otto componenti del Consiglio Superiore della Magistratura. La chiama dei senatori avrà inizio attorno alle ore 13,30.

Martedì	2 luglio	*(antimeridiana)* (h. 10-13)
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16-20)
Mercoledì	3 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)
»	» »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)
Giovedì	4 luglio	*(antimeridiana)* (h. 9,30-15)

Seguito argomenti non conclusi

- Disegno di legge n. 1473 – Decreto-legge n. 85, recante disposizioni per il settore della pesca *(approvato dalla Camera dei deputati – scade il 7 luglio 2002)*
- Disegno di legge n. 1463 – Decreto-legge n. 105, recante proroga copertura assicurativa imprese di trasporto aereo *(presentato al Senato – voto finale entro il 3 luglio 2002)*
- Documento II, n. 5 – Modifica degli articoli del Regolamento del Senato concernenti l'Archivio storico *(voto finale con la presenza del numero legale)*
- Disegno di legge n. 1149 – Collegato su iniziativa privata e concorrenza *(approvato dalla Camera dei deputati) (voto finale con la presenza del numero legale)*
- Ratifiche di accordi internazionali

Argomenti indicati dalle opposizioni:

- Disegni di legge n. 1506 e n. 1508 – Modifica alle norme in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato S.p.A.» di diritti sui beni immobili dello Stato

Giovedì	4 luglio	*(pomeridiana)* (h. 17,30-20)	– Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1149 dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 25 giugno.

Gli emendamenti ai disegni di legge n. 1473, n. 1463, n. 1506 e n. 1508, ed alle ratifiche di accordi internazionali dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 27 giugno.

Il Documento II, n. 5 verrà esaminato nella mattinata di mercoledì 3 luglio.

Gli argomenti indicati dalle opposizioni saranno esaminati nella seduta antimeridiana di giovedì 4 luglio.

Ripartizione dei tempi residui per la discussione
del disegno di legge n. 1246
(Collegato infrastrutture e trasporti)
(già utilizzate 3 h)

Relatore	20′
Governo	20′
Votazioni	1 h
AN	30′
UDC (CCD-CDU-DE)	25′
Dem. Sin.-L'Ulivo	1 h 13′
F. I.	40′
Lega padana	20′
Margherita	55′
Misto	30′
Autonomie	23′
Verdi-L'Ulivo	50′
Dissenzienti	10′

(Le dichiarazioni di voto finali sono escluse dalla ripartizione dei tempi).

Ripartizione dei tempi per la discussione
del disegno di legge n. 1149
(Collegato su iniziativa privata e concorrenza)

(Tempo complessivo h 10)

Relatore	45′
Governo	45′
Votazioni	2 h
AN	30′
UDC (CCD-CDU-DE)	34′
Dem. Sin.-L'Ulivo	1 h 21′
F. I.	52′
Lega padana	25′
Margherita	58′
Misto	35′
Autonomie	27′
Verdi-L'Ulivo	35′
Dissenzienti	10′

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per oggi, martedì 25 giugno, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di otto componenti il Consiglio superiore della magistratura».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,11)*.

Sui lavori del Senato

ANDREOTTI *(Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI *(Aut)*. Signor Presidente, vorrei intervenire sui lavori del Senato, anche se il calendario, essendo stato approvato all'unanimità, non è sottoposto a discussione.

Desidero tuttavia sottolineare una lacuna. Ho sentito che avranno luogo comunicazioni del Governo in materia sanitaria, a cui siamo tutti interessati, specie noi anziani.

Ricordo però che alcuni giorni fa il Presidente del Senato, subito dopo il Vertice di Pratica di Mare, disse che aveva chiesto al Governo di venire in Aula a riferire su tale incontro e che poi si sarebbe svolto un dibattito.

Poiché ciò non è avvenuto e, a quanto vedo, almeno fino ai primi di luglio non avverrà, credo sarebbe opportuno prevedere tali comunicazioni almeno in sede di Commissione affari esteri.

Infine, per quanto concerne la convocazione del Parlamento in seduta comune (che ufficialmente avrà inizio alle ore 11, ma alla quale noi senatori siamo chiamati ad intervenire intorno alle 13,30), si sa benissimo che non essendovi accordo essa andrà a vuoto. Allora, dal momento che c'è qualche impegno televisivo lecito, sarebbe bene che votassimo o prima o dopo.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, per quanto riguarda la prima questione da lei posta, posso confermare che la richiesta è stata avanzata e, anzi, reiterata dal Presidente del Senato ma il Governo non ha ancora dato risposta (gli onorevoli colleghi conoscono gli strumenti regolamentari di cui dispongono per ottenere il dibattito parlamentare).

Per quanto riguarda la seconda questione da lei sollevata, non sono in condizione evidentemente di modificare decisioni assunte.

Pensavo di essere io non al corrente degli ultimi sviluppi, invece apprendo da lei che non vi è ancora intesa sui nomi; forse, se i Gruppi ascoltassero anche le opinioni dei rispettivi membri, i lavori del Senato potrebbero trarne giovamento. Ho compreso il riferimento alla questione televisiva che ella faceva, ma anche questo sfugge alla disponibilità del Presidente.

In assenza del relatore sul disegno di legge n. 1206 e di qualsivoglia altro esponente della Commissione affari costituzionali, sospendo la seduta per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,28).

Riprendiamo i nostri lavori.

Il relatore, senatore Pastore, ha fatto conoscere per le vie brevi alla Presidenza le ragioni oggettive che giustificano il suo ritardo.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1206) ***Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(9) ***ANGIUS ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(36) ***CAMBURSANO. – Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità***

(203) ***CAVALLARO ed altri. – Norme in materia di conflitto di interessi***

(1017) ***RIPAMONTI. – Norme in materia di conflitto di interesse***

(1174) ***MALABARBA ed altri. – Norme in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi***

(1250) ***ANGIUS ed altri. – Istituzione dell'Autorità garante dell'etica pubblica e della prevenzione dei conflitti di interessi***

(1255) ***VILLONE ed altri. – Disposizioni in tema di ineleggibilità alle cariche elettive parlamentari e di incompatibilità con le cariche di Governo e la carica di Presidente della Repubblica***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1206, già approvato dalla Camera dei deputati, 9, 36, 203, 1017, 1174, 1250 e 1255.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 20 giugno è proseguita la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Tessitore. Ne ha facoltà.

TESSITORE *(DS-U)*. Signor Presidente, confesso di non avere una competenza tecnica in materia, perciò se intervengo è perché sono convinto – mi sembra ovvio – che quello del conflitto di interessi non è soltanto un difficile problema di tecnica giuridica, ma è anche un problema di costume, di comportamento. È quindi un problema non solo difficile, ma anche estremamente serio.

Da questo punto di vista, la vera soluzione del problema dovrebbe essere ricercata nelle radici etiche del nostro Paese e non attraverso una ricerca affannosa ed affannata di sotterfugi normativi. Proprio perché sono convinto di ciò, non seguirò il metodo che ho visto utilizzare anche da autorevoli esponenti del Senato, ossia avanzare una dura polemica anche personale piuttosto che proporre argomentazioni di principio. Anche questo è un problema di costume, di comportamento.

E torno alla difficoltà dell'argomento in discussione circa il quale parlavo di problema di costume, di comportamento. Ciò significa in primo luogo che un'Aula legislativa che affronta tale tema dovrebbe sempre tener presenti coloro che ci guardano, i nostri concittadini che guardano a quest'Aula, e non coloro che sono interessati al disegno di legge in discussione.

Una volta, in tempi di altri costumi, senza alcuna legge regolante compatibilità o incompatibilità, i professionisti eletti al Parlamento chiudevano i propri studi, anche con personale sacrificio. Con questo ricordo non voglio sostenere l'attualità di quei comportamenti; si può dire giustamente che essi erano conformi ad una società meno complessa e meno articolata, una società, almeno per l'Italia, precapitalistica.

Ciò significa però che, se allora poteva essere risolto sul piano morale, della moralità privata, oggi il problema è etico, di moralità pubblica. Ora, la moralità pubblica – è persino ovvio osservarlo – richiede un'assoluta chiarezza di regole, un'assoluta trasparenza persino nel senso più semplice e banale della parola, tale che tutti, veramente tutti, anche i non competenti, possano capire di che si parla, di che si tratta. Per ottenere questo risultato, bisognerebbe avere il coraggio di eliminare ggetto del contendere, senza infingimenti.

In questo senso, e solo in questo senso, credo che potrebbe servire l'esempio di altre legislazioni e di altri Paesi, pur diversi dal nostro, non per imitarli (non è possibile farlo seriamente, senza tener conto di una diversa strutturazione sociale), ma proprio per sottolinearne in proposito l'esemplarità, nel senso che in questi Paesi a cui sto facendo riferimento la risoluzione del problema poggia su un efficace controllo sociale, che in molti casi ha portato alle dimissioni di autorevoli membri dei Governi di quei Paesi o addirittura all'impossibilità di assumere cariche di Governo alle quali si era stati designati.

Ho l'impressione che da noi questo controllo sociale non esista con tale forza, tanto da rendere confliggenti interessi privati e interessi pubblici, in quanto talora gli interessi privati sono assicurati proprio dal condizionamento degli interessi pubblici.

Ecco perché dovremmo trovare qui, in sede legislativa, una soluzione, ma trovarla in modo rigoroso, senza lasciare adito non dirò a sospetti, ma nemmeno a dubbi, in particolare evitando di elaborare una legge che rischia di rassomigliare molto alle grida manzoniane, severissime con i deboli, permissive con i potenti, in molti casi, nella più parte dei casi, non applicate né agli uni né agli altri.

Come si può, in un regime capitalistico, caratterizzato dall'impersonalità del capitale, credere veramente che basti distinguere tra titolarità di un bene e gestione del bene per risolvere il problema? A me sembra che, nella configurazione attuale del sistema pubblico, la gestione condizioni la titolarità del diritto soggettivo; ne deriva di conseguenza che non è immaginabile l'apatia del titolare del diritto rispetto alla gestione di quest'ultimo.

Anche da incompetente e chiedendo scusa ai competenti presenti, mi sembra che la sempre più invasiva presenza del giudice amministrativo nella tutela della ricaduta della gestione di un bene di interesse pubblico sulla titolarità del bene stesso dovrebbe essere indicativa.

Se questa è la situazione, a me sembra che la distinzione tra titolarità e gestione rischia di diventare un mezzuccio, indegno di essere sbandierato come un documento di rigore.

Ecco perché continuo a ritenere che i tecnici dovrebbero davvero cercare e trovare soluzioni rigorose. Sarà una malformazione professionale, ma io credo che sia i tecnici sia tutti noi dovremmo saper tenere sempre ben presente nell'affrontare una legge come questa un semplice ma terribile interrogativo, questo sì, purtroppo, attuale, nonostante siano passati esattamente ottantadue anni da quando fu enunciato da un grande vecchio dell'Italia liberale. L'interrogativo è il seguente: che cosa vale moralmente l'Italia? Già allora la risposta (che cadde, ahimè, in un altro momento difficile della vita del nostro Paese) fu severa.

Per la via sulla quale l'umanità si è incamminata, l'Italia non sarà più felice se la gran parte dei suoi cittadini non avrà trovato il senso della pubblica e privata moralità. Ebbene, temo che questo provvedimento non sia fatto per approvare e migliorare questo senso della pubblica e privata moralità. Lo deduco (e mi dispiace della deduzione) dalla sostanziale indifferenza con cui questa Assemblea segue il dibattito, e non certamente le mie poche e povere parole. Ma se è così, ebbene credo che ciò significa che tutti noi abbiamo dinanzi un ben modesto destino: non credo che risolveremo il problema del conflitto di interessi; penso che lasceremo l'interesse ed elimineremo il conflitto, illudendoci in questo modo di aver fatto un piacere a qualcuno.

Ma ancora una volta, se sarà così (e mi auguro che non sia così) tutti noi, ma specialmente coloro che presumono di avere in mano l'avvenire del nostro Paese, potremo percorrere una strada breve. Nessuno può illudersi sulla capacità di ledere la forza etica della nostra gente: dinanzi a questo ognuno deve assumersi con chiarezza la propria responsabilità. Mi sembra che sia questo il significato dell'etica politica (non mi riferisco all'etica della politica) ed è per rispetto ad esso che dichiaro la mia contrarietà di principio a questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dato. Ne ha facoltà.

DATO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, «A mio giudizio quando uno Stato democratico, nella sua sete di libertà, si trova ad essere accudito da cattivi coppieri, bevendo di questa libertà senza regola e più del lecito, se ne ubriaca.

Allora se la prende con quei governanti che non siano del tutto disponibili a concedere la massima libertà, incolpandoli di atteggiamento autoritario, scredita chi obbedisce alle leggi, li considera gente da nulla; al contrario, stima ed esalta i capi che si atteggiano a subalterni, i subalterni

che si atteggiano a capi, sia in privato che in pubblico. Libertà, libertà prima di tutto e dappertutto, anche dentro alle case. Il padre impara a mettersi sullo stesso piano del figlio, il figlio sullo stesso piano del padre: è o non è un uomo libero? Il maestro ha paura degli studenti, gli studenti non tengono in nessun conto i maestri; i giovani si danno le arie da uomini maturi, gli uomini maturi si portano al livello dei giovani, fanno sfoggio di atteggiamenti spigliati, scherzosi, per non passare per autoritari.

Anche gli animali domestici sono i più liberi del mondo. Le cagne identiche alle loro padrone, anche gli asini come i padroni: gli asini, con passo solenne, si muovono in tutta libertà; per la strada ti travolgono se non ci stai attento: ti travolgono all'insegna della più totale libertà.

Tu mi domanderai: «E poi, come si va avanti?» Vedi, c'è una categoria di individui spendaccioni e decisi: questi sono l'avanguardia, fanno da guida. Poi ci sono gli altri, più indecisi, che seguono e si ammassano sotto il palco e con i loro strepiti tengono lontano chi vuole esprimere opinioni diverse. È così che tutto il potere, o poco meno, finisce nelle mani di costoro, in un contesto in cui tutti cercano di arricchirsi. Chi per natura è più forte, diventa più ricco: è logico. Poi viene la gente, il popolo. Si tratta di uomini non ricchi, che pensano al proprio lavoro, si mantengono estranei agli affari politici. E in democrazia questa è la classe che quando si mette insieme ha maggior potere, perché è la maggioranza; e questa classe non ama far riunioni di frequente, a meno che non le si dia una parte, come dire, una parte del miele. E qualche volta la sua parte di miele la ottiene: quando i capi riescono a depredare, tolta la gran parte che trattengono per sé, il resto lo distribuiscono, suscitando anche il miraggio della cancellazione dei debiti, della diminuzione delle tasse.

Allora, caro mio, un uomo ricco, che proprio a motivo della sua ricchezza potrebbe venire accusato di essere nemico del popolo, fiutata la sua situazione, cosa fa? Si presenta come paladino del popolo e salta sul cocchio dello Stato. Forse che nei primi giorni e nei primi tempi costui non saluterà con ampi sorrisi tutti quelli che incontra, negando di essere tiranno? Forse che non prometterà mari e monti in pubblico e in privato? Forse che non prometterà di annullare i debiti, di spartire la terra fra la gente? Forse che non si dimostrerà a tutti benevolo e disponibile e non susciterà continui conflitti perché il popolo abbia sempre bisogno di una salda guida, della sua salda guida? E lui avrà bisogno di una corte numerosa e sempre più fidata. Ma quali saranno questi uomini fidati, e dove andrà a prenderli? Se è per questo, si fanno avanti da soli, al volo, basta pagarli. Guarda, vanno girando di città in città raccogliendo folle, assoldando imbonitori di bella e possente voce; gente che sa vendere, questa. Attingono ai tesori della città, quanti ce ne sono, per coprire le spese. Quando questa città si renderà conto del bell'elemento che ha generato, vezzeggiato e cresciuto, quando se ne renderà conto che è troppo debole per scacciare chi ormai è troppo forte».

Vede, signor Ministro, molte cose sono state dette al riguardo di questa proposta di legge, ma queste le ha dette Platone. Io ho poco da aggiungere all'interessante e, ahimè, ritengo anche inutile dibattito che ha ani-

mato la questione, ma vorrei puntualizzare i quattro punti principali, che sovente appaiono un po' confusi nei nostri stessi interventi, perché assolutamente distinti ed enormemente problematici in relazione alla questione sulla quale il Parlamento va gravemente a legiferare.

Il primo punto, a cui si richiamava questo stralcio della «Repubblica» di Platone, richiama una questione importante: come si può fare l'interesse pubblico e decidere per il bene comune quando sono in causa ad ogni piè sospinto ingenti interessi personali di un Presidente del Consiglio che lei, Ministro, ha chiamato «mero proprietario»?

Il sillogismo sostenuto da taluni per cui, avendo Berlusconi fatto bene i propri interessi, diamo per scontato che sarà in grado di fare bene quelli degli altri, non sta in piedi, come è evidente, per varie ragioni. Voglio notare che i cittadini che lo ritengono dovrebbero anche ricordare che molti di loro avrebbero fatto altrettanto bene o meglio, se avessero disposto di oltre 5.000 miliardi di denaro pubblico in cambio di nulla e di forti protezioni politiche per decenni. Si pensi a cosa un nostro artigiano, se ha bisogno di qualche milione, deve dare in cambio per vedersi concedere un prestito: i figli! Queste non sono state le condizioni nelle quali l'imprenditore Berlusconi ha visto fiorire le proprie fortune.

Vi è un aspetto importante in questo provvedimento, signor Ministro, che le hanno sottolineato: la mancanza di sanzioni. Data la mancanza di sanzioni, e questo umoristico rinvio al Parlamento, questa legge sembra rappresentare una premessa ideale affinché poi vengano aboliti, almeno ad un certo livello, i reati di peculato, corruzione, interesse privato in atti d'ufficio, tutto. Questa legge costituisce la premessa ideale perché ciò avvenga.

Veda, qualcuno ha detto qui in Aula – forse il senatore Petruccioli – che anche sotto il profilo dell'equità delle condizioni della competizione politica questo Presidente e questo Polo si avvantaggiano di ricchezze straordinarie.

In realtà, a mio avviso, non è tanto questo il tema nella questione specifica, ma ciò che non possiamo non notare è che il denaro del finanziamento pubblico che serve alla campagne elettorali – attraverso Forza Italia, ma anche attraverso tutti gli altri partiti – non fa altro che arricchire ancora di più le aziende del Presidente perché si è costretti a fare pubblicità elettorale e comunicazione politica attraverso queste ultime. Il paradosso è che il nostro Presidente non spende per le campagne elettorali, questo è illusorio: guadagna dalle campagne elettorali, anche dalle campagne elettorali.

Gli altri punti attengono al funzionamento generale di una democrazia. Come si può avere fiducia nel funzionamento di un regime democratico che vede una straordinaria concentrazione e invasione di poteri, dove pubblico e privato si intrecciano di continuo e assistiamo alla privatizzazione del potere politico e non solo, dove potere politico, potere economico e potere dei *media* - che rappresentano sostanzialmente i poteri fondamentali – si fondono in un'unica persona che mostra una tendenza ad

una pericolosa invadenza rispetto agli altri poteri tradizionali di uno Stato liberale?

Un altro punto importante riguarda le regole, le regole che voi volete fare da soli. Vede, Ministro, quello della maggioranza non è un regime, non è un tipo diverso di democrazia: la maggioranza è un metodo per assumere le decisioni, decisioni che non possono non essere, perché di maggioranza, nell'interesse generale e comprensive delle istanze delle minoranze. Voi siete caduti nella convinzione balorda, che affermate ogni momento e con ogni mezzo, che il fatto di aver vinto le elezioni vi autorizzi ad assumere decisioni che nella sostanza non sono nell'interesse generale e non rispecchiano in alcun modo le tutele delle minoranze.

Ultimo punto: come garantire la libertà e la pluralità dell'informazione? La formazione indipendente di quella opinione pubblica che è irrinunciabile in una democrazia liberale chi la garantisce? *Big brother*? La garantisce il nuovo re taumaturgo che attraverso questo strumento eccezionale ci verrà a spiegare ogni momento com'è la realtà, non avendo noi altri strumenti per prenderne atto, adesso che abbiamo finalmente messo fine al duopolio, adesso che c'è un monopolio?

Pensi, Ministro, sono tra coloro che da liberali vogliono riflettere sull'opportunità della privatizzazione delle reti pubbliche, ma lei capisce che neanche di questo siamo liberi di parlare o riflettere, perché questa privatizzazione chi la fa? Il proprietario della concorrenza? Stabilisce lui a chi vendere, a che prezzo, a quali condizioni? Lei capisce che siamo privati della libertà di dibattere di un tema fondamentale per la nostra democrazia.

Al presidente Pera, che è assente e che so essere appassionato di Karl Popper, siccome lo sono stata lungamente anch'io, addivenendo però a conseguenze politiche del tutto diverse dalla sue, vorrei citare le ultime frasi disperate scritte da Popper prima della morte: «La democrazia consiste nel mettere sotto controllo il potere politico».

E' questa la sua caratteristica essenziale. Non ci dovrebbe essere alcun potere politico incontrollato, in una democrazia. Ora è accaduto che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, potenzialmente, si potrebbe dire, anche il più importante di tutti, come se fosse Dio stesso che parla e così sarà se continueremo a consentirne l'abuso.

Essa è diventata un potere troppo grande per la democrazia: nessuna democrazia può sopravvivere se all'abuso di questo potere non si mette fine. Credo che un nuovo Hitler avrebbe, con la televisione, un potere infinito. Una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione» – scrive Popper prima di morire – «o più precisamente non può esistere a lungo, fino a quando il potere della televisione non sarà stato pienamente scoperto. Dico così perché anche i nemici della democrazia non sono ancora del tutto consapevoli del potere della televisione, ma quando si saranno resi conto fino in fondo di quello che possono fare, la useranno in tutti i modi, anche nelle situazioni più pericolose». Come Platone, anche Popper conclude: «Ma allora sarà troppo tardi».

Leggendo stralci del dibattito tenutosi alla Camera, negli interventi di alcuni oratori ho notato espressioni di stima nei confronti di colleghi, ma contemporaneamente di critica di certe loro affermazioni; personalmente desidero rivolgermi prima di tutto a coloro che rappresentano i Gruppi della maggioranza, in particolare al presidente D'Onofrio o agli amici della Lega, ed invitarli a riflettere bene perché si stanno assumendo una responsabilità pesante di fronte alla storia.

Il disegno di legge in esame non è infatti un testo da poco, in questo momento: non lo è per la nostra democrazia, per la nostra civiltà, per il nostro Paese, per l'esempio pericolosissimo che diamo ad altre situazioni rischiose che possono incorrere negli stessi errori, drammatici per l'equilibrio di una democrazia. Non vorrei che costoro facessero come coloro che, per non sapere da che parte mettersi, si misero dalla parte del torto perché la storia su questo sarà chiara ed esplicita: non vi saranno dubbi. Bisogna attendere, speriamo non troppo.

Ritengo che si sia degni di stima soltanto per gli atti compiuti: votare a favore di questo disegno di legge è un atto che non può ammettere né elogio, né stima. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Betta. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita. Ne ha facoltà.

BONAVITA *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non sfuggono ad alcuno di noi il senso e l'importanza delle decisioni che saremo chiamati ad assumere al termine di questo nostro dibattito.

Tali decisioni avranno ripercussioni sul nostro sistema costituzionale e, più in generale, sulle regole che presiedono al democratico svolgimento della vita politica, toccando temi e problemi essenziali quali l'accesso all'informazione per le diverse forze politiche e, ancor di più, gli strumenti che le stesse possono utilizzare per informare l'opinione pubblica.

In modo che ritengo egregio, il senatore Manzella ha sottolineato il nodo costituzionale che dobbiamo sciogliere e che si riferisce ai diritti di libertà politica, a problemi quali la formazione del consenso e la possibilità del ricambio democratico. Questi sono temi e beni costituzionali indisponibili e la loro tutela forma l'essenza stessa e la sostanza del moderno Stato di diritto.

Risultano pertanto stucchevoli le ripetute e continue considerazioni di chi ritiene che aver vinto le elezioni abbia di per sé risolto il problema del conflitto di interessi che attualmente grava sul Presidente del Consiglio, perché questi temi non riguardano il normale svolgimento del confronto democratico tra chi governa e chi è all'opposizione e ne controlla l'operato svolgendo la sua funzione di critica: sia l'opposizione che la maggioranza ed il Governo sono *pro tempore*.

No, qui non si tratta del normale svolgimento del dibattito politico; qui stiamo affrontando il problema delle regole che valgono per tutti e de-

vono essere da tutti condivise e la materia richiede di essere trattata con equilibrio e lungimiranza.

Possiamo dire che questo disegno di legge sia equilibrato e lungimirante ed in grado di rafforzare le istituzioni democratiche del nostro Paese? Signor Ministro, in tutta onestà non lo credo. Credo che invece rafforzi il ruolo del Primo Ministro e che sulla sua personale individualità sia stata costruita una normativa che lo privilegia, che cerca di sanare una condizione di incompatibilità palese, qual è quella che egli vive, e cioè di un Primo Ministro che controlla una parte rilevantissima del sistema dell'informazione e che ha imprese che agiscono in quel settore sulla base di una concessione rilasciata dallo Stato. Non si tratta quindi di una generica attività imprenditoriale, che può avere un qualche beneficio dall'attività politica e di Governo dei suoi azionisti di riferimento, ma di attività svolta previa concessione rilasciata dallo stesso Governo per conto dello Stato.

È palese a tutti che la situazione attuale, in cui non esiste distinzione tra concedente e concessionario, fra controllore e controllato, sia l'esempio tipico dell'esistenza di un conflitto di interessi, ricadendo sulla stessa persona funzioni opposte.

Questa situazione porta ad una concentrazione spaventosa di potere in mani sempre più ristrette; si tratta di potere economico, di potere politico e di potere nel campo dell'informazione. Una tale concentrazione è l'esatto contrario di una società aperta e di una democrazia che tanto più è forte quanto più prevede pesi e contrappesi, in grado di avere sistemi di potere bilanciati.

Possiamo affermare che questo disegno di legge stia andando in tale direzione? Francamente, signor Ministro, mi risulta che questo disegno di legge sia tutto preso dal perseguire in maniera quasi monomaniacale l'obiettivo di sanare la situazione dell'attuale Presidente del Consiglio e non si ponga alcuno di questi problemi di bilanciamento, non perché non esistono, ma solo perché non interessano, danno fastidio, intralciano. Il testo, in modo zelante, si adegua all'anomalia presente non per rimuoverla, ma per legittimarla e giustificarla. Come è stato detto dal senatore Passigli, è stato tagliato un abito su misura e come tale potrà essere indossato da una sola persona.

Alcune considerazioni di esponenti della maggioranza, presi dal sacro dovere di sostenere le posizioni del Presidente del Consiglio, francamente mi hanno lasciato di stucco, come quella di introdurre il concetto paragiuridico – oserei dire pregiuridico – della figura del mero proprietario, una nuova categoria sconosciuta in qualsiasi ordinamento giuridico, di cui non si conosceva l'esistenza e non si avvertiva la necessità.

In cosa differisce il mero proprietario dal proprietario *tout court* ? Non è dato sapere. Quali diritti vengono sottratti al mero proprietario rispetto al proprietario? Anche questo fa parte della concezione esoterica e non razionale del diritto.

Nel diritto societario e nelle società per azioni, vi può essere distinzione fra il proprietario che possiede la maggioranza del pacchetto aziona-

rio e colui che partecipi con patti di sindacato alla *governance* dell'impresa, e quindi decide e stabilisce gli orientamenti strategici e gli indirizzi, può nominare e rimuovere l'amministratore delegato se costui non realizza gli obiettivi dati. Con questo disegno di legge, si punisce un ruolo di gestione, come quello dell'amministratore delegato, e si salva chi ha il potere di conferire questo mandato, di rimuoverlo, di indirizzarlo.

Negli Stati Uniti, basta il possesso di azioni di aziende perché si conferisca ad altri la gestione, affidandola ad un *blind trust*, per evitare che le decisioni di chi ha responsabilità di governo possano essere influenzate o solo sospettate di produrre benefici diretti o indiretti al proprietario delle azioni, risolvendo in questo modo sin dall'origine qualsiasi conflitto fra le decisioni di chi è preposto a funzioni di governo e chi sia invece proprietario di azioni.

Accanto alla bizzarria della nuova figura giuridica del mero proprietario abbiamo la creazione del controllo *ex post* sugli atti di Governo. In questo modo, non si previene il conflitto d'interessi, ma lo si accentua, lasciando marcire il problema e lasciando la sua soluzione ad una autorità indipendente, con eventuali penalizzazioni sulle aziende e non sui membri di Governo che con i loro atti abbiano favorito le aziende stesse.

Come si può ben vedere, l'abito è stato tagliato e cucito per l'attuale Presidente del Consiglio. Il lavoro, per quanto accurato, non riesce però a nascondere i difetti costituzionali di chi lo deve indossare e rappresenta un *vulnus* a quel principio di uguaglianza previsto dalla nostra Costituzione.

Nel testo vi è anche il dato pregevole di aver individuato una serie ampia e variegata di situazioni di incompatibilità al fine principale di prevenire il conflitto d'interessi; ma fra tante e variegate situazioni manca solo quella relativa all'attuale Presidente del Consiglio, un'omissione che viene ancora più evidenziata dallo sforzo sistemico che è stato compiuto.

Ma perché, fra tutte le varie situazioni potenziali, manca solo quella evidente e conclamata, sotto gli occhi di tutti e da tempo evidenziata? Non può apparire, quindi, come una mera dimenticanza, ma come una volontà esplicita di favorire il Presidente del Consiglio.

Il Governo, quindi, ci propone una legge nella quale si estrinseca un principio pericoloso, cioè che tutti i cittadini sono uguali, ma uno solo, uno bene individuato da una legge, è più uguale degli altri e questo è il signor Silvio Berlusconi.

I fatti di questi giorni, nella definizione dei palinsesti della RAI, mettono sotto gli occhi di tutti l'uso distorto che questa maggioranza vuole attuare in un campo delicato come quello del sistema informativo. Il Presidente del Consiglio ha indicato esplicitamente giornalisti e *opinion leader* che non gli sono graditi e, immediatamente, il Consiglio di amministrazione dell'azienda a partecipazione pubblica, la RAI, ha eseguito.

Quindi, non si possono chiedere, con beneficio di inventario, crediti all'opposizione. Sono gli atti che vanno giudicati; e quelli che sono stati prodotti, che state producendo e questo stesso disegno di legge mettono in luce la vostra idea prevaricatrice della maggioranza, uno stravolgimento

delle leggi e delle regole costituzionali, della Costituzione materiale e sostanziale del nostro Paese.

Né valgono, a mio giudizio, le critiche fatte al centro-sinistra perché non avrebbe adottato esso stesso in precedenza un provvedimento del genere. Il nostro obiettivo, gli sforzi della Bicamerale erano tutti orientati ad ottenere lo scopo di ridisegnare in maniera il più ampiamente condivisa nuove regole per il nostro sistema costituzionale. Il tentativo è fallito perché qualcuno si è sottratto a questo confronto, e chi l'ha fatto è chi governa oggi il nostro Paese.

Si poteva pensare che il cambiamento di ruolo avesse comportato un mutamento e un'assunzione diversa di responsabilità, un'ottica più ampia e lungimirante da parte di chi sa di governare il Paese a nome e per conto di tutti e non solo di una parte.

È questa violazione sostanziale dei diritti, delle regole, questo fastidio nel ricercare sulle regole la condivisione che mette in luce l'animo profondo di questa maggioranza e che, quindi, ci impone un'opposizione dura e ferma, in Parlamento ma anche nel Paese, su questa legge.

Come possiamo accogliere una proposta di legge nella quale il Governo propone il nome e il cognome del beneficiario?

Una legge che fa diventare tale beneficiario, per legge – scusate il gioco di parole – *legibus solutus*. Una concentrazione di poteri mai vista; la si era vista soltanto in epoche lontane, quando vi erano i sovrani assoluti i quali, per lo meno, traevano ed esercitavano il proprio potere per mandato divino, perché, appunto, «unti dal Signore».

Non possiamo dimenticare come il Presidente del Consiglio abbia percorso con determinazione anche questa via, ma per nostra e per sua fortuna non ha trovato nessun ministro di un qualsiasi culto che abbia avallato la derivazione divina del suo potere.

Ci dispiace fortemente che su questa strada si siano avviati un Ministro della Repubblica italiana e un Governo di questa Repubblica. Fare leggi per non rispettare le regole determinate dalla nostra Costituzione è completamente sbagliato; è una china pericolosa che sappiamo dove inizia ma non sappiamo dove va a finire. È comunque un piano inclinato, scivoloso, pericoloso che non rende più coese le nostre istituzioni ma più deboli.

Per questo motivo ritengo avesse ragione il mio collega, senatore Ayala, il quale si augurava che questa legge, nella sua navetta tra Camera e Senato, potesse e dovesse trovare un posto in cui riposare, giacere e non essere approvata.

È un augurio che viene fatto non solo per chi è contro questa legge ma, credo, anche nell'interesse di chi oggi governa. Si tratta, infatti, di una legge il cui spirito è profondamente illiberale. Una legge che va, quindi, criticata radicalmente e sulla quale vanno espressi giudizi negativi.

È quello che ci accingiamo a fare, signor Ministro; è quello che riteniamo giusto fare per il nostro Paese. Lo riteniamo un dovere per chi crede in una società aperta, nel bilanciamento dei poteri, per chi crede

che la democrazia possa vivere solo in questo *humus* favorevole. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

* CALVI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che anche questo progetto di legge porti il segno di un disegno più complessivo, che ora appare sempre più chiaro, un disegno che, credo, miri complessivamente all'elusione di ogni controllo istituzionale. Siamo di fronte ad un progetto di restaurazione agli anni '50.

In questi giorni, in Commissione giustizia, inizia la discussione del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario; abbiamo approvato la sostanziale depenalizzazione del reato di falso in bilancio e la legge sulle rogatorie con la quale, praticamente, si è tentato di cancellare le prove già acquisite in taluni processi in corso; la legge che prevede il rientro dei capitali illecitamente esportati, che contiene una vera e propria amnistia disposta per decreto.

Insomma, credo che siamo di fronte ad un vero e proprio disegno di elusione di ogni controllo. Anche il disegno di legge in esame si inserisce in questo clima che è culturale prima ancora che politico.

Molti Paesi, signor Ministro, hanno scelto di non disciplinare organicamente le situazioni di conflitto di interessi nel presupposto che una diffusa etica civile consenta di evitare distorsioni nelle decisioni pubbliche attraverso l'implicita sanzione che si determina allorquando il corpo elettorale è chiamato a giudicare sull'operato dei governanti.

Sappiamo bene però (e la stagione di Tangentopoli ce lo ha insegnato) che questo tipo di sanzione è assai difficile che si manifesti proprio perché (e questo è il caso), allorquando si hanno gli strumenti per il controllo del consenso dei cittadini, è poi difficile pensare che sorga, cresca e si diffonda un'etica civile che utilizzi la sanzione del voto nei confronti dei corrotti o di chi ha abusato dei propri poteri.

Altri ordinamenti, invece, hanno regolato minuziosamente l'ipotesi di conflitto di interessi perché si vuole prevenire il loro verificarsi. Nell'ordinamento italiano sono già previsti i casi di ineleggibilità, di incompatibilità nonché di astensione dalle funzioni, seppure all'interno di normative non organiche e certamente non esaustive. Non è un caso che la Corte costituzionale stia valutando, con più decisioni, proprio la compatibilità tra funzioni e incarichi espletati.

Il testo pervenuto dalla Camera dei deputati rappresenta invece una scelta irragionevole, sostanzialmente inefficace. Esso sanziona in modo incomprensibilmente diverso situazioni di conflitto di interessi omologhe prevedendo sanzioni efficaci e preventive per quelle di minor rilievo e rinviando alla valutazione politica proprio le situazioni da cui potrebbero derivare maggiori distorsioni.

Il disegno di legge poi si discosta dalle ipotesi precedentemente esaminate dal Parlamento, in particolare per la scelta dirimente di spostare

l'oggetto dell'intervento dalla rimozione dalle cause all'esame degli atti, così come con grande efficacia ha sostenuto il senatore Passigli.

Vengono escluse dai motivi di incompatibilità le attività patrimoniali per il solo motivo dell'insufficienza degli strumenti d'intervento disponibili. Proprio la scelta di limitare l'intervento all'esame degli atti, senza rimuovere le cause del conflitto di interessi, fa sorgere infine il problema dell'adeguatezza delle sanzioni che altrimenti non si porrebbe.

La critica rivolta a noi dell'opposizione di voler dar luogo ad una disciplina *ad personam* contro il Presidente del Consiglio potrebbe essere utilizzata esattamente in senso contrario, laddove si consideri che il disegno di legge in esame si preoccupa di escludere dalle ipotesi di conflitto di interessi i membri del Governo in carica, in primo luogo il Presidente del Consiglio stesso.

Non possono poi condividersi le argomentazioni secondo le quali una soluzione diversa da quella licenziata dalla Camera dei deputati contrasterebbe con gli articoli 42 e 51 della Costituzione perché quegli stessi articoli rinviano alla legge ordinaria la limitazione della proprietà privata allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti, e i requisiti per l'accesso alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza.

L'accertamento delle situazioni di conflitto di interessi trova poi un limite nelle condizioni stabilite dall'articolo 3 del disegno di legge che esclude gli atti rivolti alla generalità o a intere categorie di soggetti. Si produce in tal modo un'attenuazione della portata della disciplina che invece assume toni particolarmente severi per le professioni e per gli impieghi.

Quanto alle sanzioni previste dal disegno di legge per i casi di conflitto di interessi, è stato da più parti rilevato il corto circuito che si determinerebbe tra controllori e controllati, dal momento che si affida al Parlamento, la cui maggioranza esprime l'Esecutivo, il compito di rimuovere eventuali situazioni di incompatibilità. Né può valere la tesi secondo la quale nei confronti di situazioni di conflitto di interessi agisca la sanzione politica dell'elettorato – lo ricordavo poc'anzi – specie se si tiene conto dell'anomalia italiana in cui si verifica una larga egemonia sul potere mediatico. L'effettività della censura politica è vanificata proprio dalla concentrazione degli strumenti di controllo della pubblica opinione, circostanza, questa, confermata dalle rilevazioni statistiche che dimostrano quanto il giudizio degli elettori sia influenzato dalle campagne condotte con il mezzo televisivo.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha sottolineato che la definizione del concetto del conflitto di interessi recata dal disegno di legge è insufficiente e che è improprio attribuire un potere sanzionatorio a tale Autorità, dal momento che un conflitto di interessi potrebbe determinarsi anche al di fuori dei casi di posizione dominante di un concorrente nel mercato e ha osservato, inoltre, che potrebbe essere censurato soltanto il comportamento autonomo dell'impresa e non il risultato imputabile ad un'azione di favore da parte di componenti del Governo.

Infine, vi è – vorrei sottolinearlo ancora, riprendendo un'osservazione fatta dal senatore Passigli – un palese contrasto con la ferma giurisprudenza della Corte Costituzionale che ha più volte ribadito il principio di tassatività per i casi di ineleggibilità ed incompatibilità. Le disposizioni del disegno di legge non rispettano tale principio e, dando luogo all'assoluta incertezza della posizione di chi ricopre la carica pubblica, ne determinano una sostanziale incostituzionalità.

Vorrei ancora ricordare il contenuto del disegno di legge n. 1255 che definisce tassativamente le situazioni di ineleggibilità, prevedendo inoltre espressamente la non applicabilità della normativa alle situazioni in atto.

Conclusivamente, vorrei sottolineare come la disponibilità dichiarata a correggere il testo, per esempio in relazione all'articolo 3, non credo possa risolvere il problema di un impianto basato sulla scelta di intervenire attraverso la valutazione *ex post* dell'atto di Governo, e, per ciò, sostanzialmente inemendabile. Questo credo sia il punto decisivo.

Proprio per ribadire il primato del nostro disegno di legge sul piano politico e sul piano etico, vorrei ricordarle, signor Ministro, come altri Paesi hanno risolto il problema che noi abbiamo di fronte, primo fra tutti gli Stati Uniti d'America, il cui modello è stato quello che noi abbiamo assunto nel nostro disegno di legge.

Gli Stati Uniti sono il Paese dove il sistema di controllo delle incompatibilità nelle cariche pubbliche e del conflitto di interessi è maggiormente sviluppato, essendo stato articolato in molteplici normative, organi di controllo, e sostenuto da un'ampia dottrina. Il Paese liberale per eccellenza ha scelto di dotarsi di regole chiare e condivise su questo tema, proprio per rendere più forte e autorevole la figura del parlamentare e dell'uomo di Governo che, sottostando a queste regole, allontana da sé l'idea che possa trarre un qualche vantaggio personale dalla sua carica.

Nel Paese della libertà, come si suole definirlo, non è possibile pensare che qualcuno possa godere di qualche privilegio indotto o, peggio, acquisito: idealmente, tutti devono poter diventare Presidente degli Stati Uniti. Per questo la legge perno del sistema è la *Ethics in Government Act*, cioè l'etica delle funzioni di Governo, una sorta di normativa sulla questione morale. Fu introdotta dall'amministrazione Carter per essere poi successivamente aggiornata. Prevede una dichiarazione patrimoniale per i titolari di cariche pubbliche, che, nei casi di conflitto di interessi, sono sottoposti o a un *blind trust* o alla dismissione dei beni o, addirittura, alla ricusazione. L'organo di controllo è l'*Office of Government Ethics*, OGE, al quale compete tutta la catena di verifica. La catena inizia con la dichiarazione patrimoniale, alla quale sono sottoposti tutti i parlamentari dal 1978, e chiunque può esaminare i dati senza dover fornire particolari motivi. Sulla base della dichiarazione, viene fatto divieto ai titolari di cariche dell'Esecutivo di partecipare in qualsiasi modo a decisioni che riguardano questioni nelle quali hanno un diretto o indiretto interesse finanziario. L'inosservanza del divieto è sanzionata con una pena sia detentiva che pecuniaria.

E veniamo al *blind trust*. Il primo passo dell'applicazione della legge si basa su un accordo etico tra la OGE e l'interessato. L'attività dell'OGE è il presupposto indefettibile per le nomine da parte della Casa Bianca, che può, nella forma più blanda, risolversi nell'astensione dalle decisioni che potrebbero favorire economicamente l'interessato. Se il conflitto è più consistente, i beni dell'interessato vengono affidati a un *blind trust*, a un'amministrazione controllata, e l'OGE interviene affinché l'attività dell'amministrazione fiduciaria sia il più possibile libera da condizionamenti.

Il ricorso al *blind trust* avviene in genere solo per le cariche più alte, per le quali il meccanismo dell'astensione è difficilmente praticabile ed è stato adottato da tutti i Presidenti degli Stati Uniti a partire da Carter. L'*Office of Government ethics* presenta poi una relazione biennale al Congresso, nella quale segnala eventuali inottemperanze alla legge, delle quali si occupano il Dipartimento della giustizia, per le responsabilità civili e penali, o le amministrazioni competenti, per le sanzioni di carattere disciplinare.

Negli Stati Uniti esistono inoltre delle regole per il *post-employment*, dei limiti, cioè, ad assumere incarichi o impieghi successivi alla carica pubblica ricoperta (da noi si chiamerebbe ricollocamento). Le intenzioni della normativa sono quelle di evitare che i membri del Governo, al termine del mandato, vengano assunti da settori del mercato come riconoscimento per eventuali favori o come testa d'ariete per futuri contratti con il sistema politico.

Questo è quanto oggi vige negli Stati Uniti d'America ed è straordinario che io, che appartengo ad una storia politica di sinistra, sia qui a dover ricordare a lei, signor Ministro, come il sistema americano sia di gran lunga più liberale ed eticamente forte rispetto a questo modesto disegno di legge che è soltanto – mi si consenta l'espressione, non voglio essere offensivo nei confronti di nessuno – un piccolo imbroglio di carattere istituzionale per risolvere situazioni di fatto che giuridicamente dovrebbero avere una diversa soluzione.

Vede, non sono soltanto gli Stati Uniti che hanno risolto in questo modo il problema. Guardiamo alla Francia. Il dibattito sui problemi della trasparenza, della moralità pubblica e della lotta alla corruzione ha portato nel 1993 all'approvazione della legge Sapin, che non riguarda direttamente il conflitto di interessi, ma che associato con le norme approvate nel 1994, disegna i termini della questione morale che vanno dal finanziamento della campagna elettorale alle spese elettorali, dalle dichiarazioni patrimoniali per i deputati alle incompatibilità, e vorrei far notare che in Francia le funzioni di Governo sono incompatibili con l'esercizio di un mandato parlamentare e qualsiasi attività professionale.

Anche in Francia esistono norme, dal 1995, che regolano il *pantouflage,* quello che negli Stati Uniti si chiama *post-employment*, ossia la restrizione per i funzionari pubblici dopo le dimissioni in relazione a transiti verso comode occupazioni nel settore privato connesso a quello nel quale esercitavano le cariche pubbliche.

In Gran Bretagna vige in gran parte un codice non scritto, una sorta di accordo fra gentiluomini, fatto di risoluzioni parlamentari, raccomandazioni, delibere della Presidenza che impongono comportamenti «nobili», come quello che il parlamentare che abbia qualche interesse personale in una questione trattata in Aula lo dichiari pubblicamente in Parlamento. Per quanto riguarda i Ministri, c'è un documento del Gabinetto intitolato «*Question of Procedure*», che impone loro di rimettere le cariche di direzione e le posizioni di controllo in società o compagnie.

La Germania affronta il problema dell'incompatibilità nella Costituzione. L'articolo 66 stabilisce, infatti, che il Cancelliere e i Ministri non «possono esercitare alcun altro ufficio remunerativo, nessun mestiere o professione», così come non possono appartenere né alla direzione né, senza l'approvazione, del *Bundestag* al consiglio di amministrazione di un'impresa istituita a scopo di lucro. Con legge ordinaria è stato inoltre previsto che l'essere membro del Governo è incompatibile anche con l'esercizio di attività arbitrali e consulenze extragiudiziali. Non è chiaro, dall'interpretazione della dottrina, se un Ministro debba astenersi solo dal partecipare dalla vita della società, o rinunciare anche alla proprietà delle imprese e, quindi, cedere l'attività. Il testo costituzionale non specifica e il caso in Germania non si è mai verificato.

Anche in Spagna la questione è stata risolta in Costituzione. L'articolo 98 della Costituzione spagnola riporta le norme che vietano ai membri del Governo di esercitare le funzioni rappresentative al di fuori del loro mandato, oltre a svolgere attività professionali e commerciali. A questa norma si aggiunga la legge n. 25 del 1983, che specifica i vari casi di incompatibilità e i relativi rimedi. Per esempio, oltre all'attività in società commerciali, sono vietate anche per interposta persona incarichi in imprese e società concessionarie appaltatrici di opere pubbliche (da noi sarebbe «caso Lunardi»). È vietata la detenzione di partecipazioni finanziarie, superiori al 10 per cento, in imprese che hanno rapporti contrattuali con l'amministrazione pubblica centrale, regionale e locale. A loro volta le imprese che partecipano ad appalti pubblici devono dichiarare che nei loro organi di amministrazione non sono presenti persone che rientrano nelle norme di legge. Per quanto riguarda il regime sanzionatorio, è previsto che chi non osserva la legge non può essere nominato ad altri incarichi per alcuni anni, deve restituire quanto eventualmente indebitamente percepito e può essere perseguito penalmente.

La Spagna ha previsto un meccanismo di *blind trust* simile a quello statunitense, dove la gestione e l'amministrazione dei beni mobili viene affidata ad un'entità finanziaria registrata presso la locale Consob.

Ma non solo gli Stati Uniti o la Spagna, anche la Grecia. La soluzione al conflitto di interessi è inserita in Costituzione all'articolo 81, dove viene stabilito che i membri del Governo devono sospendere ogni attività professionale durante i loro mandati. Con legge ordinaria è stato inoltre previsto che i membri del Governo siano sospesi dalle cariche sociali che ricoprono presso le imprese, che a loro volta non possono concludere contratti con lo Stato.

Anche la Costituzione austriaca prevede norme sull'incompatibilità tra l'attività di Governo e esercizio imprenditoriale. Con una legge dell'83 è stato inoltre, tra l'altro, previsto che le imprese partecipate per più del 25 per cento da membri del Governo o dai loro coniugi non possono partecipare a gare di appalto pubbliche.

Sia la Carta svedese sia quella federale svizzera stabiliscono l'incompatibilità dei Ministri, per la Svezia, o dei membri del Parlamento per la Svizzera con altri impieghi pubblici o altre attività professionali e di impresa.

Questo è il quadro dell'Europa; questo è il quadro del mondo occidentale.

E allora, se è così, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi siamo fuori del mondo occidentale, noi stiamo costruendo un modello nel quale, appunto, l'unico disegno che state perseguendo è quello dell'elusione di ogni forma di controllo e l'esclusione di ogni partecipazione a quello che normalmente viene definito nello Stato di diritto il reciproco controllo ed equilibrio fra i vari poteri.

Voglio esprimere una forte e una seria preoccupazione, non solo per questo provvedimento, ma per il progressivo e sempre più acuto disegno, che vede, appunto, la possibilità di costruire un modello col quale ormai lo Stato di diritto non ha più nulla a che fare. Per questo sono fortemente preoccupato per lo Stato di diritto, per la nostra democrazia, per le nostre libertà. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, che cosa si può aggiungere ancora, dopo che in otto anni torrenti di parole sono stati riversati in ogni sede su questo grande e misero tema del conflitto di interessi? Grande, anzi immenso, per la sua portata democratica, in quanto elemento scriminante per la correttezza della formazione del consenso, punto di snodo del rapporto tra libertà politiche e libertà economiche, tra denaro e potere nel funzionamento del sistema. La questione, cioè, è se e in quali limiti denaro e potere possano essere utilizzati l'uno come strumento per conquistare ed aumentare l'altro. Tema misero, anzi, miserevole, per le condizioni in cui siamo costretti a discuterne, ossia in riferimento concreto e diretto – come dicono i giuristi – ad una specifica situazione personale, alternativamente definita «il fenomeno Berlusconi» dal relatore Pastore, ovvero «l'anomalia italiana» dalla stampa di tutto il mondo, comunque in termini tali da esprimere una straordinarietà che in sé reca un'insidia per la normalità della vita democratica.

È un'insidia che l'interessato da otto anni rifiuta ostinatamente di rimuovere, o meglio di ricondurre entro limiti fisiologici. Fisiologia, presidente e relatore Pastore, non utopia. Nessuno sogna, come lei scrive nella sua relazione, una perfetta, assoluta ed utopistica imparzialità nello svol-

gimento della funzione pubblica, ma qui ci troviamo largamente nel terreno della patologia.

Non ho mai nascosto di non condividere questa impostazione personalistica. Ho sempre tentato di affrontare la questione, per quanto storicamente possibile, sul piano dei princìpi, in termini astratti e generali, come il legislatore dovrebbe sempre fare. Ma fin da quando, nella scorsa legislatura, svolgevo un ruolo istituzionale su questo tema, dovetti prendere atto della indisponibilità del centro-destra a qualunque riflessione che prescindesse dalla difesa aprioristica e oltranzistica della duplice posizione, politica ed economica, dell'attuale Presidente del Consiglio.

Qualsiasi proposta non veniva valutata in sé, ma soltanto in funzione dei riflessi che avrebbe comportato su quelle posizioni e sulla loro cumulabilità. Si lasciava mano libera praticamente su tutto per qualunque categoria di cittadini (incompatibilità, opzioni, procedure, competenze, impugnazioni), con l'unico, invalicabile limite costituito dalla conservazione dello *statu quo* per l'uomo politico Silvio Berlusconi e per l'imprenditore Silvio Berlusconi, con le sue aziende.

La XIIIª legislatura, com'è noto, si concluse con un nulla di fatto, e per questo *non liquet*, in disaccordo con moltissimi colleghi del mio schieramento, distribuisco equamente le responsabilità tra centro-destra e centro-sinistra. Parlo ovviamente, quanto alla parte in cui mi riconosco, di responsabilità politiche, aventi una loro connotazione oggettiva, lasciando da parte ogni piacere della dietrologia, come direbbe un grande liberale, che molto ha insegnato a tutti anche su questo tema, come Indro Montanelli.

Per massima chiarezza, non mi interessa capire e dire se il centro-sinistra non volle quella legge per strumentalizzare elettoralmente e politicamente il problema incarnato da Berlusconi; ma di quella mancata approvazione è certo che condivide appieno con l'altro schieramento la responsabilità.

Presidenza del vice presidente DINI

(Segue DENTAMARO*).* Questo non costituisce affatto attenuante o esimente per coloro che sono oggi al Governo, in maggioranza. Al contrario, accentua il dovere politico e istituzionale dell'attuale maggioranza di dare una soluzione al problema, proprio perché riguarda direttamente il suo massimo esponente impegnato al vertice dell'Esecutivo. Tralascio a malincuore, di fronte all'insensibilità più volte constatata di quella parte dell'Aula, ogni riferimento all'etica pubblica che pure sarebbe appropriato.

Oggi purtroppo la musica non è cambiata, anzi come prima e più di prima, con un candore che sarebbe disarmante se non tradisse un'inaccettabile arroganza, gli esponenti del centro-destra più autorevolmente e direttamente impegnati sul tema (per la verità tutti di Forza Italia, e questo

non è il massimo del buon gusto) hanno chiarito in modo esplicito che le aziende del *Premier* non si toccano, senza nemmeno far mistero che questo è per loro il vero argomento, il faro, la bussola che orienta l'attività legislativa. Tutto il resto è dibattito di maniera.

Non di meno l'ampia e partecipata discussione generale fin qui svolta dimostra già largamente che tra i banchi dell'opposizione non ci siamo stancati di ripetere che la questione del conflitto di interessi tocca il cuore di un moderno sistema di democrazia liberale, lì dove il richiamo alla modernità non è generico o di stile e men che mai irrilevante, bensì evoca precisi caratteri strutturali della società in cui viviamo, intesa come società politica e come società economica, se proprio vogliamo indulgere al vezzo (forse malvezzo) di aggettivare la società.

Questa società, per scendere più nella sostanza, è contrassegnata dalla presenza di grandi imperi economici e finanziari, spesso monopolistici o duopolistici, dal dominio della scienza e della tecnologia, dalla pervasività dell'informatica, dall'onnipotenza della comunicazione nelle sue forme molteplici e spesso insidiose.

Ecco perché la questione del conflitto di interessi, come del resto ogni altra questione (dovrebbero saperlo i colleghi della maggioranza che si ergono a parole a paladini della modernità), non può essere affrontata, come essi stano facendo, mediante il ricorso a categorie ottocentesche che, poste a confronto con la realtà dell'oggi, si confermano inesorabilmente superate, astratte, inutilizzabili.

Si tratta dei poteri quali definiti da Montesquieu nel secolo dei Lumi – legislativo, esecutivo e giudiziario – come se dottrina ormai consolidata nel diritto costituzionale, nella sociologia, nella scienza politica non ne identificasse oggi altri non meno rilevanti: scientifico-tecnologico, economico-finanziario, mediatico. Poteri stabili e per ciò stesso forti rispetto al più debole potere politico soggetto, fortunatamente ancora, alla continua e sempre aleatoria verifica elettorale.

La proprietà è considerata come dominio illimitato, signoria assoluta sul bene, definita esclusivamente dall'appartenenza al proprietario *ab inferi usque ad sidera,* ricordava giorni fa il senatore Manzella, come se oltre mezzo secolo di dottrina giusprivatistica non avesse dimostrato che la proprietà non ha nulla a che fare con una sorta di mitologico diritto naturale ed esiste per ogni categoria di beni così come il legislatore la configura, con uno specifico contenuto di facoltà e poteri, ma anche obblighi e limiti.

La proprietà di una casa economica e popolare è cosa assai diversa dalla proprietà di un'abitazione in regime di edilizia privata; la proprietà dei suoli si differenzia secondo le previsioni dei piani regolatori; la proprietà di un immobile qualsiasi differisce profondamente dalla proprietà di un edificio gravato da vincolo storico o artistico.

Comprendo che anche questo, come ogni tipo di vincolo in funzione dell'interesse pubblico, non piace alla maggioranza. Ma essa dovrà pur prendere atto che l'ordinamento conosce queste figure e da lungo tempo declina la proprietà al plurale, sicché alla luce dei valori costituzionali

la proprietà – come del resto l'impresa – di chi svolge un ruolo pubblico ben può essere cosa diversa da quella facente capo a chi una tale funzione non esercita. E a fondare tale differenza quale interesse pubblico, quale fine sociale può essere più alto che assicurare la correttezza democratica del confronto politico e la trasparenza dell'azione di governo?

Personalmente, trovo quasi mortificante sentirmi costretta a richiami così scontati, ma i *defensores fidei berlusconianae* devono rassegnarsi, una buona volta, a leggere la Costituzione, ad abbandonare ogni argomento fondato sulla mistificazione di un carattere intangibile, assoluto, sacrale del diritto di proprietà: non può essere questa la vostra «linea del Piave».

L'impresa, allora: la vostra impresa, anch'essa ottocentesca, presentata romanticamente come libera attività di rilievo esclusivamente privatistico («perché mai dovrebbe essermi impedito di continuare a farmi gli affari miei?»), indifferente a qualsiasi distinzione di ordine qualitativo o quantitativo, come se rilevanti concentrazioni di potere economico – specie in determinati settori sensibili, specie lì dove il potere economico diventa potere mediatico – non si ponessero di per sé in obiettiva situazione di reciproco condizionamento con le politiche pubbliche.

E allora, se è vero che il principio democratico risiede nella separazione dei poteri; se è vero che il potere nel terzo millennio si identifica con la capacità di influire sull'assetto dei rapporti economici, sociali e politici; se è vero che la libertà di iniziativa economica, esercitata a certi livelli e in certi settori, consente di incidere profondamente, attraverso l'intrapresa, sull'assetto complessivo della società sicché il confine tra pubblico e privato è divenuto irresistibilmente sottile ed elastico; e ancora, se è vero che un'informazione non controllata e dunque non suscettibile – almeno tendenzialmente, almeno fisiologicamente – di distorsioni e manipolazioni costituisce elemento indispensabile per una corretta formazione del consenso politico e quindi precondizione per il funzionamento regolare – «secondo regola» – del sistema democratico; se tutto questo è vero, in base a categorie e schemi di riflessione che non hanno nulla di rivoluzionario o di fantasioso ma sono semplicemente e pacificamente attuali, non basta nemmeno affermare che la questione del conflitto d'interessi pone il problema di trovare un punto di equilibrio tra diritti economici e diritti politici, diritto di impresa e diritto di elettorato passivo, entrambi costituzionalmente garantiti in capo ad uno stesso soggetto.

Questo è un aspetto: l'aspetto, per così dire, soggettivo della questione, non certo di poco momento ma non troppo diverso, in fondo, da altre situazioni; anzi, ci basti pensare che nella Costituzione il diritto al lavoro è assai più fortemente tutelato piuttosto che il diritto di proprietà e il diritto di impresa, eppure tante categorie di lavoratori da questo disegno di legge sono ben più duramente colpite rispetto ai proprietari e agli imprenditori, quando cercano di esercitare i loro diritti politici.

La questione è ben più ampia: riguarda la separazione e il bilanciamento dei poteri, come hanno detto molti colleghi, e quindi, in ultima analisi, le libertà politiche di tutti, che postulano meccanismi volti a perseguire ragionevolmente, se non a garantire astrattamente, imparzialità e as-

senza di condizionamenti impropri (cioè non politici) nella formazione del consenso e nell'azione di governo.

È questa la posta in gioco, tanto alta da non consentirci nemmeno oggi di gettare la spugna, di abbandonarci alla logica del «tanto peggio, tanto meglio» continuando ad invocare una vendita che non ci sarà mai o confidando in improbabili pressioni sul Quirinale o in un *referendum* comunque aleatorio.

Il testo approvato dalla 1ª Commissione è pessimo sotto ogni punto di vista, per le moltissime ragioni che tanti colleghi dell'opposizione hanno già ampiamente illustrato e che non ripeterò anche per motivi di tempo, ma è pur sempre meno peggio – condivido su questo l'opinione minoritaria del senatore Manzella – di quello approvato dalla Camera.

A partire da quel testo (poco fa il collega Tessitore invocava i tecnici) è ancora possibile sfidare la maggioranza ad apportare modifiche che, anche conservandone l'impianto, che pure non è condivisibile, persino senza violare il tabù della proprietà, che anch'esso non è condivisibile, lo riconducano tuttavia entro i confini del rispetto della Costituzione e della ragionevolezza.

Tali confini non possono essere osservati se non sottoponendo anche gli azionisti di controllo delle grandi imprese, come tutti i cittadini, ad un regime di prevenzione e non di sanzione *a posteriori* dell'agire in conflitto d'interessi, pur senza stabilire l'incompatibilità con lo *status* di proprietario.

Con gli emendamenti che ho proposto agli articoli 2 e 6, infatti, viene salvaguardata, cioè non considerata causa di incompatibilità, la proprietà anche di imprese o quote di imprese, ma viene reso incompatibile con la funzione di governo l'esercizio di un'influenza determinante sulle attività di un'impresa rilevante, intendendosi per tale l'impresa avente quelle caratteristiche sulle quali tutti, dalla «Frattini 1» in poi, concordammo.

Spetterà all'Autorità garante della concorrenza e del mercato promuovere, nei casi d'inosservanza, la rimozione delle condizioni che permettono di esercitare l'influenza determinante, indicando all'interessato le misure da assumere. Nella formulazione degli emendamenti, la nozione e la definizione di «influenza determinante» sull'impresa sono tratte testualmente dall'articolo 7 della legge n. 287 del 1990 e dal regolamento CEE n. 4064 del 1989, del quale detta legge costituisce attuazione. Si tratta quindi di norme di stampo squisitamente liberale, ispirate all'applicazione rigorosa della disciplina europea della concorrenza e del mercato e della legge nazionale che fin dal 1990 vi diede attuazione in Italia.

Nessuna penalizzazione della proprietà e, soprattutto, nessun effetto persecutorio nei confronti del Presidente del Consiglio, il quale non potrà certamente riconoscersi nella fattispecie dell'influenza determinante, se è vero ciò che ripete continuamente, cioè che egli è da lungo tempo estraneo alla vita delle sue imprese. Allora faccio mio, parafrasandolo, quello che è diventato il grido di battaglia di molti liberi cittadini italiani: insistere, insistere, insistere. E chiedo su questi emendamenti risposte precise al relatore e al Ministro.

Il testo della Commissione, ripeto, non viene stravolto. Si tratta soltanto di ricondurre il sistema ad unità, razionalità ed equità, eliminando l'intollerabile paradosso per il quale l'amministratore delegato e il dipendente della FIAT sono incompatibili e il senatore Agnelli no.

Ho già detto sull'intensità della tutela del lavoro nella Costituzione; come i primi due, per accedere al Governo, devono compiere rinunce (rispettivamente, l'incarico che non viene ripreso alla scadenza del mandato e la progressione in carriera che non potrà mai più essere recuperata), così anche il terzo dovrà pur rinunciare a qualcosa: non già alla proprietà, bensì all'influenza determinante e quindi agli strumenti che gli consentono di esercitarla.

Ce lo insegna anche la saggezza popolare: a nessuno è consentito avere la botte piena e la moglie ubriaca. Chiedo scusa all'Aula per avere abbassato il livello di una discussione generale che si è svolta finora su un piano di elevata qualità, ma a volte la banalità è utile alla chiarezza. In questo caso, si fa chiarezza sull'inconsistenza di fondo, al di là delle raffinatezze delle dottrine giuridiche, degli argomenti che il centro-destra utilizza per spiegare perché mai Berlusconi, unico tra gli italiani o quasi (saranno al massimo due o tre), non dovrebbe sacrificare nulla, assolutamente nulla della sua posizione personale per adempiere all'alto compito di servire il Paese.

Aggiungo che, con l'approvazione degli emendamenti in questione, si chiuderebbe anche il cerchio dell'articolo 7, giacché il sostegno privilegiato all'esponente di Governo da parte di imprese di comunicazione a lui facenti capo sarebbe non solo sanzionato (ciò è già nel sistema), ma anche prevenuto, e questo è di gran lunga più importante.

Nessuna sanzione, infatti, può cancellare *a posteriori* l'informazione addomesticata, la notizia amplificata (raduno di Pontida) o minimizzata (risultato delle ultime amministrative favorevole al centro-sinistra), la verità scomoda taciuta, perché – come scriveva Servan nel lontano 1767, con parole di impressionante attualità – «Quando avrete formata in questo modo la catena delle idee nella testa dei vostri cittadini, potrete allora vantarvi di guidarli e di essere i loro padroni».

Noi ci stiamo battendo affinché gli italiani non abbiano un padrone, ma scelgano democraticamente chi debba rappresentarli e governarli. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore. Ne ha facoltà.

* MANCINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente del Senato, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito che si è aperto sul conflitto d'interessi qui in Senato ha fatto registrare, rispetto a quello alla Camera, significative diversità dal punto di vista dell'impostazione, dell'approfondimento culturale, della stessa esigenza di dare per quanto possibile omogeneità ad una disciplina che, almeno per quanto riguarda casi di conflitto tra cariche istituzionali esecutive e interesse generale, aveva bisogno di una disciplina normativa.

Nel dibattito, però, si sono inserite due osservazioni, entrambe di rilievo costituzionale, adattate a casi specifici e, perciò, facendo prevalere una posizione intermedia difficilmente conciliabile con i princìpi generali del diritto. Non vi è dubbio che, mentre l'elettorato attivo è sorretto da una riserva rafforzata di legge, che deriva direttamente dalla Carta costituzionale, l'elettorato passivo non gode di siffatto rafforzamento e può essere disciplinato da una norma ordinaria.

Quando si è fatto il caso di considerare due valori costituzionalmente protetti, si è sempre e soltanto sottolineato, da una parte, il diritto all'accesso alle cariche pubbliche e, dall'altra, l'intangibilità del diritto di proprietà: sono due mistificazioni, portate avanti nel dibattito sia in Commissione affari costituzionali sia successivamente in Aula ad opera di colleghi che fanno parte della maggioranza di Governo.

Questa non è una bella legge: è una legge di forte compromesso fra l'esigenza di una disciplina di carattere generale, che non c'era e tuttora non c'è, e la tutela di una posizione personale. Resto collegato più alle parole dell'onorevole Berlusconi che alle puntualizzazioni del ministro Frattini. L'onorevole Berlusconi ha detto che questa è una legge inutile; ed io tale la ritengo, infatti voterò contro, partecipando alla fase di approvazione o di reiezione degli emendamenti solo per le parti che mi sembrano maggiormente apprezzabili.

Il lavoro emendativo mi interessa poco; mi interessa invece rilevare che avevamo bisogno di una legge generale rafforzata, mentre l'opinione prevalente ruota intorno alla novità che il Paese, dal punto di vista dei princìpi, si orienta in maniera diversa dalla sua tradizione giuridica.

La tradizione della disciplina delle ineleggibilità e delle incompatibilità c'entra proprio poco all'interno di questa legge, che ha subìto oscillazioni varie e si è dovuta sempre adeguare; ad esempio, ha voluto portare una distinzione giuridicamente inammissibile tra amministrazione e gestione, ha affermato che la proprietà può subire attenuazioni al di là della tipologia del vigente codice civile, proprietà mera, oltre che nuda o piena.

La mera proprietà – poi abbandonata – si è rivelata un'innovazione profonda ed ipocrita perché non distingue e non consente di fare un passo avanti in tema di conflitto sostanziale e formale che si apre in chi detiene una carica di governo rispetto alla sua originaria attività prevalente.

Ecco perché, per quanto si possa ritenere virtuosa la figura del Presidente del Consiglio o di un Ministro, tuttavia la prova non ruota intorno alla ricerca se sia stato ricavato un interesse; per legge, la potenzialità di ricavarlo doveva essere al centro dell'orientamento normativo da parte delle Camere. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).* Virtualmente, il conflitto non si deve aprire sul comportamento: si apre per il solo fatto che chi governa, potendo avere un interesse, non può addurre ad esimente il riferimento agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione (la proprietà non può essere sacrificata).

Nessuno ha il diritto di pretendere dall'ordinamento, come invece la legge prevede, una copertura rispetto ai conflitti, perché di questo si tratta. C'è una rilevante attività economica che viene in collisione con la carica

di Governo. Non è mai sufficiente l'accertamento dell'Autorità della concorrenza o le successive valutazioni parlamentari. Evitare la giurisdizionalizzazione fa comodo all'attuale maggioranza, che teme che da essa, onorevole Presidente del Senato, si potrebbe scivolare in un giudizio imparziale da parte della Corte costituzionale: sulla valenza e sull'oggettività della legge che sta per essere approvata, quindi sull'imparzialità dell'ordinamento nel caso di specie.

Come ho già detto in Commissione affari costituzionali, mi richiamo ai precedenti classici; alla giurisprudenza costante della democrazia liberale, quella antifascista, che poneva il titolare di una carica eventualmente confliggente rispetto al dovere di mantenere un rapporto paritario con il corpo elettorale nella condizione di doverne rispondere successivamente, in primo luogo in sede di autotutela (da parte dei consigli comunali e provinciali e, dopo la caduta del fascismo e con l'attuazione delle Regioni, anche dei consigli regionali).

Per la verità, la Giunta delle elezioni, sia della Camera che del Senato, non ha mai espresso una giurisprudenza costante e ciò fa parte di una patologia del sistema di autorganizzazione delle Camere: del resto, pretendere un'imparzialità, da parte della maggioranza, quando si tratta di discutere del caso di un proprio rappresentante significa richiedere troppo, un atteggiamento virtuoso che di norma non c'è. Potremmo esaminare uno ad uno tutti i casi che sono stati risolti, talvolta in senso positivo, talaltra in senso contrario, quando interessavano la maggioranza, la storia parlamentare dei conflitti ci ha fatto di norma trovare di fronte ad un'anomalia.

Comprendo di essere rimasto un po' troppo legato ad antichi e consolidati convincimenti giuridici: ritengo che è poco convincente la tesi secondo cui chi è eletto deve essere messo in condizione di esercitare il mandato elettorale e chi ricopre una carica di Governo deve essere messo al riparo da un'eventuale decadenza dalla stessa.

Con queste affermazioni di principio non risolviamo il conflitto tra la titolarità di rilevanti interessi economici e del potere massmediatico e la carica di Governo. Potremmo risolvere tantissimi casi minori; quando il ministro Frattini, in Commissione affari costituzionali, dichiara di essere disponibile a qualsiasi modifica salvo che ad una – la incompatibilità del capo del Governo – gli ho risposto e gli rispondo che proprio quella e solo quella ci porta dinanzi alle Camere per una duplice contraddizione: la mancanza di parità tra cittadini che intendono sottoporsi al giudizio degli elettori e lo stridente conflitto tra attività private e carica di Governo.

La legge è una grande e palese contraddizione: penso che possiamo fare a meno di questa legge, se il meccanismo che è stato individuato porta al solo auspicato – dalla maggioranza – risultato, cioè alla rimozione del contrasto, che così non ci sarebbe più, senza tener conto che il cittadino in realtà vuole sapere se la persona che svolge incarichi di Governo fa gli interessi della comunità nazionale o contemporaneamente anche i propri. Questo è il vero conflitto che si è aperto.

Non mi interessa se gli attuali titolari di incarichi governativi non fanno i propri interessi; a me è sufficiente sottolineare che una norma deve essere sempre di garanzia: nessuno può convincermi che la Carta costituzionale ha sancito il principio del diritto a governare anche quando mancano le condizioni per farlo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U.).* Chi vuole governare deve pur fare qualche sacrificio.

Nel lontano 1971, quale avvocato, svolgevo la mia attività di libero professionista. La sola lettura del disegno di legge Gonella sull'esercizio dell'attività forense mi portò al convincimento che io non potessi recarmi più in tribunale, che non dovessi più esercitare attivamente la pratica forense, dal momento che un presidente di giunta regionale – era la mia valutazione – ha doveri istituzionali rispetto all'ordinamento. Era il 1971.

Negli anni ottanta il legislatore nazionale, con il mio dissenso, in Commissione affari costituzionali ha alterato i princìpi cardine dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità, facendo diventare incompatibilità casi che erano di ineleggibilità e quindi modificando un orientamento giurisprudenziale che voleva – vi prego di scusarmi l'esemplificazione – il farmacista, somministratore di medicinali per i poveri, ineleggibile alla carica di consigliere comunale, indipendentemente dall'accertamento se li avesse somministrati o no. Vi poteva essere un conflitto virtuale e su di esso, se non il consiglio comunale, la magistratura di merito sanciva l'ineleggibilità.

La detenzione di uno *status* che prevaricava l'equilibrio tra i candidati portava all'ineleggibilità: era vietato approfittare di una condizione per diventare consigliere comunale. Così era anche per i titolari di cariche di secondo grado nei servizi pubblici locali. Questo è stato l'orientamento della giurisprudenza nel tempo. Ora la dobbiamo rimuovere perché vogliamo sancire un orientamento del tutto diverso?

Onorevole Presidente, chi svolge direttamente o indirettamente un'attività di comunicazione sociale, la televisione, è in una condizione di eguaglianza rispetto a un altro cittadino? Se non è in una condizione di eguaglianza, vuol dire che ha squilibrato il rapporto politico e ha determinato un consenso a suo favore e a danno degli altri. Basterebbe solo questo per sancire l'ineleggibilità, se proprio non vogliamo considerare che il concessionario di un servizio massmediatico è egualmente ineleggibile, proprio perché concessionario da parte del Governo.

Questi aspetti non vengono esaminati, perché con disinvoltura riteniamo che siano superati. L'elettore, sancendo l'elezione, ha rimosso qualunque causa di ineleggibilità, qualunque incompatibilità con l'ufficio cui si è chiamati e, successivamente, qualunque incompatibilità anche con cariche di governo!

Noi ci troviamo ad un bivio: abbiamo ancora in vigore l'articolo 92 della Costituzione, che affida al Capo dello Stato la scelta del Presidente del Consiglio, ma abbiamo anche una Costituzione materiale che mette il candidato alla Presidenza del Consiglio nella condizione di essere eletto direttamente. Ora, chi è eletto direttamente può vedere cadute tutte le preclusioni che fossero stabilite per legge? Per mettere in condizione il Capo

dello Stato di regolarsi, noi gli dobbiamo offrire un panorama di garanzie, coperte anche costituzionalmente, che allo stato non ci sono.

Ho presentato un disegno di legge di natura costituzionale (che non sto illustrando ma soltanto riassumendo) secondo il quale chi svolge un'attività economica rilevante non può assumere cariche di governo. Ho sentito fare in quest'Aula riferimento a Susanna Agnelli: ma cosa c'entra un'eccezione rispetto alla regola? Non l'abbiamo nominata noi, in Senato, ciascuno di noi, come singoli parlamentari. Quella è un'eccezione che non può diventare regola generale: per me la Agnelli, che fu ottimo ministro degli esteri, non era compatibile con la carica di Governo; e non lo è chiunque, avendo rilevanti interessi economici, venisse nominato Presidente del Consiglio o Ministro della Repubblica. Ecco le ragioni del conflitto.

Adesso possiamo disciplinare nel merito ciò che vogliamo, ma l'errore fondamentale di questa legge sta nello spogliare il giudice naturale della risoluzione di un conflitto che si dovesse aprire fra una parte delle Camere, quindi una parte del Paese, e il Ministro o il Presidente del Consiglio.

Nessuna maggioranza travolge il proprio Ministro o il proprio Presidente del Consiglio, a meno che non trasformiamo le maggioranze politiche in maggioranze virtuose. Ma siamo più figli del vizio che non delle virtù, onorevole Presidente. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, come loro sanno, nei giorni scorsi si è votato per l'elezione del sindaco e per il rinnovo del consiglio comunale di Alessandria, la mia città.

Qualche giorno fa sono stato raggiunto da una telefonata preoccupata di un amico il quale, dopo un'impegnativa campagna elettorale, è stato eletto consigliere comunale in una delle liste di appoggio al sindaco risultato vincente. Si rivolgeva a me per chiedermi un parere, sarebbe meglio dire per domandarmi di chiedere a mia volta un parere da giurista ad un comune amico, che è stato nostro collega di grande prestigio, e cioè a Giovanni Pellegrino, per risolvere il seguente quesito.

Essendo il mio amico membro del consiglio di amministrazione di una società ex municipalizzata, oggi trasformata in società per azioni interamente posseduta dal comune, risultava egli forse ineleggibile oppure semplicemente incompatibile, talché la ragione di incompatibilità potesse essere risolta semplicemente attraverso le dimissioni dal consiglio di amministrazione della società interamente posseduta dal comune di Alessandria? E se era soltanto incompatibile, quando e come doveva sciogliere l'incompatibilità per essere certo di poter svolgere quella carica di consigliere comunale a cui gli elettori lo avevano chiamato? Per la storia, il parere del nostro autorevole ex collega è stato il seguente: «È incompatibile;

si dimetta immediatamente dal consiglio di amministrazione della società interamente posseduta dal comune in cui è stato eletto consigliere comunale».

Ricordo poi il caso, avvenuto quando facevo l'assessore nel piccolissimo comune dove sono nato, di un consigliere comunale di maggioranza il quale dovette difendersi dall'accusa di interesse privato in atti di ufficio, perché aveva votato a favore di una delibera del consiglio comunale di Arquata Scrivia (questo era il comune), attraverso la quale il comune concedeva in diritto di superficie il terreno, in «area 167» (come si chiamava dal numero della legge di riferimento di allora), per la costruzione di abitazioni in cooperativa a proprietà indivisa, più esattamente una cooperativa a proprietà indivisa di cui il consigliere comunale era socio. Avendo votato a favore di tale delibera in consiglio comunale, dovette difendersi in tribunale dall'accusa di interessi privati in atti di ufficio.

Ora, signor Presidente, lei si chiederà perché sto raccontando queste, per così dire, storielle di provincia. Lo faccio, perché è difficile obiettivamente spiegare perché un consigliere comunale ieri (nel 1972) e oggi, dopo trent'anni (nel 2002), debba essere sottoposto a queste puntuali e – diciamo la verità – persino un po' troppo fiscali verifiche circa la possibilità per lui di esercitare il mandato elettorale a cui è stato chiamato, mentre da tempo ormai, da molto tempo, signor Presidente, in Italia si nega che esistano addirittura genericamente problemi analoghi (almeno analoghi!) ma, come ovvio, di dimensioni incomparabili per gravità del potenziale e reale conflitto di interessi che si determina, per un Presidente del Consiglio che sia al tempo stesso proprietario di una delle due società che dominano su concessione del Governo il sistema della cosiddetta televisione generalista.

Ora qui, signor Presidente – e anche in questo dibattito si è riproposto tale giudizio – noi dobbiamo difenderci da un'accusa politica della maggioranza, che mi è stata ripetuta in un dibattito ancora pochissimi giorni fa. Si dice che il centro-sinistra ha governato per cinque anni, ha avuto la direzione del Paese con il Governo, una maggioranza consistente in Parlamento, ma non ha risolto il problema del cosiddetto conflitto di interessi.

È vero, e di questo tema dobbiamo discuterne apertamente, perché la sua rimozione può nascere solo da un tentativo di razionalizzare cosa è davvero accaduto e di presentare – come si dice – un racconto al Paese anche su questo tema che abbia il carattere della trasparenza e della sincerità. È vero: abbiamo governato per cinque anni, avevamo la maggioranza e il problema non lo abbiamo risolto. Perché?

Nella fase centrale della scorsa legislatura si sviluppò un tentativo di portare a compimento la transizione politico-costituzionale attraverso un accordo per le riforme costituzionali tra i due poli che si venivano costruendo, sia pure faticosamente, in Italia dopo la fine di quella che usiamo chiamare la «prima Repubblica».

Io sono stato membro della Commissione bicamerale e sul merito della proposta di riforma costituzionale avanzata dalla Commissione bica-

merale, non adesso ma allora, ho avuto modo (come sanno alcuni colleghi che hanno partecipato a quella stessa esperienza) di esprimere critiche e riserve anche significative.

Debbo però confessare che ancora oggi non trovo nulla di politicamente scandaloso nel riconoscere apertamente il fatto che allora si sia pensato da parte della maggioranza in tutta sincerità di inserire politicamente (abbiamo visto poi che si è commesso un errore: può succedere, non è la prima e non sarà l'ultima volta!) la soluzione di questo gigantesco problema, il conflitto di interessi in capo all'allora *leader* dell'opposizione politico-parlamentare, nell'ambito di una riscrittura delle regole che dovevano e debbono presiedere alla competizione politica nel nostro Paese.

In buona sostanza, si è pensato che il conflitto di interessi non poteva essere brandito come un'arma da calare sulla testa dell'opposizione politica in quel momento da parte della maggioranza, ma doveva essere affrontato con sincerità di intenti nel quadro di un comune impegno per la scrittura delle regole che dovevano presiedere a quella competizione bipolare tra due schieramenti, uno di centro-sinistra e uno di centro-destra, che si sono venuti costruendo nel nostro Paese dopo la grande crisi della fine degli anni '80.

Perché, a mio parere, quel tentativo, che pure non è andato in porto positivamente, aveva un profondo significato politico e, per quello che mi riguarda, mi induce a riflettere sopra l'errore politico che anch'io ho concorso a commettere assieme ad altri, ma non a ritenere che esso fosse ignominioso, e quindi tale per cui oggi debba vergognarmene insieme agli altri che gli hanno dato vita? Perché era evidente, signor Presidente, signor Ministro, che il conflitto di interessi in capo al *leader* dell'opposizione era uno degli aspetti, tra i più complessi e drammatici, di quell'incompiuta transizione, di cui noi siamo stati protagonisti nel corso di questi ultimi dieci anni, nella quale i grandi partiti protagonisti della vita democratica del Paese fino alla fine degli anni '80 sono venuti sostanzialmente liquefacendosi e in un caotico groviglio di pulsioni positive, di pericoli e di pulsioni negative si sono venuti costruendo i soggetti politici protagonisti di quella che usiamo chiamare seconda Repubblica.

Quindi, in fondo anche l'iniziativa di un proprietario di grandi mezzi televisivi di dare vita a un partito, il successo di questo tipo di iniziativa e il suo protagonismo nella costruzione del bipolarismo italiano erano figli di una transizione incompiuta e quel problema poteva essere affrontato soltanto nell'ambito di un tentativo di ridisegno delle regole complessive.

Non era irrazionale il disegno: è stato sbagliato il modo con il quale noi abbiamo perseguito il tentativo di arrivare all'approvazione di un progetto di riforma costituzionale che iscrivesse la democrazia maggioritaria che in Italia abbiamo progressivamente costruito dentro una riforma dell'ordinamento, che riscrivesse le regole della II parte della Costituzione sulla base della modificazione intervenuta soprattutto da quando usiamo un sistema elettorale maggioritario e non proporzionale.

Sono tra coloro che hanno visto con favore questo tipo di soluzione, ma mi rendo conto dell'enorme problema che ancora adesso ha richiamato il presidente Mancino, quando ha detto che abbiamo regole costruite tutte in un quadro di uso del sistema proporzionale e di designazione del Presidente del Consiglio, per esempio, da parte del Presidente della Repubblica e siamo tuttavia entrati, come dato pacifico, in un contesto nel quale il nome del candidato Presidente del Consiglio di ognuno dei due schieramenti sta scritto sulla scheda e quindi, di fatto, la scelta avviene direttamente ad opera degli elettori.

Basterebbe solo questo fatto per capire che siamo in presenza di un mutamento radicale dell'insieme delle regole del gioco, a cui deve corrispondere un'azione consapevole di costruzione comune – qui sta il punto – delle nuove regole. Comune perché non può che essere così. Un polo non può scrivere le regole a propria immagine e somiglianza contro l'altro: un polo può e deve contrapporsi all'altro con assoluta nettezza sulle soluzioni di governo da dare ai problemi del Paese, ma non sulle regole.

Ora, signor Presidente, noi abbiamo commesso certamente un errore di ingenuità politica a pensare che fosse possibile portare a compimento quel tentativo. Certamente abbiamo commesso errori politici – qui sono più sicuro – nella gestione dell'esperienza della Bicamerale, se è potuto accadere, per esempio, che quel progetto sia stato fatto naufragare proprio ad iniziativa del *leader* dell'opposizione senza che nel Paese quest'ultima pagasse un prezzo per quella scelta.

Se il progetto fosse stato condiviso e fosse stato costruito in un rapporto positivo con il Paese, a fronte di un'iniziativa che faceva naufragare quel tentativo ci sarebbe stata una reazione. Non c'è stata: vuol dire che il progetto presentava dei limiti evidenti e addirittura che sul quel progetto nel Paese erano cresciuti sospetti e si era formato un giudizio non particolarmente positivo.

Vorrei chiedere, però, al relatore e al signor Ministro in che senso questi nostri errori politici – che ci sono stati, che noi abbiamo commesso e sui cui abbiamo riflettuto con sincerità di accenti – legittimerebbero gli errori che voi adesso state commettendo a proposito del tema in discussione. Ma che modo di ragionare è mai questo? Avete governato, non avete risolto il problema, adesso non ci potete chiedere di fare noi, da posizione di maggioranza, quello che non siete stati capaci di fare voi: ma che modo di ragionare è mai questo?

Adesso, a mio giudizio, sta di fronte a voi la responsabilità di provare – magari non commettendo i nostri errori, questo sì! – ad intavolare con l'opposizione politica odierna un confronto che abbia a che fare con l'insieme delle regole comuni da riscrivere per la gestione della democrazia e del maggioritario e in quel quadro contenga la soluzione del tema del conflitto di interessi, che certo è una delle questioni preminenti in questo contesto.

Perché, se perdura questo problema, permane un dubbio sul riconoscimento reciproco di legittimità. Questo è il punto, signor Ministro: se

non affrontiamo con una soluzione comune il tema del conflitto di interessi, permane una difficoltà nel reciproco riconoscimento di legittimità.

Vedete, voi adesso siete maggioranza, noi lo siamo stati; noi oggi siamo opposizione, voi lo siete stati nella scorsa legislatura; siamo entrati, penso positivamente, in una democrazia a sistema maggioritario che non è più bloccata, nella quale l'alternanza è la soluzione normale per i problemi di direzione politica del Paese.

Mi rivolgo alla maggioranza: non potete brandire l'arma del conflitto di interessi alla rovescia per picchiarla sulla schiena dell'opposizione, ignorando l'esistenza stessa del problema. Signori della maggioranza, voi avete posto in essere un tentativo di ignorare l'esistenza del problema, perché alla Camera è stato approvato un disegno di legge (che qui, in parte, mi sembra di capire abbiate intenzione di emendare, almeno su questo aspetto) nel quale la questione cruciale viene negata in radice: in esso non si parla di proprietà delle televisioni.

In uno dei due rami del Parlamento avete preteso di approvare un testo sul conflitto di interessi in cui il tema della proprietà, da parte del Capo del Governo, di una delle due società che gestiscono in regime di duopolio, su concessione governativa, il sistema televisivo non veniva nemmeno affrontato o riconosciuto come problema.

Non è su questa base, certo, che si può ottenere quel comune impegno per affrontare la questione del conflitto di interessi che è la premessa di una comune assunzione di responsabilità per scrivere le regole, che ancora non ci sono, di una democrazia a sistema elettorale maggioritario in Italia, le quali a loro volta sono il presupposto per un ordinato svolgersi della competizione politica in un sistema maggioritario che ha già prodotto l'alternanza.

Non sono un tecnico del settore – me ne occupo semplicemente come politico che cerca di svolgere il suo mestiere – ma, se ho ben capito, leggendo vari atti ed esaminando il testo in esame, mi pare che in modo parzialissimo, ma significativo, abbiate corretto il disegno di legge almeno cercando di affrontare il tema.

A mio parere, sarebbe sbagliato non tenerne conto e, a tal proposito, ho letto dichiarazioni e ascoltato in quest'Aula l'intervento del senatore Manzella che profondamente condivido; però, sulla base degli argomenti addotti dal senatore Manzella, che non ripeterò (anche perché li esporrei in maniera peggiore, facendo danno a me stesso), ritengo non si tratti che di un primo passo. Tuttavia, voglio apprezzare questo primo passo nella convinzione che vi siate resi conto che è necessario compierne altri nella stessa direzione.

Ad esempio, ora dovreste riconoscere che, anche nell'ambito di una soluzione che noi profondamente contrastiamo per le ragioni testé illustrate dal senatore Mancino e che a me paiono molto convincenti, vi è il problema di sottrarre la nomina dell'Autorità cui è affidato un ruolo di garanzia così significativo, all'influenza prevalente del Governo e della maggioranza: cito questo come atto minimo, se volete proseguire su quella strada. Il conflitto, infatti, si ripropone e spunta da tutti i lati.

Signor Presidente, la scorsa settimana – e mi avvio a concludere – abbiamo affrontato il problema del cosiddetto decreto taglia-*deficit*, nel quale si prevede la costituzione di una società interamente posseduta dal Ministero dell'economia, la Patrimonio dello Stato S.p.a.. Nel corso della discussione abbiamo appurato che tutti i diritti costituiti in capo allo Stato, compresi quelli concessori (quindi, incluso il diritto concessorio dell'uso dell'etere, relativo al sistema radiotelevisivo) possono essere trasferiti a quella società.

Benissimo, chi nomina il gestore della Patrimonio dello Stato S.p.A.? Il Governo, addirittura il Ministro, e si intende che sia sottoposto alla «autorità politica» del Capo del Governo. Ove questo diritto venisse trasferito dallo Stato alla Patrimonio dello Stato S.p.a. (non dico che succederà, ma non è neanche escluso che accada; nel disegno di legge è scritto che è possibile e il Sottosegretario competente lo ha confermato), chi si rivolgerà alla Patrimonio dello Stato S.p.a., istituita dal Governo, per chiedere la concessione? Un gestore della proprietà del Capo del Governo che dovrà concedere e che ha trasferito il bene.

È evidente che, se non affrontate questo problema, tutti i provvedimenti al nostro esame si prestano ad un dubbio di sostanza. Quindi, avete compiuto un primo passo, ma molti ne restano da fare per rimuovere questo, che considero il principale ostacolo, per il nostro Paese, sulla via della costruzione di una matura democrazia dell'alternanza. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, c'è un sentimento comune che ha caratterizzato l'ansia di libertà e di democrazia di molte generazioni e che ha connotato i momenti più salienti di conquista della democrazia, soprattutto nei Paesi dell'Occidente: chi è investito di cariche pubbliche, e quindi è legittimato all'esercizio del potere, deve essere messo in condizione di poter perseguire sempre, con limpidità di coscienza, il bene pubblico, il bene generale di tutti i cittadini. Questo sentimento è stato considerato una sorta di religione civile, tanto da desiderare di allontanare ogni ombra di sospetto dai governanti, in modo che essi, senza pesi o preoccupazioni personali, possano perseguire il bene pubblico.

Il disegno di legge proposto dalla maggioranza non è improntato a questo sentimento, a questa religione civile; o meglio, è rigoroso per alcuni e non per altri. Ci sono incompatibilità precise per liberi professionisti, dipendenti pubblici e privati, lavoratori autonomi e imprenditori individuali. Ma questi casi, come ben sappiamo, non esauriscono le incompatibilità con le cariche di Governo in una società complessa come la nostra. Ci si limita a registrare ciò che emerge e non ciò che determina o orienta davvero la società di oggi.

La detenzione del pacchetto azionario delle grandi società finanziarie di controllo delle imprese: lì risiede il vero potere di orientamento e di scelta. E se questo potere non viene separato dalla gestione del Governo del Paese, può generare, anzi, genera una commistione pericolosa per la stessa democrazia, perché essa oscura quella necessaria garanzia che il governante deve avere nei confronti di tutti i cittadini. Tale garanzia si sostanzia nel fatto che il governante sia in ogni occasione, necessariamente, libero di perseguire gli interessi di tutti i cittadini.

Perché il testo presentato è così lontano da questo sentimento comune? La risposta non può che essere una: c'è una trave che acceca l'occhio della maggioranza e questa trave non può non essere la situazione personale e patrimoniale del Presidente del Consiglio.

Questo non è un argomento che noi dell'opposizione avanziamo per accanimento, per strumentali polemiche politiche. È un dato di fatto, sotto gli occhi di tutti, anche degli osservatori internazionali, che l'anomalia italiana è determinata proprio dalla posizione dominante che il Presidente del Consiglio occupa nel campo dell'informazione, oltre che di altre significative attività finanziarie che hanno connessioni importanti con attività di Governo.

E non si dica che tutto questo non avrebbe effetti sulla vita democratica del nostro Paese e che sarebbe sufficiente il distacco – quanto vero poi non lo sappiamo – del mero proprietario da chi gestisce direttamente il suo impero mediatico.

Nessuno crede, in coscienza, che basti questa distinzione a sollevare i governanti, in questo caso il Presidente del Consiglio, dal peso delle preoccupazioni delle loro proprietà e ad evitare un conflitto con gli interessi generali del Paese.

Non solo questo. La singolare anomalia del nostro Paese pone anche il Presidente del Consiglio nella situazione paradossale di essere il monopolista del sistema mediatico del nostro Paese: controlla le tre più grandi televisioni private del nostro Paese e i tre canali pubblici.

Tutto questo ha un'enorme influenza sulla nostra democrazia; basti pensare, colleghi, ai dati recenti, resi pubblici dal Garante per le comunicazioni, dai quali risulta che la RAI di Baldassarre ha dato spazio a Governo e maggioranza per il 59 per cento degli spazi dei telegiornali, mentre all'opposizione complessivamente è stato riservato il 24,24 per cento. Quindi, l'influenza c'è e si registra anche sulla RAI, oltre che sulle reti Mediaset!

Non basta l'introduzione dell'articolo 7 a offrire garanzia al riguardo, anche se questa introduzione, come ha recentemente osservato il collega Manzella, registra in qualche modo che il problema Berlusconi esiste anche per la maggioranza. L'articolo 7 affida al Garante per le comunicazioni il compito di verificare se le TV di Berlusconi diano o no un sostegno privilegiato al loro proprietario o meglio a chi queste fanno capo.

Sono anche previste sanzioni, ma in questo campo non si tratta di sanzionare bensì di prevenire, cioè mettere in grado il governante di esercitare il proprio ruolo in direzione della difesa dell'interesse generale e

quindi di non mettere in conflitto il proprio interesse con quello dei cittadini.

Infatti, il vero problema è quello che affronta Darendhorf, citato dallo stesso Manzella, che afferma che il vero nodo non è se gli uomini politici sono ricchi (ai ricchi non è preclusa la competizione elettorale), ma se i loro interessi economici riguardino sfere che sono all'interno del dominio pubblico e, dunque, influenzino il processo democratico.

La questione, infatti, riguarda i contenuti e la qualità della democrazia. Se ci vogliamo rifare ad un classico degli studi sulla democrazia, tra gli elementi costitutivi di una democrazia sostanziale, oltre agli amministratori eletti, a libere ed eque votazioni, alla libertà di espressione, all'autonomia associativa, alla cittadinanza allargata (cioè al suffragio universale), Robert Dahl pone l'accesso a fonti alternative di informazione. Infatti, egli si chiede in che modo i cittadini possano accedere alle informazioni necessarie a comprendere le questioni politiche, se il Governo controlla tutte le principali fonti di informazione; o ancora, sempre restando in tema, se un qualche gruppo esercita un monopolio sull'informazione. Questo lo dice, non già un oppositore di questo Governo, ma un classico studioso della democrazia come Robert Dahl.

Quindi, la domanda pesa sulla politica italiana ed è posta da un pensatore liberale che guarda alla democrazia non già nella sua astrazione formale, ma nella sua dimensione reale, quella che rende effettivo il principio di eguaglianza e di pari opportunità per tutti nel libero accesso alle fonti di informazione attraverso le quali si esercita l'orientamento dell'opinione pubblica.

Colleghi, un'opinione pubblica eterodiretta è il soffocamento dell'autonomia della società civile, la sua compressione e quindi l'esercizio di un dominio e di una prevaricazione.

La questione è, infatti, tutta qui. Sta nella presa d'atto dell'anomalia italiana, che non può essere nascosta, signor Ministro, dalle sue paludate teorie sulla intangibilità costituzionale del diritto di proprietà, che nessuno mette in discussione; sta nella concentrazione straordinaria dell'enorme potere mediatico ed economico in capo al Presidente del Consiglio e nell'inconfutabile disparità di trattamento insita nel progetto della maggioranza, secondo il quale è incompatibile il dipendente di un'azienda ma non il suo proprietario.

Del resto, il confronto con la legislazione di altri Paesi è necessario, ma anche e soprattutto è necessario il confronto con il comportamento dei governanti degli altri Paesi, ove la stessa opinione pubblica obbliga a comportamenti di netta separazione tra i propri beni e l'esercizio di un'attività pubblica.

Basti pensare al caso degli Stati Uniti, ove una legge del 1978 impone il *blind trust* per la gestione dei pacchetti azionari ed ove ben più stringente è il concreto comportamento al quale i governanti sono costretti, fino al punto di dover vendere i propri patrimoni, come è avvenuto per lo stesso Bush o per i membri del suo Governo (cito ÒNeill, ministro del tesoro, Daniels titolare del bilancio e Rumsfeld titolare del settore

della difesa). È evidente che negli USA è diffuso quel sentimento, quella religione civile a cui accennavo all'inizio, che impone ai rappresentanti di fugare ogni minimo sospetto che possa condizionare il loro agire come governanti.

A queste considerazioni, che sono inoppugnabili soprattutto perché riferite all'esempio di una grande democrazia quale quella americana, la maggioranza obietta accusando l'opposizione di pauperismo, di volere cioè solo poveri al Governo del Paese o di voler espropriare la proprietà dei governanti con un *vulnus* nei confronti del diritto di proprietà garantito costituzionalmente.

Questo non è vero – è stato già affermato dai colleghi che mi hanno preceduto, ma io voglio sottolinearlo e ripeterlo – non solo perché, come è stato già ricordato, la nostra Costituzione all'articolo 42 sancisce che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina anche i limiti, ma anche perché nelle nostre proposte l'alienazione del patrimonio non è obbligatoria bensì è posta in alternativa rispetto al trasferimento della gestione ad un gestore non scelto dal proprietario, con una netta separazione, quindi, tra interessi privati e interesse pubblico da perseguire.

La vera contesa, quindi, è tra chi pone incompatibilità certe per la generalità dei cittadini, lasciando invece intera la possibilità del conflitto di interessi (c'è chi ha affermato che si elimina il conflitto ma rimangono gli interessi) per il Presidente del Consiglio, con una legge ritagliata sullo *status* personale del Capo del Governo e perciò, questo sì, introducendo un *vulnus* al principio di eguaglianza sancito dalla nostra Costituzione e chi, invece, vuole una democrazia moderna, improntata a princìpi autenticamente liberali, ove una sola sia la preoccupazione: mettere chi ricopre incarichi di Governo nelle condizioni di operare nell'esclusivo interesse della collettività.

Insomma, la contrapposizione è tra chi vuole limitarsi ad una democrazia meramente formale, ove le regole siano talmente asettiche da lasciare profondi varchi proprio per i più potenti, per chi, investito da cariche istituzionali, non può mai essere messo in discussione, né i suoi comportamenti criticati o censurati e chi, invece, vuole una democrazia sostanziale, che garantisca regole certe, uguali per tutti.

Vi è infatti, onorevoli colleghi, un'altra considerazione che mi sembra faccia la maggioranza, anche se non in modo esplicito, a cui poc'anzi faceva cenno il collega Mancino: il conflitto di interessi non esiste e l'anomalia italiana è un'invenzione perché il popolo italiano conosceva qual era lo *status* personale del Presidente del Consiglio, eppure con il proprio consenso lo ha ugualmente indicato per svolgere tale compito.

Si fa, insomma, strada una concezione della democrazia oltremodo semplificata e quindi estremamente pericolosa. Secondo questa concezione basta il consenso elettorale per giustificare tutto ed assolvere tutto, basta il Governo della maggioranza (qualcuno diceva la tirannide della maggioranza) per assicurare la legittimità del comportamento dei governanti.

Questa concezione della democrazia semplificata e pericolosa contraddice con i principi della democrazia reale, non meramente formale. Il consenso è senz'altro elemento costitutivo della democrazia ma non è sufficiente.

I maestri della democrazia ci ricordano che oltre il consenso occorre l'equilibrio tra i poteri, il rispetto delle minoranze, la libertà di espressione, l'accesso (permesso a tutti) a fonti alternative di informazione. Da qui discende la necessità di una disciplina del conflitto d'interessi per assicurare, appunto, una democrazia reale.

A questo riguardo, non bastano le assicurazioni, pur solenni, perché anche il semplice sospetto di un possibile conflitto di interessi deve essere dissipato. Il progetto della maggioranza non fuga alcun dubbio o sospetto, anzi li fa nascere; rende legale la situazione che c'è; è un vestito su misura per il governante di turno quando le regole, invece, dovrebbero valere per tutti.

Pensare che la proprietà sia qualcosa di diverso dalla gestione a proposito della disciplina del conflitto d'interessi, significa non volere regole certe e rassicuranti per tutti.

È una foglia di fico che lascia tutto così, con l'unica giustificazione che è così perché così ha voluto il popolo elettore, che quindi ha giudicato con il proprio voto.

Questa – lo ripeto – è una semplificazione pericolosa del concetto di democrazia e la mancanza di regole, infatti, non è democrazia ma arbitrio, anzi è la legittimazione dell'arbitrio. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Girolamo. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, il dibattito che ci impegna in questi giorni, molto appassionato, verte su una materia che si può dire sia nata con la democrazia stessa.

Nell'audizione che il professor Giovanni Ferrara ha reso davanti alla Commissione affari costituzionali della Camera, egli ricordava che ad Atene, patria e culla della democrazia, per impedire che cittadini potenti potessero influenzare a loro favore le decisioni dello Stato, era stata creata appositamente l'istituzione giuridica dell'ostracismo.

Ora, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, noi di certo non desideriamo una misura di questo genere nei confronti del Presidente del Consiglio o di chiunque altro ricopra incarichi pubblici importanti, ma tra una misura così drastica come l'ostracismo e il nulla, perché il disegno di legge del Governo al nostro esame equivale a non prendere alcuna misura, né preventiva, né sanzionatoria, vi deve pur essere una via di mezzo giusta, equa e ragionevole, che salvaguardi l'interesse pubblico senza essere punitiva nei confronti di quei cittadini che si trovino in una situazione

di conflitto tra il loro interesse particolare e quello generale, ma che vogliono ugualmente impegnarsi in una funzione pubblica.

Il nodo che noi stiamo affrontando è appunto quello della contraddizione – se non della commistione, per usare un termine più appropriato – fra interesse pubblico e interesse privato; interessi che, nel caso facciano capo contemporaneamente al titolare di un ufficio pubblico o di una carica elettiva, entrano in conflitto tra loro senza che possa avvenire una mediazione adeguata e credibile. L'effetto di questa contraddizione, se non viene risolta alla radice, è sempre uno ed uno solo, inevitabilmente: l'uso del potere pubblico volto quanto meno a proteggere, garantire, se non ad incrementare il valore patrimoniale posseduto dallo stesso soggetto e dai suoi consanguinei.

È insomma quello che si può definire un uso illegittimo di un potere legittimo ed è per questo che io ritengo che il voto popolare non sia affatto sufficiente a sanare tale contraddizione. Il voto legittima l'esercizio del potere, ma non il suo uso illegittimo.

Questo tipo di uso è la norma nelle forme di governo monocratiche od oligarchiche nelle quali i sottoposti non sono titolari di diritti, a volte nemmeno di quello fondamentale alla vita; non è accettabile invece, in una forma di governo che si vuole dire democratica, ad impianto liberale. Infatti, con l'avvento del moderno Stato costituzionale di diritto si è regolamentata la divisione dei poteri, tenendo a separare l'interesse pubblico da quello privato.

Anzi, come ha ricordato Stephen Holmes in un saggio apparso qualche tempo fa, lo Stato liberale moderno si è modellato non solo sulla divisione dei poteri, ma su un altro elemento fondamentale costitutivo, che è quello dell'equilibrio dei poteri o, come lo definiva Madison, del governo limitato. Pertanto, la divisione e l'equilibrio dei poteri sono elementi fondanti uno Stato etico; non etico dal punto di vista religioso, ma da quello dell'etica pubblica, che ne deve permeare ogni piega e ogni atto.

È per questo che in quella che oggi è la forma statuale più coerente con gli indirizzi liberali, quella degli Stati Uniti, ad un potere corrisponde un contropotere, a un Presidente forte corrisponde un Parlamento altrettanto forte ed autonomo, ad un potere centrale forte corrisponde una larga autonomia degli Stati federali e così via. E non è un caso, cari colleghi, se la legge che regola il sistema di controllo delle incompatibilità nelle cariche pubbliche ed il conflitto degli interessi negli Stati Uniti è denominata *Ethics in Government Act*, ovvero l'etica nelle funzioni di Governo.

Insomma, al fondo della divisione dei poteri c'è un problema di etica e di moralità pubblica, ed è veramente paradossale (lo ha ricordato assai meglio di me nel suo intervento il senatore Calvi) che i cardini, le norme previste da quella legge non siano state prese a modello dal vostro Governo, un Governo che si definisce liberale soltanto a parole, ma siano state assunte nel disegno di legge presentato dalla mia forza politica, una forza che il vostro amato Presidente del Consiglio, quando è in vena, definisce erede di forze politiche legate a regimi totalitaristici. È pa-

radossale, certamente, ma comprensibile, se si guarda al coacervo di interessi non solo politici che sembra tenere insieme questa coalizione.

Certo, non è detto che la contraddizione fra l'interesse del singolo cittadino e quello generale sia strutturale; essa può non essere strutturale se viene pienamente rispettato il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 51 della nostra Costituzione, anche nell'intreccio che esso deve avere, in questo caso, con gli articoli 41, 42 e 43 della stessa. Ai sensi di tale dettato costituzionale, tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, mentre la libertà di impresa o il diritto di proprietà possono subire limitazioni in presenza di fini di utilità sociale o di interessi generali.

È certo, nel momento in cui l'interesse privato prevarica, confligge con quello pubblico, questo non solo mortifica l'etica pubblica, ma si ripercuote sulla generalità dei cittadini, rendendoli quindi disuguali. Da qui la necessità ineludibile di rimuovere o rendere nulle le situazioni che determinano il conflitto.

Le situazioni classiche, quelle di scuola come si dice, nelle quali si determina il conflitto sono quelle economiche, in primo luogo quelle che riguardano attività economiche che presentano un'interdipendenza diretta con le decisioni pubbliche, quindi ancor più quelle in cui il soggetto è concessionario oppure è autorizzato a gestire un servizio pubblico di interesse generale. Questo problema non è affatto risolto, appunto, da questa legge, che preferisce non vedere le questioni, come ha ricordato poco fa il senatore Morando.

Ma quella della non risoluzione del conflitto e della commistione fra l'interesse pubblico e quello privato, che di conseguenza determina una soluzione favorevole a quello privato, non è la sola ragione per cui voterò con convinzione contro questa proposta.

C'è un'altra ragione, che ho citato all'inizio, forse più importante, che attiene all'altro pilastro, alla natura di uno Stato liberale e che ho citato quando mi sono riferito, appunto, alla Costituzione degli Stati Uniti d'America: quella dell'equilibrio dei poteri, quando nelle mani di una sola persona si concentra un immenso potere economico.

Il Presidente del Consiglio (ce lo hanno ricordato pochi giorni fa le classifiche stilate sulla ricchezza) è ancora e di gran lunga l'uomo più ricco del Paese. Si concentra, quindi, in un solo soggetto un immenso potere economico, il potere esecutivo, in parte quello legislativo (che, certo, spetta al Parlamento, ma che il Parlamento a volte non riesce materialmente ad esercitare, stretto come è tra calendari continuamente modificati, contingentamento dei tempi, eccesso della decretazione di urgenza e così via), quello dell'informazione, che nella moderna società della comunicazione non è più il Quarto potere di memoria cinematografica, ma probabilmente rappresenta il secondo vero potere che determina il consenso (per non parlare del tentativo di sottomettere all'Esecutivo anche la magistratura). Quindi noi giungiamo ad alterare gravemente quell'equilibrio dei poteri che è alla base di uno Stato veramente liberale e democratico.

Per questo, colleghi, voterò convintamente contro questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Colleghi, sarebbe ora iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati, che avrebbe però a disposizione solo cinque minuti prima dello scadere dell'orario previsto per la chiusura dei lavori.

Senatrice Alberti Casellati, intende ugualmente intervenire?

ALBERTI CASELLATI *(FI)* Signor Presidente, il mio intervento richiede dieci minuti di tempo. Preferirei quindi intervenire alla ripresa pomeridiana dei lavori.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio dunque il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30 (difformemente da quanto riportato sullo stampato), con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,54).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18

Allegato B

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

In data 21 giugno 2002 è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dal senatore Raffaele Jannuzzi, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti innanzi al tribunale di Milano.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Affari Esteri
Ministro giustizia
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, fatta a New York il 9 dicembre 1999, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1524)
(presentato in data **21/06/2002**)
C. 2412 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 1722);

Ministro Affari Esteri
Ministro giustizia
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1525)
(presentato in data **21/06/2002**)
C. 2074 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 1721);

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Venezia il 27 marzo 1999 (1526)
(presentato in data **21/06/2002**)
C.2361 approvato dalla Camera dei Deputati;

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo italiano ed il Governo macedone, con allegato, fatto a Roma il 21 maggio 1999 (1527)

(presentato in data **21/06/2002**)

C. 2459 approvato dalla Camera dei Deputati;

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interinale di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, per conto dell'Autorita'nazionale palestinese, con nota esplicativa, fatto a Roma il 7 giugno 2000 (1528)

(presentato in data **21/06/2002**)

C. 2460 approvato dalla Camera dei Deputati;

Dep. CARLI Carlo, BIELLI Valter, CAPITELLI Piera, CENNAMO Aldo, CHIAROMONTE Franca, CHITI Vannino, GRANDI Alfiero, GRILLINI Franco, GUERZONI Roberto, LULLI Andrea, MAGNOLFI Beatrice Maria, NANNICINI Rolando, NIEDDU Gonario, QUARTIANI Erminio Angelo, ROSSIELLO Giuseppe, SPINI Valdo, TIDEI Pietro, VIANELLO Michele, BENVENUTO Antonio Giorgio, CALZOLAIO Valerio, PINOTTI Roberta, VIOLANTE Luciano, ABBONDANZIERI Marisa, ADDUCE Salvatore, ANGIONI Franco, BATTAGLIA Augusto, BELLINI Giovanni, BOLOGNESI Marida, BUFFO Gloria, BUGLIO Salvatore, BURLANDO Claudio, CARBONI Francesco, CORDONI Elena Emma, CRISCI Nicola, DIANA Lorenzo, DUCA Eugenio, FRANCI Claudio, GAMBINI Sergio, GIACCO Luigi, GRIGNAFFINI Giovanna, INNOCENTI Renzo, LUCÀ Domenico (Mimmo), LUMIA Giuseppe, MARIANI Paola, MARIOTTI Arnaldo, MARTELLA Andrea, MELANDRI Giovanna, MONTECCHI Elena, MOTTA Carmen, NIGRA Alberto, PANATTONI Giorgio, PENNACCHI Laura Maria, PETRELLA Giuseppe, RUGGHIA Antonio, RUZZANTE Piero, SERENI Marina, SINISCALCHI Vincenzo, TRUPIA ABATE Osvalda (Lalla), MARIANI Raffaella, SANDI Italo, MANZINI Paola

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (1529)

(presentato in data **21/06/2002**)

C. 973 approvato dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. DANIELI Paolo
Risarcimento da parte dello Stato per la mancata retribuzione ai medici specialistici mediante deducibilità fiscale (1530)
(presentato in data **21/06/2002**)

Sen. GIOVANELLI Fausto, TURCI Lanfranco, ACCIARINI Maria Chiara, FORCIERI Giovanni Lorenzo, GASBARRI Mario, IOVENE Antonio, MONTINO Esterino, ROTONDO Antonio
Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per la tutela dei beni demaniali, culturali, storici e paesaggistici (1531)
(presentato in data **24/06/02**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. CIRAMI Melchiorre ed altri
Istituzione in Agrigento di una sezione distaccata della corte d'appello e della corte d' assise d'appello di Palermo (1468)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data **21/06/02**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. CARUSO Antonino, Sen. PELLICINI Piero
Delega al Governo per l'istituzione della corte d'appello di Busto Arsizio e del tribunale di Legnano e per la revisione dei distretti delle corti d'appello di Milano e Torino (1493)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data **21/06/02**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. DE PAOLI Elidio
Nuove norme in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature elettorali (1475)
(assegnato in data **25/06/02**)

6ª Commissione permanente Finanze
Sen. EUFEMI Maurizio
Norme in materia di affrancamento dall'imposta comunale sugli immobili (1484)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data **25/06/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. MONTICONE Alberto Adalgisio ed altri
Iniziative per la diffusione della cultura scientifica dell'area umanistica (1491)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio
(assegnato in data **25/06/02**)

13ª Commissione permanente Ambiente
Sen. BERGAMO Ugo
Abrogazione delle disposizioni del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, relative al Consorzio per il riciclaggio di rifiuti di beni in polietilene (1482)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 9ª Agricoltura, 10ª Industria, Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **25/06/02**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

in data 21/06/2002 il Relatore GABURRO GIUSEPPE ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

– Sen. NANIA Domenico
«Interventi per l'espansione dell'Università di Messina nelle città di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo» (1019)

– Sen. TOFANI Oreste
«Interventi per l'espansione dell'Università di Cassino nelle città di Sora e nella provincia di Frosinone» (1020)

– Sen. PEDRIZZI Riccardo
«Interventi a favore dell'Università pontina» (1175)

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 20/06/2002 la 8ª Commissione permanente Lavori pubb. ha presentato il testo degli articoli proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:
«Disposizioni in materia di infrastrutture e trasporti» (1246)
C. 2032 *approvato dalla Camera dei Deputati*;

in data 21/06/2002 la 11ª Commissione permanente Lavoro ha presentato il testo degli articoli proposto dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

– Sen. STIFFONI Piergiorgio ed altri
«Norme per la tutela dei lavori atipici» (357)

– Sen. RIPAMONTI Natale
«Norme a tutela dei lavori atipici e delega al Governo in materia di previdenza, di formazione, di coordinamento con la disciplina comunitaria e di riduzione del contenzioso in relazione alla qualificazione dei rapporti di lavoro atipici» (629)
«Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro» (848)

– Sen. MONTAGNINO Antonio Michele ed altri
«Norme di tutela dei lavori "atipici"» (869)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 giugno 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 29 marzo 2001, n. 135, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di recepimento dell'accordo fra lo Stato e le Regioni e le Province autonome sui principi per l'armonizzazione, la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico (n. 115).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 luglio 2002.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 giugno 2002, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis,* della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica recante rideterminazione della dotazione organica del personale appartenente alle aree funzionali dell'Ispettorato centrale repressione frodi (n. 116).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 luglio 2002. La 1ª e la 5ª Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in

tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la comunicazione concernente il conferimento dell'incarico di dirigente, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, al dottor Federico Fauttilli.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale,
trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione

In data 11 dicembre 2000, il Senato decise di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato nei propri confronti dalla Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura in relazione alla deliberazione del 29 luglio 1999, con la quale l'Assemblea aveva dichiarato l'insindacabilità di determinati fatti per i quali era stato chiamato a rispondere il senatore Angelo Giorgianni, magistrato fuori ruolo in aspettativa per mandato parlamentare.

Con sentenza 17 giugno 2002, n. 270, depositata in Cancelleria il successivo 24 giugno, la Corte Costituzionale

a) ha dichiarato che non spetta al Senato dichiarare che i fatti, oggetto di addebito disciplinare, di cui ai capi di incolpazione n. 2, lettere *a* e *b*, e n. 4, nel procedimento disciplinare pendente nei confronti del dott. Angelo Giorgianni davanti alla Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione; e conseguentemente

b) ha annullato la deliberazione del Senato, in data 29 luglio 1999, con cui si dichiara che i fatti addebitati al senatore Giorgianni concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, limitatamente alla parte in cui si riferisce ai fatti di cui al precedente capo *a)*.

Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 18 giugno 2002, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determina-

zione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT), per l'esercizio 2001 (*Doc*. XV, n. 81).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 19 giugno 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la relazione concernente l'indagine sulla gestione dei «Programmi di sviluppo», previsti dall'articolo 1-t*er* del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito dalla legge 19 luglio 1993, n. 236.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore De Martino ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00070, dei senatori Malabarba ed altri.

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che la Procura della Repubblica di Firenze ha recentemente avviato una complessa inchiesta volta ad accertare se, presso il tribunale di Firenze, taluni acquisti all'asta di beni immobili di cospicuo valore siano avvenuti utilizzando mezzi finanziari di provenienza illecita (articolo 648-*ter* del codice penale);

che l'inchiesta ha preso le mosse da una denuncia presentata da un agricoltore del Mugello a cui è stata venduta l'azienda agricola all'asta giudiziaria presso il Tribunale di Firenze;

che la stampa locale ha dato ampio spazio alla notizia di tale vendita all'incanto, aggiungendo che le sospette ipotesi di riciclaggio al Tribunale di Firenze potrebbero coinvolgere esponenti di gruppi criminali calabresi;

che, se tale ipotesi investigativa venisse confermata, ci troveremmo davanti ad un fatto di inaudita gravità: le aste giudiziarie del Tribunale di Firenze utilizzate per riciclare denaro di illecita provenienza;

che è intendimento dello scrivente sollecitare una iniziativa della Commissione Parlamentare Antimafia, di cui egli fa parte, presso gli uffici giudiziari di Firenze, che non escluda l'audizione dei dirigenti degli uffici stessi;

che, invero, nessun controllo preventivo e/o successivo è previsto dalla legge sui partecipanti alle aste giudiziarie, anche quando trattasi di società di capitali costituite a tale precipuo scopo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questi fatti che richiedono attento e tempestivo esame;

se il Ministro della giustizia non ritenga opportuno disporre una ispezione presso il tribunale di Firenze finalizzata alla verifica del corretto funzionamento degli uffici giudiziari preposti alle vendite immobiliari al pubblico incanto;

se il Ministro dell'interno abbia allo studio misure legislative regolamentari volte a scongiurare il concreto pericolo che gli uffici giudiziari preposti alle vendite immobiliari al pubblico incanto possano essere utilizzati dalla criminalità organizzata come canali del riciclaggio di capitali di illecita provenienza.

(2-00198)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

l'eliminazione dell'Italia dal campionato mondiale di calcio, ad opera della squadra di uno dei due paesi organizzatori, comporta conseguenze economiche che, a volersi limitare al settore della pubblicità e dei diritti televisivi, vengono quantificate dagli analisti in una cifra che si colloca intorno ai 40 milioni di euro;

la Federcalcio costituisce, in virtù del rilevante passivo accumulato dalle società, l'anello più debole della catena finanziaria del CONI, ente pubblico che versa in una difficilissima situazione finanziaria aggravata dal fatto che il decreto legislativo n. 242/99, nel privatizzare le federazioni sportive nazionali, consente tuttavia alle stesse – prima dell'entrata a regime della riforma – di avvalersi delle strutture e del personale del CONI;

l'opinione pubblica affida allo sport una funzione di promozione dell'immagine dell'Italia nel mondo, che nelle circostanze attuali è gravemente offesa per la palese e reiterata penalizzazione della nazionale italiana di calcio da parte degli arbitri prescelti dalla FIFA per i campionati del mondo;

di fronte a tali comportamenti discriminatori non vi è stata nessuna reazione da parte dei vertici della Federcalcio, che anzi hanno la responsabilità di aver sostenuto la rielezione del signor Blatter alla presidenza della FIFA, benchè nei suoi confronti fosse già avviata un'inchiesta giudiziaria per corruzione in seguito alle denunzie effettuate da numerosi alti dirigenti della medesima FIFA,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che esista una preoccupante sproporzione tra il coinvolgimento dello Stato, anche dal punto di vista finanziario, nel rapporto con le istituzioni sportive e i comportamenti spesso negativi attraverso i quali questi organismi mostrano gravi debolezze nella difesa dei diritti dello sport italiano in campo internazionale;

se non si intenda riconsiderare l'intera materia dei rapporti con le istituzioni sportive nazionali, senza in nessun modo ledere la loro autonomia, al fine di tutelare realmente questo popolare fenomeno nazionale, prevenendo il ripetersi di avvenimenti come l'intollerabile eliminazione della nazionale di calcio dal campionato mondiale in corso.

(2-00199)

Interrogazioni

DEMASI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Con riferimento alla recente operazione denominata «Ecoscalo» condotta dai Carabinieri di Chieti che ha portato alla scoperta di un traffico illecito di rifiuti per la maggior parte scaricati abusivamente in Campania, si chiede di conoscere se, nel rispetto del segreto istruttorio, il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per assumere informazioni:

sulle località in cui le discariche abusive erano state localizzate;

sulla natura dei rifiuti, illecitamente abbandonati, con particolare riferimento alla eventuale presenza di rifiuti speciali;

sulle modalità del trasporto delle masse e sulle ditte che – eventualmente – fornivano i veicoli per il trasporto;

sui percorsi privilegiati per raggiungere le località di scarico e sugli eventuali controlli, sistematici o occasionali, previsti lungo tali direttrici da parte delle autorità competenti.

(3-00506)

TESSITORE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 28.5.02, dinanzi alla 7ª Commissione del Senato, il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Pescante, in replica all'interrogazione 3-00410 presentata dallo scrivente, sosteneva che la cancellazione del ruolo dirigenziale per il responsabile della Biblioteca Universitaria di Napoli era motivata dall'avvio della procedura per l'aggregazione della suddetta Biblioteca all'Università di Napoli «Federico II»;

da notizie raccolte, tale affermazione risulta destituita di ogni fondamento, dato che nessuna procedura di aggregazione è in corso o è mai stata avviata dall'Università di Napoli;

la decisione di cancellazione del ruolo dirigenziale per il responsabile della Biblioteca Universitaria di Napoli è stata adottata, pertanto, sulla base di un fondamento inesistente;

il sottosegretario Pescante, probabilmente, è stato indotto a riferire, in Parlamento, fatti non rispondenti alla realtà della situazione,

si chiede di sapere:

se sia stato adottato il provvedimento di revoca della disposizione del Direttore generale competente, che, su erroneo presupposto, ha cancellato il ruolo dirigenziale al responsabile della Biblioteca Universitaria di Napoli;

quali iniziative si intenda adottare a carico di chi ha fornito al sottosegretario Pescante le erronee informazioni sul caso, al fine di tutelare i corretti rapporti istituzionali tra Esecutivo e Parlamento.

(3-00507)

DE PETRIS. – *Ai Ministri della salute, delle politiche agricole e forestali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

gli allevatori avicunicoli delle regioni Emilia e Veneto, riuniti nell'associazione «Altragricoltura», hanno segnalato l'importazione in Italia di massicce quantità di polli provenienti dal Brasile e dall'Argentina da parte delle due principali aziende italiane del settore;

in partite di polli provenienti dal Brasile sarebbe stata riscontrata, anche da analisi effettuate in altri Paesi europei, la presenza in dosi elevate di Nitrofuran ed altri antibiotici vietati nell'Unione europea;

le partite di carni in questione sarebbero importate con la denominazione di «carni salate» al fine di eludere il dazio attualmente imposto alle importazioni, con relativo danno all'erario;

l'importazione sottocosto di carni in violazione delle normative sanitarie e fiscali vigenti danneggia gravemente il settore avicolo italiano, che occupa ad oggi oltre 150.000 addetti;

il consumo di carni contaminate dalla presenza di farmaci non consentiti può costituire un rischio per la salute dei consumatori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno disporre con urgenza un approfondito programma di controlli sanitari alle dogane sui polli importati per assicurare che i prodotti consumati nel nostro Paese rispettino integralmente la disciplina comunitaria;

se non ritengano opportuno disporre i necessari approfondimenti in ordine al regime fiscale delle importazioni in questione, in relazione all'elusione del dazio previsto dalla legge:

quali politiche intendano attivare per assicurare la promozione della sicurezza, della tracciabilità e della qualità in un settore di così notevole rilevanza per i consumi alimentari del Paese.

(3-00508)

STANISCI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – (*Già* 4-02346)

(3-00509)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che ancora una volta una delegazione di cittadini italiani che si recava in Israele per partecipare ad una manifestazione pacifica, organizzata da israeliani e palestinesi ed autorizzata dal Governo israeliano, è stata arbitrariamente trattenuta alla frontiera e quindi espulsa;

che nessun cittadino israeliano è stato mai respinto alla frontiera italiana, a nessun cittadino ed a nessun parlamentare israeliano è stato mai chiesto se entrasse in Italia per partecipare o meno a manifestazioni;

che, mentre il Governo di Tel Aviv intrattiene rapporti diplomatici e commerciali con l'Italia e con l'Europa all'insegna della libera circolazione delle merci e delle persone, tuttavia lo stesso Governo nega il diritto di ingresso ogni volta che un cittadino italiano ed europeo si reca in Israele per testimoniare e per favorire il processo di pace, violando così sistematicamente le norme sulla libera circolazione,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo italiano intenda intraprendere di fronte a tale comportamento, intollerabile ad avviso degli interroganti e che si sostanzia in una violazione sistematica del diritto internazionale.

(3-00510)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CICCANTI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che le marinerie unite di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) e Martinsicuro (Teramo) hanno da mesi lamentato e denunciato, anche congiuntamente, l'aggravamento della crisi del settore pesca a causa dell'aumento del numero delle imbarcazioni provenienti da compartimenti marittimi della Puglia e della Sicilia, le quali esercitano l'attività di pesca con i sistemi delle volanti e dei palangari di fondo;

che tale aumento di presenze nel porto di San Benedetto del Tronto provoca:

difficoltà evidenti di ormeggio per le unità di pesca locali, con necessità di attracco in terza e quarta fila, con conseguente grave pericolo per danni a persone e cose in caso di mare mosso;

distruzione (con il sistema di pesca a volante e con i palangari) del novellame di pesce bianco e del pesce azzurro ed eliminazione indiscriminata delle fattrici delle stesse specie, con conseguente impoverimento degli stocks e a danno dell'attività di pesca a strascico ed la lampara esercitata dalle descritte marinerie locali;

considerato:

che il naviglio forestiero esercita l'attività di pesca con i palangari nei giorni in cui le marinerie locali osservano il fermo tecnico (istituito e rispettato da circa 10 anni) allo scopo precipuo di dare riposo al mare e quindi conseguire lo sviluppo del novellame migliorando così il risultato

economico dell'attività di pesca, già gravemente pregiudicato dall'impoverimento dell'ecosistema del mare Adriatico;

che, pertanto, è emersa con forte determinazione e con un largo radicamento civico e popolare, che va oltre l'ambito interessato delle marinerie locali, la necessità di precludere la pesca al naviglio di altri compartimenti marittimi, con conseguente utilità di rinvio di quello esistente ed operante nel compartimento di San Benedetto del Tronto ai rispettivi compartimenti di provenienza, così come già sperimentato in altre realtà dell'Adriatico, anche limitrofe,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti e quali rilievi siano stati effettuati negli ultimi sei mesi dalle forze di polizia sul giusto utilizzo degli attrezzi da parte delle unità di pesca extracompartimentali;

quali iniziative di carattere normativo si intenda mettere in atto per rimuovere il contrasto tra le finalità del decreto ministeriale 1.4.1998, tendenti a limitare il numero delle unità presenti in ciascun porto, anche per ragioni di sicurezza e rispetto delle realtà locali, e quanto precisato nell'art. 4, che fa riferimento specifico alla pesca con il sistema a circuizione, sicché le unità a volante da una parte non potrebbero fare base logistica ed operativa in un porto diverso da quello d'iscrizione, ancorché non se ne rilevi l'esplicita menzione nel richiamato art. 4;

se non si ritenga di limitare la disponibilità dei posti di ormeggio per i navigli extracompartimentali ai soli posti residuali rispetto a quelli prioritariamente riconosciuti ai navigli delle marinerie locali;

se non si ritenga altresì di disporre precisi indirizzi alle autorità competenti per il controllo (Capitaneria di porto, Guardia di Finanza e ASL) affinché sia sanzionato severamente l'uso di sistemi impropri nelle attrezzature e modalità di pesca, ovvero dare più precise disposizioni perché vengano limitati gli ormeggi e preclusa la pesca nei periodi di fermo tecnico.

(4-02475)

LAURO. – *Ai Ministri delle attività produttive e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

risulta da notizie di stampa che la ricerca e lo sviluppo tecnologico in ambito turistico non hanno diritto di riconoscimento al pari degli altri settori industriali a livello comunitario;

sembra che la parola turismo non compaia più tra le sette priorità tematiche d'intervento del nuovo programma-quadro di ricerca dell'Unione europea 2002-2006, attualmente in corso di definizione, che verrà varato alla fine di quest'anno;

il grido di allarme è stato lanciato il 19 giugno 2002 nel corso del *work-shop* organizzato da Federturismo e Confindustria per presentare gli ultimi progetti realizzati per incrementare la partecipazione delle piccole e medie imprese italiane alle attività di ricerca europee e renderle, così, maggiormente competitive nel panorama internazionale;

considerato che:

nel prossimo programma-quadro la Commissione europea propone diversi strumenti rivolti alle esigenze delle piccole e medie imprese, con stanziamenti nell'ordine di circa 430 milioni di euro;

è altrettanto vero che non troviamo più la voce turismo, ma soltanto quella di *entertainment*;

il turismo è stato declassato a branca del mondo del divertimento o poco più;

visto che:

i rappresentanti comunitari si sono dimostrati più sensibili alle esigenze delle grandi imprese del cosiddetto *entertainment*;

nel corso dei lavori sono stati presentati alcuni esempi concreti per lo sviluppo tecnologico;

questa iniziativa, coordinata dal centro ricerche Amitié e che ha coinvolto 13 *partner* di 12 paesi, è stata cofinanziata all'interno del programma innovazione e piccole e medie imprese della direzione generale ricerca dell'Unione europea, fornendo un servizio gratuito di consulenza a 3.700 aziende;

tale servizio ha condotto a 36 progetti per sviluppare soluzioni innovative legate alla multimedialità, elevando la qualità e il valore complessivo della partecipazione delle piccole e medie imprese del settore turismo, ancora piuttosto restie ad adottare sistemi operativi e gestionali *on-line*;

la *net economy* è una reale opportunità di crescita e di competitività per le imprese turistiche,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative siano state intraprese per rilanciare non solo il turismo di massa, ma anche quello di alto livello;

quale posizione abbia assunto il rappresentante italiano in sede di Commissione europea per sollecitare direttive ed interventi di natura economica con intuibile ricaduta positiva sulle imprese del settore turistico italiano.

(4-02476)

MORRA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e dell'interno.* – Premesso che:

a seguito della legge regionale n. 10 del 10.2.93 concernente norme e procedure per lo smaltimento dei rifiuti in Campania, l'Irpinia viene divisa in due bacini affidati, rispettivamente, ai consorzi AV1 e AV2;

nel luglio 1993 il consorzio AV2 si associa alla De Vizia Transfert SpA., dando vita all'ASI-DEV Ecologia s.r.l.;

l'ASI-DEV Ecologia s.r.l. invia, in data 4 febbraio 1994, al Sindaco *pro tempore* di Ariano Irpino un progetto per la realizzazione di una discarica di prima categoria nel territorio di Ariano Irpino, località Difesa Grande, presupponendo la materiale disponibilità da parte della so-

cietà dell'area interessata all'impianto e la disponibilità dell'Amministrazione comunale allo svolgimento delle operazioni tecniche necessarie alla redazione del progetto; tutto ciò prima che la Regione Campania si pronunciasse sulla localizzazione dell'impianto;

l'ASI-DEV s.r.l., in data 15-4-94, procede alla stipula dei contratti di affitto con i privati proprietari dell'area interessata;

risulterebbe evidente che l'ASI-DEV s.r.l. si è mossa sul mercato dei rifiuti in piena sintonia con l'Amministrazione comunale di Ariano precostituendo tutte le condizioni affinché all'atto delle scelte regionali venisse indicata quale sicura assegnataria dell'area in località Difesa Grande;

la Giunta Regionale della Campania, presieduta all'epoca dall'arianese Giovanni Grasso, aveva dato la propria «benedizione» all'operazione se è vero che, all'indicazione della località Formicoso, per la realizzazione di una discarica in provincia di Avellino, si era aggiunta, a seguito dell'emendamento presentato dal consigliere Pennetta in data 17.2.94, anche l'indicazione della località Difesa Grande, così come proposto dal Consorzio ASI di AV2;

nel citato emendamento si parla di Consorzio ASI di Avellino, e solo di questo, quando, invece, era ormai noto che sin dal lontano luglio '93 il consorzio medesimo si era associato alla De Vizia Transfert S.p.A. dando vita all'ASI-DEV Ecologia s.r.l.;

l'omissione rivela il tentativo di fare apparire esclusivamente la parte pubblica della ASI-DEV s.r.l. al fine di evitare il sospetto che la parte privata potesse avere in qualche misura influenzato la decisione del Consiglio Regionale.;

la De Vizia Transfert S.p.a. si assicura in tal modo l'intera realizzazione dell'impianto, nonché la raccolta, il trasporto e il deposito dei rifiuti, non per un periodo di due anni, cosi come disposto dal Prefetto di Napoli in data 22.11.94, ma per più di sette anni;

successivamente il Prefetto dott. Improta, in nome dello stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani della Regione Campania, approva la richiesta dell'ASI-DEV, indicando definitivamente la località «Difesa Grande» come sede dell'impianto di trattamento dei rifiuti per la Provincia di Avellino e per i Comuni della Regione Campania indicati dal Commissario delegato;

considerato che:

il progetto originario della discarica di prima categoria sito nella località Difesa Grande avente una capacità massima di 1.000.000 mc. di inerti è stato realizzato non solo senza apposita concessione edilizia, ma in violazione delle norme urbanistiche vigenti e in dispregio del vincolo idrogeologico e paesaggistico della zona;

il TAR della Campania, con sentenza n. 1635/96, ha dichiarato l'illegittimità sia dell'ordinanza del Presidente del Consiglio regionale del 7.10.94 sia del decreto prefettizio n.P00819/DIS che autorizzava la realizzazione dell'impianto;

una ordinanza sindacale dell'allora sindaco dott. Vittorio Melito ha disposto la definitiva interruzione dell'utilizzazione della discarica di rifiuti solidi urbani e la contestuale ingiunzione all'ASI-DEV srl di demolire gli impianti ripristinando lo stato dei luoghi entro il termine di 90 giorni;

i provvedimenti adottati dalle autorità suddette sono stati disattesi dando luogo al versamento indiscriminato di rifiuti nel sito «comunale» in questione, divenuto nel tempo la «megadiscarica interregionale di Difesa Grande»;

i due invasi, vasca principale e vasca secondaria, della discarica, furono riempiti già nel '98 di oltre il doppio della capacità di conferimento progettualmente consentita, nonostante l'impegno assunto dalla Prefettura di Napoli, in presenza del Ministro dell'interno, circa la chiusura del sito prevista entro il 31-12-98 ed un'ordinanza del Sindaco di Ariano Irpino, datata 22-12-98, n.132, che ordinava l'immediata chiusura della discarica per motivi di igiene pubblica;

i danni derivanti da tale situazione assunsero da subito dimensioni enormi tenuto conto, tra l'altro, dell'ubicazione della discarica in un territorio ad esclusiva vocazione agricola e zona sismica di primo grado;

i poteri commissariali consentirono fino all'anno 2000 l'attività della discarica, che contava ormai solo sul secondo invaso, a causa della chiusura definitiva della prima vasca;

la discarica continua a crescere in larghezza ed in altezza provocando cedimenti strutturali del telo di contenimento con fuoriuscita di percolato direttamente nel suolo e nel sottosuolo;

fu disposto un sequestro penale dello sversatoio ad opera del Sostituto Procuratore del Tribunale di Ariano, dott. Mario Palazzi, non convalidato dal GIP, ed un'altra ordinanza di chiusura da parte del Sindaco del Comune di Ariano Irpino;

seguiranno le dimissioni di quest'ultimo dinanzi all'ennesima riapertura d'imperio della discarica disposta sempre in nome di un'emergenza senza fine;

visto che:

dal 2001 ad oggi, con l'amministrazione arianese nuovamente a guida Covotta, la discarica Difesa Grande viene posta a servizio anche dei paesi del Napoletano e del Salernitano con centinaia e centinaia di camion che quotidianamente sversano in modo incontrollato rifiuti di ogni specie nel sito considerato proprietà privata dell'ASI-DEV Ecologia srl;

vengono sversati nella discarica circa 300.000 mc. di fanghi di Solofra ossia residui chimici conciari del CO.DI.SO di Solofra ad alta concentrazione di cromo esavalente;

l'ASL AV 1, organo di vigilanza sanitaria sul territorio, e l'ARPAC di Avellino, ente preposto al controllo sull'inquinamento, eseguono, nel tempo, numerose indagini sulla «zona incriminata» che rilevano il superamento del limite massimo di accettabilità della contaminazione nel terreno e nei pozzi spia;

le acque risultano fortemente inquinate da metalli pesanti così come il terreno circostante al sito, analizzato nel giugno 2001;

il dipartimento di prevenzione dell'ASL AV 1 invia gli allarmanti risultati delle indagini con relazione accompagnatoria attestante i gravi rischi per la salute pubblica alle autorità locali, ovvero al Sindaco di Ariano, al Presidente della Provincia di Avellino, al Prefetto di Avellino, alla Procura di Ariano Irpino;

nel settembre del 2001 lo stesso ufficio di prevenzione, sulla scorta di ulteriori indagini che dimostrano l'aumento dell'inquinamento già accertato, dichiara *ex* decreto ministeriale n. 471/99 «il sito inquinato chiedendo la messa in sicurezza dell'impianto e la bonifica dello stesso» e contemporaneamente invia la relazione alle medesime autorità sopra indicate, le quali si astengono dal compiere gli atti dovuti;

la prima vasca chiusa nel 1998, dopo 4 anni, non è stata a tutt'oggi bonificata, né la società gestrice ha ottemperato agli obblighi di messa in sicurezza e di ripristino ambientale introdotti dall'art. 17 del decreto legislativo n. 22/97;

tali fatti danno luogo ad ipotesi di reato in merito ad omessa bonifica e disastro colposo (disastro ambientale) che nella loro configurazione giuridica individuano responsabilità penali di tipo commissivo ed omissivo, il tutto nella colpevole indifferenza delle autorità;

nel marzo 2002 la vicenda di Difesa Grande giunge al culmine, dal momento che il dipartimento di prevenzione e sanità pubblica dell'ASL AV1, con nota prot. 376 del 12.3.2002, ribadisce lo stato di grave inquinamento del sito precisando che la vasca principale è ancora funzionante e riceve il quadruplo dei rifiuti rispetto alla capacità per cui era stata progettata e per di più con l'utilizzo del sistema dell'abbancamento in sopraelevazione; anche quest'ultimo documento di denuncia viene insabbiato dalle stesse autorità destinatarie dei precedenti atti;

la discarica si trasforma in una vera e propria bomba ecologica distesa su una zona di circa 16.000 mq per oltre 23 mt. di altezza, un vero e proprio grattacielo di rifiuti urbani e non;

ad oggi la situazione non è cambiata, nonostante la mobilitazione delle associazioni arianesi e dell'Amministrazione Monteleonese che, in possesso *ex* legge n. 241/90 della documentazione citata, hanno denunciato pubblicamente l'accaduto in una manifestazione di piazza tenutasi il 7.4.2002 ove veniva duramente contestato il comportamento tenuto dal Sindaco di Ariano Irpino dott. Covotta, colpevole di non aver preso misure a tutela della salute pubblica;

l'opinione pubblica ha posto in evidenza l'interscambio avvenuto a livello regionale tra il commissario all'emergenza rifiuti Bassolino ed il primo cittadino arianese con cui si negoziava la proroga della chiusura dello sversatoio o in alternativa l'ampliamento del sito inquinato con un finanziamento di lire 8 miliardi, destinato alla costruzione di una bretella ad Ariano Irpino, con ordinanza commissariale del febbraio 2002;

dopo aver sconfessato l'esistenza della documentazione attestante l'inquinamento del sito attraverso le locali emittenti televisive, il Sindaco di Ariano, pressato dall'opinione pubblica e da una nuova allarmante relazione dell'ASL AV1, non può fare altro che chiudere lo sversatoio con una ordinanza del 4.05.2002;

nell'ordinanza il Sindaco dichiara di voler accertare l'effettiva esistenza di inconvenienti igienico-sanitari tramite una Commissione di esperti nominata dalla Giunta Municipale in data 20.10.2001;

la società ASI- DEV non viene diffidata alla messa in sicurezza obbligatoria dell'impianto, come previsto dal decreto ministeriale n. 471/99, tantomeno viene fatta menzione delle precedenti relazioni dell' ASL;

da notizie apparse sul «Corriere del Mezzogiorno», il sub-commissario dimissionario parla di regno incontrastato delle ecomafie sostenendo che in questo assurdo contesto non c'è volontà di uscire dall'emergenza;

ora più che mai si impone il ripristino della legalità sistematicamente violata, salvaguardando la comunità arianese e quelle limitrofe dal rischio concreto di contrarre patologie gravi essendo tangibilmente esposte alle conseguenze tossiche del biogas ed alle infiltrazioni nel sottosuolo dei metalli pesanti contenuti nel percolato;

l'ultima relazione dell'ASL AV1 è allarmante in quanto mette in evidenza che l'impianto di sversamento opera in assenza di sistemi di captazione del biogas che scarica la sua tossicità direttamente nell'atmosfera ed in assenza di pozzetti di raccolta del percolato che finisce direttamente nel sottosuolo;

in tale contesto la struttura commissariale si sta adoperando per lottizzare altre aree nella zona di Difesa Grande, munendosi del parere tecnico già favorevolmente espresso dal Gruppo Tecnico di Lavoro in data 12.04.2002;

constatato che:

i tecnici del Gruppo Tecnico di Lavoro (GTL), in data 18 e 22 maggio 2002, hanno effettuato dei sopralluoghi presso la discarica di Difesa Grande e dalla relazione si evince che sono stati eliminati tutti gli inconvenienti registrati dalle relazioni dell'ASL AV1 e che avevano portato alla chiusura dell'impianto fino alla risoluzione dei problemi ambientali e sanitari;

in data 28 maggio è stato fatto un altro sopralluogo al fine di accertare le misure addotte per l'eliminazione di detti inconvenienti;

l'ASL AV 1 che ha partecipato al sopralluogo in data 28-5-02 è ancora in attesa di conoscere i risultati di tale sopralluogo ed inoltre i risultati delle analisi richieste in data 8-5-02 all'ARPAC di Avellino;

con ordinanza n. 31, a seguito di detti sopralluoghi, la società ASIDEV è stata nuovamente autorizzata ad effettuare i lavori previsti nel progetto presentato al fine di consentire gli ulteriori abbancamenti e che la stessa è stata autorizzata all'esercizio della discarica mediante abbancamento in sopraelevazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri in indirizzo non ritengano di disporre al più presto una inchiesta amministrativa per stabilire la veridicità dei fatti esposti in premessa;

se i fatti corrispondono al vero, se non intendano procedere alla chiusura immediata dell'impianto.

(4-02477)

MALABARBA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

il settore avicolo italiano ed europeo vive da oltre sette mesi una grave crisi che può segnare la sua fine, una crisi che vede le produzioni avicole (polli, tacchini e conigli) non in grado di coprire neanche il 60% dei costi sostenuti per la produzione;

tuttavia, come risulta dai dati, non è giustificata una caduta dei prezzi cosi grave e durevole se non in presenza di un fenomeno di ristrutturazione mondiale dell'intero settore:

PRODUZIONE DI CARNI DI POLLAME (X 1.000 TONN.)

PAESE	1992	1995	1999	2000	2001	2002 (P)
Germania	604	664	826	914	965	995
Francia	1.865	2.098	2.233	2.255	2.275	2.260
Italia	1.057	1.123	1.177	1.048	1.248	1.210
Olanda	575	610	704	696	701	701
UEBL	195	249	289	299	292	296
Gran Bretagna	1.077	1.397	1.525	1.513	1.566	1.564
Irlanda	102	117	128	132	135	133
Danimarca	155	184	204	202	216	216
Grecia	166	170	173	175	177	174
Spagna	867	918	1.184	1.120	1.076	1.163
Portogallo	236	252	287	291	306	301
Austria	99	99	106	106	107	107
Svezia	60	80	92	99	104	115
Finlandia	36	42	65	64	75	82
TOTALE UE	7.094	8.003	8.993	8.914	9.243	9.317
+/- anno precedente	–	–	–	-0,9%	+3,7%	+0,8%

PRODUZIONE DI CARNI DI TACCHINO (x 1.000 TONN.)

PAESE	1992	1995	1999	2000	2001	2002 (P)
Germania	159	206	266	294	330	340
Francia	558	656	692	760	750	735
Italia	269	294	343	266	369	350
Olanda	30	32	43	44	44	44
UEBL	4	6	8	7	6	6
Gran Bretagna	172	293	267	255	257	273
Irlanda	29	30	32	34	33	28
Danimarca	5	10	11	10	11	11
Grecia	3	4	2	3	2	2
Spagna	23	15	21	22	22	21
Portogallo	30	41	47	46	48	46
Austria	19	17	18	20	20	20
Svezia	3	2	3	5	4	6
Finlandia	1	1	4	6	9	13
TOTALE UE	1.305	1.607	1.757	1.772	1.905	1.895
+/- anno precedente	–	–	–	-0,9%	+7,5%	-0,5%

come si nota, mentre in U.E. le produzioni aumentano del 3,7, i consumi aumentano di circa il 6,8%. Stando alla semplice lettura dei dati ci sarebbero le condizioni ideali per uno sviluppo del settore, ma la realtà non è così visto che dal mese di novembre i prezzi sono crollati;

le cause di questo epocale disastro non vanno ricercate in una sfavorevole congiuntura di mercato, ma nella ristrutturazione mondiale dell'intero comparto;

assistiamo infatti ad un aumento straordinario delle importazioni dal Brasile e da altri paesi del terzo mondo in una progressione esponenziale di tagli di carne pregiata (petti di pollo, cosce, fesa di tacchino) come risulta dalle tabelle allegate:

IMPORTAZIONI DI CARNI DI POLLAME NELL'U.E.

	1995	2000	2001
Carni fresche*	186.000	235.000	269.000
di cui: petti pollo	67.000	95.000	97.000
Carni salate	0	158.000	327.000
Carni preparate:			
– non cotte di tacchino	14.000	37.000	51.000
– cotte	15.000	61.000	81.000

* *Compresi gli animali vivi, le preparazioni non cotte di pollo e quelle di anatra (I dati si riferiscono in migliaia di tonnellate.*

tali carni, oltretutto, vengono importate usando il raggiro della dizione «salate» per godere delle esenzioni di dazio;

queste carni, prodotte da aziende europee delocalizzate nel sud del mondo, vengono acquistate a prezzi bassissimi, immesse nel mercato europeo dalla Grande Distribuzione Organizzata o dalle ditte di *catering* come elaborati (piatti pronti e surgelati, le impanate per i pranzi veloci ai bar, le mense scolastiche, ecc.) per essere vendute ai prezzi del mercato europeo, garantendo, così, enormi profitti a poche aziende europee che hanno di fatto costituito un monopolio nel settore;

in particolare in Italia AIA e Amadori, che insieme controllano oltre il 55% del mercato dei polli e oltre il 70% del mercato del tacchino, risultano essere i maggiori protagonisti di questo *business*, che trova la sua forza nella delocalizzazione delle produzioni nel sud del mondo, dove in assenza di regole certe di allevamento nessuno è in grado di controllare come vengano alimentati gli animali e ancor meno quali antibiotici vengano impiegati per la lotta ai patogeni;

un dato é certo, nel sud del mondo è permesso l'uso delle farine animali, della soia transgenica, degli ormoni di crescita, degli antibiotici auxinici e furanici, tutte cose pericolose per gli animali, per l'ambiente e per i consumatori. Certo è che se a questo si aggiunge nessun limite all'inquinamento ambientale, la mancanza di controlli sanitari e l'utilizzo della manodopera sottopagata e senza nessuna tutela sanitaria per i lavoratori si capisce che il quadro produttivo risulta essere estremamente vantaggioso riuscendo a portare il costo delle produzioni a quasi la meta di quello europeo;

il fenomeno delle delocalizzazioni interessa tutto il pianeta e vede Cina e Ungheria come aree di produzione di conigli e maiali, Brasile e Tanzania come aree di produzione delle carni di pollo;

solo l'Europa e in particolare Inghilterra e Germania ha importato una quantità di carni di pollo pari a un miliardo di polli;

lo Stato del Paranà in Brasile in quasi due anni ha incrementato la produzione avicola del 200% producendo miliardi di polli e risulta nel contempo essere una delle aree povere del mondo in cui grandissime aziende agroindustriali europee hanno delocalizzato le grandi produzioni.

si sta concretizzando in altre parole una lunga filiera produttiva mondiale i cui protagonisti principali sono facilmente individuabili:

le ditte biotecnologiche (Monsanto, Novartis) che producono i semi di soia transgenici di cui è proibita in Europa la coltivazione;

le nuove grandi aziende agricole brasiliane ed argentine, costruite sottraendo migliaia di ettari alla foresta amazzonica, per praticare l'agricoltura cerealicola estensiva; a tale proposito nei prossimi mesi il governo brasiliano varerà una legge che prevede la distruzione di quasi il 50% della foresta amazzonica;

i nuovi megaimpianti di allevamento recentemente costruiti dalle aziende agroindustriali europee ed americane in Brasile confluiscono le produzioni nelle aziende europee, le quali grazie ai forti marchi riconosciuti dai consumatori le commercializzano in tutte le strutture della

G.D.O (Grande Distribuzione Organizzata) e nei negozi tradizionali europei;

la chiusura perfetta di questo cerchio garantisce profitti per tutti i protagonisti in filiera, esemplificando un modello di globalizzazione che ha come unico obbiettivo il profitto e considera il cibo una merce alla stregua di qualsiasi altro prodotto. In questo quadro il settore avicolo italiano è la prossima vittima, probabilmente anticipando quello che sta per accadere all'intero settore zootecnico, e che già accadde per il settore dei conigli e prossimamente per le carni dei maiali;

il settore avicolo da solo dà lavoro ad oltre 150.000 persone in Italia e rappresenta il 21% delle carni che consumiamo;

contro questo progetto di globalizzazione si stanno gia battendo le associazioni dei contadini e allevatori, le associazioni ambientaliste e le associazioni dei consumatori di tutto il mondo e tutti coloro che hanno a cuore un diverso e responsabile sviluppo agricolo; si tratta di una battaglia per un sviluppo zootecnico che punta a limitare da subito l'uso della chimica nell'agricoltura e nell'allevamento, ad eliminare le biotecnologie nelle produzioni, mirando alla salvaguardia della salute del consumatore perseguendo l'obbiettivo della sovranità alimentare e il superamento della fame nel mondo;

l'obbiettivo planetario oggi è quello di operare per una agricoltura capace di processi generatori di lavoro qualificato per produrre cibo sano nel rispetto dell' ambiente e degli animali e a salvaguardia della biodiversità;

dopo la crisi della mucca pazza, i polli alla diossina, l'influenza aviaria, il settore zootecnico ed in particolare quello avicolo italiano è stato stimolato a imboccare un radicale cambiamento nelle tecniche produttive, eliminando dalla dieta alimentare le farine di carne, gli antibiotici auxinici, i cereali transgenici; un percorso virtuoso, che pur se appena iniziato risulta essere la strada maestra per una zootecnia del nuovo millennio rispettosa degli animali e dell'ambiente e garante della salute dei consumatori;

queste attenzioni, fatte proprie anche in sede comunitaria con la moratoria sugli OGM, con i nuovi disciplinari in etichettatura volontari, con la messa al bando degli antibiotici auxinici e i coccidiostatici pur imponendo maggiori costi di produzione, mirano a riqualificare l'intero settore;

certo la strada è ancora lunga e resta molto ancora da fare nel campo della regolazione della leggi in materia di biosicurezza;

si deve arrivare ad eliminare gli attuali carichi di animali per ettaro, pericolosi in tutto il paese ed in Europa, e si devono riservare maggiori attenzioni al benessere animale, tutte cose che i produttori italiani possono e devono fare;

i produttori italiani ed europei devono essere messi in condizione di potere lavorare, aiutati a imboccare la strada virtuosa e non spinti verso la deriva suicida di rincorrere ancora una volta un prezzo di produzione

sempre più basso a scapito della qualità del prodotto e della salute del cittadino consumatore e dell'ambiente;

le associazioni di categoria dormono, i governi italiano ed europeo fanno finta di non vedere, l'Antitrust permette il realizzarsi di monopoli ma qui occorrono da subito regole certe per dare prospettiva al settore avicolo e all'intera zootecnia,

si chiede di sapere:

se non si intenda predisporre serie misure per la valorizzazione delle produzioni italiane a ciclo corto attraverso la formazione di consorzi di produzione per dare opportunità alle produzione italiane di avere una precisa identificazione fronte consumatore;

se non si ritenga urgente l'adozione di misure per la tutela e la valorizzazione del lavoro nel comparto favorendo le attività familiari, le aziende produttive a conduzione diretta, le loro associazioni cooperative e il lavoro dipendente, che devono essere messi in condizione di garantire reddito, diritti e sicurezza dell'ambiente di lavoro;

se non si ritenga urgente la creazione di regole certe di produzione, anticipando in senso positivo le future norme europee in tema di benessere ambientale e animale e di massima sicurezza verso i consumatori ed in particolar modo per l'alimentazione «Free O.G.M.»;

se non si intenda predisporre una seria politica antitrust che garantisca regole certe di sviluppo del mercato;

se non si ritenga di intraprendere misure urgenti per la creazione di dazi doganali adeguati ai costi di produzione europei.

(4-02478)

DEMASI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che il fenomeno del lavoro nero e degli infortuni sul lavoro va assumendo dimensioni rilevanti e preoccupanti specialmente nelle regioni del Mezzogiorno;

che i controlli da parte del Ministero del lavoro, nonostante lo zelo e la diligenza degli incaricati, non riescono a contenere gli abusi perpetrati da imprenditori privi di scrupoli;

che i modesti risultati conseguiti nella repressione sono da ascrivere anche al contributo fornito dall'Arma dei Carabinieri che provvede al distacco di proprio personale presso le sedi provinciali dell'Ispettorato del Lavoro;

che, purtroppo, a differenza di quanto si registra per altri Dicasteri, il limite temporale massimo di permanenza dei militari presso gli uffici del lavoro non può superare gli otto anni;

che, in tale maniera, uomini di notevole professionalità ed esperienza vengono ciclicamente sottratti ai servizi di sorveglianza e repressione e sono sostituiti con altre unità con minore esperienza,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi per promuovere una modifica del regolamento dell'Arma dei Carabinieri tendente ad abolire i limiti temporali della permanenza dei mi-

litari dell'Arma presso gli uffici provinciali del lavoro allineando tali prestazioni a quelle già fornite presso altri Dicasteri.

(4-02479)

DEMASI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che la legge 23 aprile 1965, n. 488, fissa all'articolo 5 l'ammontare dell'assegno di cura riconosciuto ai pensionati per infermità conseguenti a tubercolosi nella misura di euro 4,13 per le categorie fino alla 5ª compresa ed euro 2,07 per le categorie superiori;

che, a tutt'oggi, il suddetto assegno non è stato mai rivalutato,

l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga di provvedere alle rivalutazioni degli importi di cui all'articolo 5 della legge 23 aprile 1965, n. 488, in misura proporzionale all'incremento del costo della vita registrato nel corso degli anni trascorsi.

(4-02480)

DEMASI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214, che prevede la ristrutturazione funzionale degli Enti minori all'interno dei Reggimenti, comporterà, molto probabilmente, il trasferimento del XX Gruppo Squadroni Cavalleria dell'Aria «Andromeda» dall'aeroporto Martucci di Pontecagnano (Salerno) dove è attualmente dislocato;

che l'allontanamento di questa unità arrecherebbe danno al territorio e sarebbe logisticamente inopportuno;

che, infatti, nonostante il massiccio impegno di uomini e mezzi a sostegno dell'operazione Joint Guardian in Albania, l'«Andromeda» continua a fornire un valido sostegno alle popolazioni civili per i casi di calamità naturali (purtroppo frequenti nella zona) e in occasione della necessità di trasporto di infermi o in presenza di urgenze non ulteriormente fronteggiabili;

che gli uomini dello squadrone «Andromeda» sono radicati nel territorio comunale di Pontecagnano dove sono stati raggiunti dalle famiglie ed hanno dato vita ad una comunità, perfettamente integrata, che crea ricchezza e beneficia di servizi ed istituzioni nate anche in funzione di questo tipo di presenza,

l'interrogante chiede di conoscere se, qualora fosse verificata l'intenzione di trasferire il XX Gruppo Squadroni Cavalleria dell'Aria «Andromeda» dalla base di Pontecagnano verso Lametia Terme (Catanzaro), si ritenga di esaminare la possibilità di un annullamento di tale decisione e di confermare la base attuale quale destinazione definitiva per la benemerita unità.

(4-02481)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'allarme sociale provocato dalla diffusione e dalle dimensioni del lavoro nero e degli infortuni sul lavoro nel nostro Paese ha portato a considerare tale fenomeno una grave emergenza sia da parte delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori che da parte delle istituzioni ad ogni livello;

uno dei limiti all'efficacia tanto del controllo e della repressione quanto della dissuasione preventiva al ricorso a queste forme di illegalità è determinato dalla paradossale e drammatica carenza negli organici degli ispettori del lavoro alle dipendenze del Ministero del lavoro proprio negli uffici al cui controllo sono affidate le aree di maggior insediamento produttivo e occupazionale;

l'Arma dei Carabinieri concorre ad esercitare la vigilanza sull'applicazione della legislazione sociale;

il regolamento dell'Arma prevede che la permanenza massima di un militare dei carabinieri presso l'ispettorato del lavoro non possa superare il periodo di 7 anni, prorogabili ad 8, a discrezione del comandante. In tal modo la professionalità acquisita dai carabinieri che operano in veste di ispettori del lavoro viene ad essere perduta e a costringere i nuovi arrivati ad un necessario quanto inevitabile e non breve apprendistato delle materie del lavoro, oggettivamente complesse, che riducono la capacità operativa degli uffici, e ciò produce l'effetto di indebolire l'attività proprio nel momento in cui si lamenta l'inefficacia della lotta al lavoro nero ed agli infortuni sul lavoro;

per il periodo di permanenza di militi nell'Arma presso tutti gli altri Ministeri non si prevedono limiti temporali,

si chiede di sapere se, data la gravità del fenomeno del lavoro nero e degli infortuni sul lavoro, non si ritenga opportuno adottare iniziative volte alla urgente ed immediata sospensione di tutti i trasferimenti di carabinieri che ricoprono la funzione di ispettori del lavoro.

(4-02482)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

sono emerse molte responsabilità per lo stato di abbandono della struttura sanitaria di San Gregorio Magno (Salerno) distrutta da un incendio nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 2001, nel quale trovarono una morte orrenda diciannove persone disabili mentre otto furono i feriti gravi;

ancora recentemente il prefetto di Salerno ha lanciato un appello ai dirigenti ASL affinchè «individuino i provvedimenti da adottare, per risolvere i problemi che ancora ostacolano il completamento di numerose strutture sanitarie»;

la giustizia sta procedendo, senza essere approdata ancora all'accertamento delle responsabilità;

il costituendo comitato dei familiari e amici dei disabili e sofferenti psichici sta avviando iniziative per sensibilizzare le varie autorità preposte

a dare un'adeguata soluzione ai gravi problemi che affliggono i loro congiunti specie sotto il profilo della dignità, sicurezza e assistenza,

si chiede di conoscere quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere il Governo per fare luce su di un così tragico episodio e per garantire una soddisfazione adeguata ai più elementari diritti della persona umana.

(4-02483)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'interrogante ha presentato alcuni atti ispettivi sul problema della sicurezza nelle campagne e che in alcuni di questi ha fatto riferimento ad aree ubicate tra Ostuni, Cisternino, Ceglie Messapica e Martina Franca, Comuni delle province di Brindisi e di Taranto;

che il problema della sicurezza nelle campagne, da oltre un mese, ha investito alcune contrade di Ostuni (Brindisi) come Tamburroni, Santa Caterina, Ramunno, Molillo, Follifuoco, Lamardilla, Le Camere, Fumarola, etc;

che in queste zone sono state rubate auto, mezzi agricoli e addirittura mobili delle ville e delle case agricole;

che, ovviamente, tutto ciò ha creato un gravissimo allarme soprattutto in coloro che abitano in campagna;

che le Forze dell'Ordine hanno organizzato uno specifico servizio per prevenire e combattere questo grave fenomeno;

che però non è stata ancora individuata la banda di malavitosi responsabili dei fatti innanzi evidenziati;

che è pertanto necessario porre in essere un'azione più incisiva e un maggiore coordinamento tra le diverse Forze dell'Ordine ed anche gli Istituti di Vigilanza,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-02484)

VALDITARA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che il bacino d'utenza dell'Istituto Professionale di Stato per i servizi alberghieri con sede in San Pellegrino Terme abbraccia un territorio esteso in tutta la provincia di Bergamo, e quindi determina l'impossibilità per gli studenti di rientrare giornalmente alle proprie dimore;

che solo per i ragazzi esiste la possibilità di un soggiorno per i mesi scolastici presso un Convitto statale in loco mentre per le ragazze non c'è altro se non una struttura sperimentale di accoglienza a regime residenziale finanziata da una parte grazie a una serie di accordi tra Provincia, ASL e Comunità montana locale e per il resto da parte delle rette pagate dalle famiglie, caratterizzata da una indubbia valenza educativa, risultando evidente la validità di questa iniziativa come risposta possibile per una politica di prevenzione del disagio adolescenziale;

che la struttura venutasi a creare si è trasformata in un'ottima risorsa per il territorio e che il Centro ha potuto realizzarsi con il ricorso a un accordo, *ex* articolo 15 della legge 241/1990, che prevedeva un impegno finanziario triennale della Provincia;

che il potenziamento della struttura, dovuto a una linea di costante aumento dell'iscrizione, testimonia la validità dell'offerta formativa della scuola;

che deve essere ribadito il concetto della pari opportunità nell'accesso al mondo per uomini e donne,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per eliminare il carattere di straordinarietà dei finanziamenti erogati finora, individuando e coordinando nel flusso dei trasferimenti ordinari verso le realtà locali nelle opportune sedi, ovvero indirizzare gli interventi verso una definitiva soluzione al problema tramite l'allargamento agli studenti di sesso femminile dell'accoglienza presso il Convitto statale presente nella zona.

(4-02485)

CREMA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che i laureati in informatica attendono da tempo l'istituzione di un ordine a loro riservato;

che nell'anno 2000 vennero ideati i corsi di laurea breve e specialistica, con l'assicurazione che le vecchie lauree sarebbero rientrate nella classe delle lauree specialistiche, che per i dottori in Scienze dell'Informazione ed i dottori informatici è la 23/S, onde evitare che in futuro potessero essere esclusi dai concorsi;

che, con decreto del Presidente della Repubblica n. 328/2001 di riforma delle professioni, l'ordine degli ingegneri, da monolitico quale era, veniva suddiviso in tre settori: industriale, edile e dell'informazione, prevedendo con ciò la possibilità di accesso all'ordine dell'informazione per i soli laureati in informatica, classe 23/S;

che finora nessun corso di informatica con il nuovo ordinamento della predetta classe è stato istituito;

che a marzo del 2002 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha attivato gli esami di Stato per l'anno in corso in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 328/2001;

che il 28 maggio 2002 lo stesso Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con una nota indirizzata ai Rettori delle Università e ai Direttori degli istituti universitari escludeva per i laureati in scienze dell'informazione e informatica vecchio ordinamento la possibilità di accesso all'esame di Stato;

che per gli iscritti al settore dell'informazione nell'Ordine degli Ingegneri sono previste privative che interessano attività sino ad oggi svolte dai dottori informatici;

che le attività riservate agli iscritti al settore dell'informazione sono elencate fra le attività di sbocco per i laureati in Scienze dell'Infor-

mazione e Informatica nella documentazione, informative per nuovi iscritti, nelle Università italiane;

che al settore dell'Informazione possono accedere in modo automatico tutti gli iscritti all'ordine degli ingegneri con lauree del vecchio ordinamento indipendentemente dal corso di laurea;

considerato che la laurea in scienze dell'informatica è stata trasformata in laurea in informatica con decreto-legge 30 ottobre 1992 e che le stesse lauree sono equipollenti per effetto del decreto-legge 1° marzo 2000,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno affrontare la questione affinché le predette lauree siano rese equipollenti alla nuova laurea della classe 23/S, come risulta da dichiarazioni dei dipartimenti di informatica;

se il Ministro in indirizzo non intenda affrontare la questione, al fine di evitare che i laureati in informatica vengano scippati della loro professione, per l'impossibilità di accedere all'albo professionale, cosa che non avviene per i laureati in ingegneria.

(4-02486)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che in data 19 maggio 2002 si è svolto a Catanzaro un Convegno sul tema «Ingiusta tassazione sul risarcimento del danno fisico subito dagli ex servitori dello Stato, mutilati e invalidi per causa di servizio istituzionale»;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, all'articolo 6, stabilisce che tutti i cespiti dipendenti da invalidità permanente o da morte non sono reddituali e come tali devono essere esclusi dall'IRPEF, aventi essi natura puramente risarcitoria;

che analoga natura è stata riconosciuta all'intero ammontare della pensione privilegiata tabellare (servizio militare di leva) dalla Corte Costituzionale, con sentenza n. 387 del 1989;

che, già in passato, nel corso dell'esame della legge finanziaria 1990, il Governo si era impegnato a riconoscere l'elemento non reddituale presente nelle pensioni privilegiate, procedendo, attraverso specifici coefficienti di calcolo, all'esenzione di determinate quote di prelievo fiscale;

che la Corte Costituzionale, con ordinanza n. 390 del 1997, ha auspicato un necessario approfondimento del legislatore sulle ragioni della disparità di trattamento riservato alle pensioni privilegiate rispetto alle rendite INAIL ed ai trattamenti erogati agli invalidi civili;

che l'articolo 2, commi 4 e 6, della legge 23 novembre 1998, n. 407, e l'articolo 82 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, hanno esentato le pensioni privilegiate di prima categoria e di reversibilità concesse per effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di atti di terrorismo e della criminalità organizzata, stabilendo che le stesse non concorrono a formare il reddito imponibile ai fini dell'IRPEF;

che nel corso dell'esame della legge finanziaria 2002, presso la 11ª Commissione del Senato, era stato approvato un emendamento che riconosceva il carattere risarcitorio delle pensioni privilegiate, esentandole da ogni imposta nella misura del 10 per cento, e lo stesso è stato successivamente respinto con parere negativo dalla Commissione bilancio;

che in data 8 maggio 2002, nel corso dell'esame del disegno di legge n. 2144, recante «Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale», è stato, altresì, respinto un ordine del giorno che impegnava il Governo a rivedere i livelli di reddito minimo personale escluso da imposizione, con particolare riguardo ai redditi derivanti da pensioni di invalidità per causa di servizio;

che nel corso dell'esame presso la Commissione lavoro della Camera dei deputati del disegno di legge n. 2145, recante «Delega al Governo in materia previdenziale», è stato presentato un emendamento di analogo contenuto, mentre in data 22 febbraio 2002 il Vice Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato una nota con la quale si evidenzia l'impegno del Governo, in sede di discussione parlamentare del citato provvedimento, a valutare la questione della cosiddetta defiscalizzazione delle pensioni privilegiate ordinarie,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto, non si ritenga di sostenere, analogamente a quanto fatto in passato in favore degli invalidi di guerra, del lavoro e dei militari di leva, il problema dell'esenzione fiscale delle pensioni privilegiate ordinarie;

in particolare, se non si ritenga di prevedere una disposizione transitoria a favore di tutti i titolari di pensione privilegiata nel giusto concetto risarcitorio, includendo la defiscalizzazione del decimo di cui all'articolo 67, comma 4, del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, ed estendendolo ai dipendenti civili dello Stato e degli enti locali;

se non si ritenga di disciplinare il trattamento fiscale di cui al comma 2 dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 citato, sulla base delle indicazioni contenute nella sentenza n. 167/98 della II sezione giurisdizionale centrale della Corte dei Conti e nelle recenti decisioni della Commissione tributaria provinciale di Milano;

se non si ritenga, infine, di riformulare l'istituto della pensione privilegiata ordinaria collegandolo al concetto risarcitorio delle rendite INAIL, liquidate a seguito d'infortunio sul lavoro.

(4-02487)

SALERNO. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

nella giornata del 13 maggio 2002 è stata indetta, da parte di numerosi Agenti di Polizia Penitenziaria di Cuneo, una pacifica manifestazione di protesta per le dichiarate condizioni di disagio interno al carcere;

tale disagio a detta degli stessi Agenti manifestanti dipenderebbe da un cattivo rapporto interno con i vertici dell'Istituto a cui gli Agenti stessi imputerebbero anche un comportamento antisindacale, quest'ultimo da parte soprattutto del Comandante di Reparto;

l'Agente scelto Sabina Tamburina, fra i tanti, costituirebbe un emblematico caso indicativo di questo disagio in quanto, pur avendo usufruito dei benefici di legge per la sua maternità, sarebbe stata oggetto di penalizzazione nel Reparto Informativo che lo stesso Comandante di Reparto avrebbe redatto;

vi sarebbero stati diversi episodi di comportamento in cui il Comandante di Reparto si sarebbe reso protagonista di frasari e trattamenti diventati poi oggetto di querela da parte degli Agenti;

rilevato come insostenibile da parte degli Agenti questo clima che configurerebbe una vera e propria prevaricazione interna a loro danno da parte del Comandante di Reparto,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le attuali e reali situazioni ambientali all'interno del carcere di Cuneo che in qualche modo hanno potuto cagionare questo dichiarato disagio;

se corrispondano al vero i casi della retrocessione dell'agente Tamburina nonché gli episodi di querele a carico del Comandante di Reparto per i suoi comportamenti verso gli Agenti;

se non si ritenga di avviare un'indagine conoscitiva per verificare una volta per tutte le eventuali incompatibilità ambientali di taluni responsabili di Reparto.

(4-02488)

DATO. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il gruppo Fiat Auto è interessato da una fase di recessione e di crisi durissima che ha determinato perdite per circa 530 milioni di euro in soli tre mesi nel corrente anno;

la crisi attraversata dall'industria automobilistica mondiale e le difficoltà specifiche dell'azienda mettono in pericolo numerosi posti di lavoro sia in Piemonte, dove sono presenti negativi fenomeni di declino industriale, sia nel Meridione, in zone con alto tasso di disoccupazione;

nello specifico molisano il settore automobilistico tra stabilimenti Fiat ed indotto copre il 20 per cento del settore manufatturiero, costituendo quindi un comparto assolutamente vitale e strategico per la Regione;

nello stabilimento Fiat di Termoli, in base a quanto affermato dai quotidiani, 150 lavoratori verranno messi in mobilità, perché in esubero;

i lavoratori molisani hanno già pagato un prezzo durissimo in termini di perdite di posti di lavoro nonostante l'ottimo livello di produttività e professionalità,

si chiede di sapere:

quali interventi sia immediati, sia di medio termine, i Ministri interrogati intendano adottare al fine di salvaguardare posti di lavoro e professionalità;

se i Ministri interrogati non intendano inoltre avviare tavoli di confronto tra i vertici dell'azienda, il sindacato e le autorità interessate al fine di individuare, assieme a loro, necessarie ed opportune misure che consentano di superare la crisi in atto;

se non intendano costituire una *task force* per il sostegno dell'occupazione nel Meridione, ed in particolare in Molise, al fine di garantire un quadro di stabilità in un settore che resta, per la nostra economia, fondamentale.

(4-02489)

MARTONE. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

la legge Galli, al suo articolo 25, primo comma, dice che per i siti protetti l'Ente di gestione decide quali e quante acque possano essere captate;

per la realizzazione dell'acquedotto Rio Acque Striate il gestore è l'Ente parco naturale Capanne di Marcarolo, che, nel corso della Conferenza dei Servizi, ha espresso la sua contrarietà alla captazione;

anche i comuni di Gavi e Carrosio hanno rifiutato l'opera opponendosi alla sua realizzazione;

nel sito ove si vuole realizzare la captazione insiste un sito di Interesse Comunitario (codice IT 1190015) tutelato dalla direttiva CEE 92/43 CEE Habitat;

il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio con una lettera protocollata in data 19 marzo 2002, indirizzata ai sindaci dei comuni di Voltaggio, Franconalto e per conoscenza alla Prefettura, comunicava l'inizio dei lavori per il periodo 20 marzo 2002 delle opere inerenti la costruzione dell'acquedotto per i comuni di Carrosio e Gavi;

la lettera n. scv/20/2001/2109 del 12 novembre 2001 facendo riferimento alla Direttiva UE n. 92/43/CEE, recepita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 357/97, afferma, oltre al resto, che «la realizzazione dell'acquedotto Rio Acque Striate richiederebbe una preventiva valutazione di incidenza ai sensi della direttiva citata, detta "Habitat"», e che «la realizzazione del progetto è quindi possibile solo a seguito di un esito positivo di detta valutazione di incidenza»;

la realizzazione della nuova miniera in località convenzionalmente denominata Monte Bruzeta andrà a distruggere le fonti di approvvigionamento idrico dei comuni di Gavi e Carrosio (circa 5.000 persone);

considerato che:

l'articolo 1 della legge n. 36 del 1994 (legge Galli), sulla tutela e la regolamentazione delle acque, vieta la distruzione di fonti idriche destinate all'alimentazione umana e, in via di principio, ne ipotizza la salvaguardia;

da parte di comitati locali e Legambiente sono stati prelevati 5 campioni di terreno dal luogo dove dovrebbe sorgere la presa dell'acqua del futuro acquedotto e che le analisi relative, effettuate dal professor Luciano Cortesogno all'Istituto di geologia dell'università di Genova, hanno evidenziato una presenza di fibre di amianto in percentuale maggiore del 90 per cento;

si ha notizia che successivamente l'ARPA del Piemonte ha effettuato prelievi in loco, senza peraltro pubblicizzare l'esito delle analisi tendenti a verificare la presenza di rocce amiantifere nei luoghi dove dovrebbero svolgersi i lavori;

è comprovata in loco l'esistenza di crisotilo e l'articolo 1, comma 2, della legge 27 marzo 1992, n. 257, esplicita e sancisce il divieto assoluto in Italia di scavarlo, importarlo, commercializzarlo e produrlo;

nessuna misura precauzionale a tutela della salute pubblica è stata disposta dalle Autorità competenti sul territorio al fine di garantire la salute dei cittadini (articolo 32 della Costituzione);

i lavori di costruzione dell'acquedotto di cui all'oggetto continuano alacramente nella parte bassa della valle facendo presagire che entro il mese di settembre prossimo, qualora non vengano impartite direttive nazionali, verranno realizzate le opere di presa in area con notevole presenza di crisotilo;

una relazione tecnica a cura dell'idrogeologo Giancarlo Perosino, del CREST di Torino, nel verificare i dati progettuali dell'azienda Cementir, committente dell'acquedotto, ha individuato gli stessi inattendibili e difformi dalla realtà ed ha valutato, con metodo scientifico universalmente riconosciuto, l'impossibilità di garantire il prelievo per uso potabile, visto che le quantità di acqua da captare corrisponderebbero alla portata totale del torrente in tempo di magra, non garantendo il benché minimo deflusso di acqua,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per valutare l'eventuale presenza di rocce amiantifere nei luoghi oggetti di intervento e quali misure si intenda adottare al fine del rispetto delle leggi vigenti;

quali altre iniziative si intenda assumere per dar modo di verificare i dati sulla portata e quindi il deflusso minimo vitale del Rio Acque Striate che se captato in toto andrebbe di fatto ad inaridire l'intero asse del torrente Lemme del quale è il maggiore affluente, procurando ingente ed irreversibile danno ambientale;

se si intenda attuare, per un giusto principio di precauzione, iniziative per la sospensione dei lavori al fine della tutela dei lavoratori e dei cittadini, nonché per effettuare altresì la valutazione di incidenza necessaria secondo quanto afferma il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio con lettera n. scv/20/2001/21109 ed il rispetto del sito di Interesse Comunitario (codice IT 1190015) tutelato dalla direttiva CEE n. 92/43 CEE Habitat.

(4-02490)

DEMASI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso:

che nell'anno scolastico 1997-98 gli studenti iscritti all'Istituto commerciale statale «R. De Martino» di Salerno venivano assorbiti, con delibera del provveditore agli studi di Salerno, dall'Istituto «G. Amendola» di Salerno;

che, al termine dell'anno scolastico, sostenevano regolarmente gli esami di Stato;

che gli studenti licenziati si iscrivevano a corsi di laurea con la sola certificazione rilasciata dall'Istituto «Amendola», dopo aver regolarmente versato la relativa tassa,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda al vero che agli studenti licenziati «ex De Martino» non veniva rilasciato il diploma di maturità, che molti di costoro si accingono a sostenere la tesi di laurea e che, in mancanza del titolo di studio in originale, non potranno discuterla;

se risponda al vero che una richiesta di chiarimenti – dell'anno 2000 – a firma di un legale salernitano, indirizzata al Preside dell'Amendola, a tutt'oggi non ha ricevuto riscontro;

se non si ritenga di disporre una accurata inchiesta interna allo scopo di individuare eventuali disponibilità.

(4-02491)

BEDIN. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge n. 448/2001 (Finanziaria 2002) prevede la costituzione delle dotazioni organiche del personale docente sulla base «di criteri e di priorità che tengano conto della specificità dei diversi contesti territoriali [e] delle condizioni di funzionamento delle singole istituzioni»;

la circolare del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 16 del 19 febbraio 2002, dedicata alla costituzione delle dotazioni organiche del personale docente per l'anno scolastico 2002/2003, all'articolo 2 (dotazioni provinciali) dell'allegato schema di decreto interministeriale, prevede che l'assegnazione dell'organico agli istituti, effettuata dai direttori generali degli uffici scolastici regionali, venga effettuata « con riguardo alle specifiche esigenze ed alle diverse tipologie e condizioni di funzionamento delle istituzioni scolastiche, nonché alle possibilità di impiego flessibile delle stesse risorse, in conformità a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 8/3/1999, n. 275, che detta norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche. Nella determinazione dei contingenti provinciali deve, altresì, tenersi conto delle situazioni di disagio legate a specifiche situazioni locali...»;

osservato che:

nell'assegnazione dell'organico magistrale al Circolo didattico di Conselve (Padova) per l'anno scolastico 2002/2003, non è stato concesso un docente per attività di alfabetizzazione per adulti stranieri;

un docente era stato assegnato negli anni scorsi come risposta all'esigenza di integrazione, anche attraverso le loro famiglie, dei bambini stranieri frequentanti le scuole del Circolo di Conselve e quelle del più ampio territorio del Conselvano, dove non è stato mai assegnato un Centro Territoriale Permanente, pur richiesto più volte dal dirigente scolastico e dai sindaci;

constatato che:

non si è dunque tenuto conto «della specificità dei diversi contesti territoriali [e] delle condizioni di funzionamento delle singole istituzioni», secondo le disposizioni della citata circolare;

nell'anno scolastico 2001-2002 hanno frequentato il corso di alfabetizzazione per adulti stranieri oltre 30 persone, dopo che se ne erano iscritte 70;

valutato che:

la soppressione del posto di docenza per un corso di alfabetizzazione per adulti stranieri risulta crudele e ingiusta, perché eseguita su un territorio che non ha alcun presidio per la formazione degli adulti quale un Centro Territoriale Permanente;

il corso rappresentava un modo per avvicinare i genitori dei bambini stranieri e per gli extracomunitari un punto di appoggio per l'integrazione; infatti, se gli adulti apprendono la lingua italiana e più in generale le regole della scuola e della società in cui sono venuti a vivere, i figli frequentano con maggiore profitto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che i calcoli dell'organico da assegnare alle scuole disattendono le enunciazioni di principio esposte in premessa;

cosa il Ministro intenda fare per ripristinare nel Circolo Didattico di Conselve il posto di docenza per un corso di alfabetizzazione per adulti stranieri oppure, in subordine, redistribuire la dotazione organica fissata per i Centri Territoriali Permanenti esistenti in provincia di Padova, al fine di garantirne uno per il Conselvano.

(4-02492)

LONGHI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che con legge n. 724/1994, «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», le pensioni già liquidate o liquidate dopo il 31 dicembre 1994 – comprese quelle di reversibilità – sono calcolate secondo il sistema in essere dell'INPDAP, cioè avere distinto le voci della pensione mensile da quella dell'indennità integrativa speciale;

che con legge n. 335/1995, «Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare», l'INPDAP veniva assorbito nell'INPS;

considerato:

che dal gennaio 2002 tutti i ferrovieri in pensione – sia quelli andati in pensione prima del 31 dicembre 1994 che quelli successivi – rice-

vono, da parte dell'INPS, il loro prospetto analitico con indicata una sola voce comprendente quindi la pensione e l'indennità integrativa speciale;

che con questo sistema di unificazione delle due voci, in casi di reversibilità, il coniuge superstite invece di ricevere l'80% dell'indennità integrativa speciale – come stabilito dalla legge n. 724/1994 – riceve, come già avvenuto in alcuni casi, solo il 60% di tale indennità,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo non venga applicata interamente la legge n. 724/1994 – così come modificata ed integrata da successive disposizioni – che prevede, per i ferrovieri andati in pensione prima del 31 dicembre 1994, il mantenimento dei due rispettivi importi, cioè quello della pensione e quello dell'indennità integrativa speciale. Tra l'altro con l'applicazione corretta della citata legge n. 724/1994 si evita che i coniugi superstiti, per far valere i loro diritti, debbano poi rivolgersi alla Magistratura ordinaria o amministrativa, così come già avvenuto con due sentenze del 10 maggio 2000, n. 208, della Corte dei Conti della Liguria e del 7 giugno 2001, n. 132, che logicamente hanno dato ragione alle ricorrenti vedendo soccombere l'INPDAP.

(4-02493)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il settore del trasporto aereo in Italia sta attraversando una delicata fase di riorganizzazione e gli ultimi gravi incidenti evidenziano l'esigenza di poter giungere in tempi brevi ad un assetto definitivo e risolutivo delle carenze che attualmente affliggono il settore;

in questo contesto sarebbero stati licenziati in tronco dalla Vitrociset, l'azienda che gestisce in appalto Enav la manutenzione e la conduzione degli impianti, un tecnico addetto alla manutenzione degli apparati relativi alla sicurezza del trasporto aereo, che aveva testimoniato un *black-out* nelle comunicazioni tra torre di controllo e aerei, verificatosi la notte del 17 aprile scorso all'Aeroporto di Fiumicino, ed un delegato sindacale del SULTA (Sindacato unitario lavoratori trasporto aereo), che aveva denunciato lo stesso episodio ed evidenziato le carenze della sicurezza del volo negli aeroporti italiani ed i limiti organizzativi degli enti e delle aziende che operano nel settore, in un convegno promosso da Rifondazione Comunista alla Camera dei deputati ed in una intervista a «La Repubblica»;

anche un altro tecnico in servizio al momento della disfunzione di cui sopra sarebbe stato licenziato;

la Vitrociset avrebbe ritenuto i due tecnici responsabili della disfunzione ed accusato il delegato sindacale di aver dichiarato il falso sia nel corso del convegno che nell'intervista rilasciata;

inoltre, nell'intervista al quotidiano «La Repubblica» il delegato sotto accusa avrebbe rilasciato le dichiarazioni anche in qualità di membro della Delegazione italiana presso l'IFATSEA, Federazione mondiale professionale dei tecnici di assistenza al volo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che i licenziamenti di cui in premessa debbano essere considerati illegittimi e conseguentemente i lavoratori debbano essere immediatamente reintegrati sul posto di lavoro soprattutto in considerazione del fatto che dal 1996 le organizzazioni sindacali del settore denunciano la ingiustificata soppressione della sorveglianza tecnica notturna in quasi tutti gli impianti come una contrazione degli *standard* di sicurezza e come causa di problemi potenzialmente pericolosi per il trasporto aereo e che nel caso specifico i due tecnici licenziati erano in servizio presso la torre di controllo mentre non era presente né previsto alcun tecnico al centro ricevente interessato all'anomalia verificatasi;

se non si ritenga inoltre che il fatto di cui in premessa possa essere considerato lesivo dei diritti sindacali e di libero esercizio della libertà di espressione dei lavoratori;

se corrisponda al vero che la Vitrociset sia stata condannata (sei volte dal 1994 al 2001) per attività antisindacale;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di riformare il settore dell'aviazione civile, prevedendo inoltre la gestione diretta del servizio tecnico da parte dell'Enav, a salvaguardia dello sviluppo di un settore così strategico per il nostro paese e dei livelli di sicurezza degli utenti e dei lavoratori del settore.

(4-02494)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00509, della senatrice Stanisci, sulla riscossione dei crediti vantati dal Consorzio di bonifica dell'Arneo;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00507, del senatore Tessitore, sulla cancellazione del ruolo dirigenziale per il responsabile della Biblioteca universitaria di Napoli.